A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

EDITORIALE

- Sull'ordine dei sacramenti dell'iniziazione

CATECHESI

5
MAGGIO-GIUGNO 2007

IL TEMA

Catechesi biblica simbolica

- La componente biblica nel progetto catechistico dei Lagarde. (C. Bissoli)
- Catechesi biblica simbolica e progetto catechistico italiano. Indicazioni di un pastore. (C. Nosiglia)
- Catechesi biblica simbolica. Tra sperimentazione guidata e ricerca della comunione. (C. Coha)
- Catechesi biblica simbolica. Bibliografia di Claude e Jacqueline Lagarde.

CATECHESI NEL MONDO

Uno sguardo all'America Latina

- La catechesi in America Latina e nei Caraibi, oggi. (E. García Ahumada)
- Nuovi paradigmi per la catechesi in Brasile. Il nuovo direttorio nazionale della catechesi. (L. Alves de Lima)
- Indicazioni catechistiche nella Chiesa argentina. (C. A. Tazzioli)

ELLEDICI

CATECHESI

MAGGIO-GIUGNO 2006-2007/5
ANNO 76°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:

Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli

• Tel.: 011.95.52.111 • Fax: 011.95.72.900
• e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:

A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana

Abbonamento 2006-2007 ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):

• Italia: **€ 24,00** - numero singolo: **€ 6,00**
• Estero: **€ 34,00**

Modalità di abbonamento:

• su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 LEUMANN TO
• on line: www.elledici.org/periodici

Controllo e verifica dell'abbonamento:

www.elledici.org/periodici

Ufficio abbonamenti

• Tel.: 011.95.52.164/165 • Fax: 011.95.74.048
• e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

Editoriale

Sull'ordine dei sacramenti dell'iniziazione 1

Il tema: Catechesi biblica simbolica

La componente biblica nel progetto catechistico dei Lagarde (*C. Bissoli*) 3

Catechesi biblica simbolica e progetto catechistico italiano. Indicazioni di un pastore (*C. Nosiglia*) 27

Catechesi biblica simbolica. Tra sperimentazione guidata e ricerca della comunione (*G. Coha*) 34

Catechesi biblica simbolica. Bibliografia di Claude e Jacqueline Lagarde 36

Catechesi nel mondo: Uno sguardo all'America Latina

La catechesi in America Latina e nei Caraibi, oggi (*E. García Ahumada*) 45

Nuovi paradigmi per la catechesi in Brasile. Il nuovo direttorio nazionale della catechesi (*L. Alves de Lima*) 57

Indicazioni catechistiche nella Chiesa argentina (*C. A. Tazzioli*) 72

editoriale

CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO
BIBLIOTECA
Corso Francia 214
10090 CASCINE VICA - RIVOLI (TO)

SULL'ORDINE DEI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE

Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* è intervenuto anche in merito all'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; un tema che – com'è ben noto – accompagna costantemente il dibattito catechistico italiano, senza trovare linee di soluzione fondate e condivise. La posizione del pontefice è chiara: assodato che l'Eucaristia è il culmine dell'iniziazione cristiana, la prassi che ne anticipa la celebrazione rispetto alla Cresima non è indice di un problema teologico-dogmatico, ma solo pastorale:

«Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana. Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cf 1 Cor 12,13), popolo sacerdotale. Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. Anche i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (1 Cor 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale.

A questo riguardo è necessario porre attenzione al tema dell'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione. Nella Chiesa vi sono tradizioni differenti. Tale diversità si manifesta con evidenza nelle consuetudini ecclesiali dell'Oriente, e nella stessa prassi occidentale per quanto concerne l'iniziazione degli adulti, rispetto a quella dei bambini. Tuttavia tali differenziazioni non sono propriamente di ordine dogmatico, ma di carattere pastorale. Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende. In stretta collaborazione con i competenti Dicasteri della Curia Romana le Conferenze Episcopali verifichino l'efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo (cf 1 Pt 3,15)» (nn. 17-18). Stando così le cose dovrebbe risultare alquanto facilitata una scelta pastorale più coerente con il dato teologico, condivisa da tutta la Chiesa italiana, com'è nelle attese e negli auspici di molti operatori pastorali.

il tema

CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA

Catechesi continua nella sua riflessione sulla catechesi biblica simbolica. Dopo aver presentato, nel numero precedente, i convincimenti che ispirano coloro che la propongono e la considerano valido strumento di azione catechistica, in questo fascicolo il periodico offre ai suoi lettori anzitutto una analisi della proposta svolta sotto il profilo della sua pertinenza biblica (***Cesare Bissoli***, biblista e catecheta). Viene poi riportato, almeno nelle sue linee essenziali, l'intervento di un pastore, mons. ***Cesare Nosiglia***, vescovo di Vicenza, che si è espresso sull'argomento nel contesto della lettera pastorale dell'agosto 2004 dedicata a *La catechesi nella iniziazione cristiana.* Il contributo si articola in cinque parti, la terza delle quali è riservata espressamente alla catechesi biblica simbolica. Il presule, forte della sua competenza catechetica e della ventennale esperienza nell'àmbito dell'Ufficio Catechistico Nazionale, evidenzia con lucidità alcuni punti critici della linea catechistica, contenutistica e metodologica insieme, elaborata dai coniugi Lagarde, stabilisce poche ma precise indicazioni normative per la diocesi vicentina, proponendo una equilibrata opera di mediazione fra la catechesi biblica simbolica e quella più esplicitamente ispirata al progetto catechistico italiano. Da ultimo, interviene nuovamente sull'argomento ***Geppe Coha***, parroco e catecheta, per ribadire con una lettera alla redazione la validità dell'approccio biblico-catechistico lagardiano. A lui si deve anche la rassegna bibliografica che potrà risultare di indubbia utilità per quanti volessero approfondire l'argomento.

LA COMPONENTE BIBLICA NEL PROGETTO CATECHISTICO DEI LAGARDE. Prime riflessioni per un confronto

Cesare Bissoli

In Italia, il problema, fin qui pressoché unicamente dibattuto, nei riguardi della catechesi biblico-simbolica (CBS) dei coniugi Claude e Jacqueline Lagarde, riguarda la pertinenza e pratica coniugazione di questa con il cammino catechistico dei fanciulli e dei ragazzi, così come vieane proposto dai vescovi italiani e concretamente codificato nei cinque volumi dei Catechismi per l'iniziazione cristiana. A quanto pare, prima voce autorevole a prendere una certa posizione "critica" è stato mons. C. Nosiglia, grande artefice della catechesi italiana postconciliare, vescovo di Vicenza, diocesi in cui si può dire che la CBS ha preso il volo nel suolo italiano.[1] Non sono mancate diverse forme di risposta, specie a Vicenza e a Torino. Significativa in questo è l'esperienza della città piemontese.[2] Discorso concluso allora? Direi proprio di no. Non lo merita, per diversi motivi di interesse che si stanno affacciando.

Infatti, la questione cui s'è fatto cenno è, tutto sommato, nostra "italiana", esterna al progetto catechistico francese, entro cui il pensiero ed opera dei Lagarde vanno primariamente e strettamente considerati. Ma il problema italiano sta avendo il merito di suscitare l'attenzione sul progetto nella sua globalità, spingendo a capirne meglio la proposta, che – dobbiamo dire – è veramente imponente, ma paradossalmente tra di noi rischia di essere più affermata o negata che letta e studiata.

Vorrei contribuire a un tale studio interessandomi della componente biblica del progetto citato; componente che è ovviamente fondamentale nell'economia del medesimo, ma che non è stata fin qui – per quanto mi consta – accostata in termini riflessi. Chiaramente il mio è più che altro *un primo approccio* quanto mai sintetico, perché il lavoro grande ed appassionato dei Lagarde si distende lungo una trentina d'anni, con innumerevoli pubblicazioni; un lavoro necessariamente esposto a continue riflessioni e miglioramenti, come pure a riprese e variazioni di un medesimo significato, però con dei punti stabili di riferimento. Per facilità, mai disgiunta dal diretto contatto con le fonti, mi servirò di pubblicazioni più recenti dove i Lagarde in prima persona esprimono il loro pensiero.[3] Pensiero che essi presenta-

no con vivacità, con l'inflessione talora enfatica e ripetitiva di chi vede contestata la validità delle loro scelte pedagogiche, ed ancora più a motivo dell'influsso dello stile orale dei loro corsi formativi. Da ciò deriva un certa necessaria fatica, per altro fruttuosa, di dover leggere sempre il particolare nella globalità del progetto e comparare una pubblicazione con l'altra.

Sono certo pertanto di non poter dire l'ultima parola, né di esprimere la totalità della visione biblica degli autori, ma modestamente di proporre pensieri sorti lungo il cammino di lettura, per un confronto.[4]

Propongo un percorso in tre tappe: presenza della Bibbia nella proposta dei Lagarde (I); punti di consenso (II); osservazioni (III).

1. LA PRESENZA DELLA BIBBIA

La Bibbia sta al centro del titolo del progetto, ma vi sta saldamente unita agli altri due termini di "catechesi" e di "simbolica". Per cui non si può parlare di Bibbia senza parlare di un contesto più ampio, di un progetto appunto, e comprendendo continuamente la componente biblica dentro tale progetto.[5]

Distinguiamo due aspetti: l'aspetto epistemologico o *perché* la Bibbia nella CBS (la Bibbia come dimensione) (1.1), e l'aspetto materiale, o *come* la Bibbia nella CBS (la pratica della Bibbia) (1.2). Concludiamo con una *visione di sintesi* (1.3).

La Bibbia sta al centro del progetto, ma vi sta saldamente unita agli altri due termini di "catechesi" e di "simbolica".

1.1. La dimensione biblica

a) La scelta dei Lagarde rispecchia il *rinnovamento catechistico comune* agli altri paesi europei, determinato dal Concilio e specificato dai successivi documenti catechistici del Magistero, da ultimo il *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC, 1997); rinnovamento contrassegnato da un profondo *ressourcement* biblico impostato sulla storia della salvezza e incentrato sul mistero di Cristo, entro una prospettiva di evangelizzazione sempre più connotata come iniziazione catecumenale, dove l'attenzione ai minori (sacramenti dell'IC) è primaria, con allargamento di interesse verso gli adulti.

Ancora più strettamente, il progetto lagardiano, portato avanti in collaborazione con l'équipe *Éphéta,* va considerato in *rapporto alla catechesi nella Chiesa di Francia* a partire dagli anni '80 (*Texte de Référence, Pierres Vivantes,* con i relativi *Parcours Catéchétiques*), documenti che i Lagarde riconoscono, e dai quali il loro progetto viene riconosciuto, ma non senza un costante confronto dialettico che va avanti fino ad oggi. Adesso il confronto continuerà certamente con il nuovo direttorio generale francese del 2006, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France et principes d'organisation,* su cui si ritornerà più avanti.[6]

b) Entro questo quadro catechistico, si muovono dunque i Lagarde, con una specifica, *originale proposta organica,*

schietta nel contestare, ad es., il catechismo come manuale dottrinale, e un certo modo "estrinsecista" di leggere la Bibbia, e inevitabilmente esposta, a sua volta, a contestazioni: ad es., per un'asserita ristrettezza di orizzonti.

Essi lavorano sempre sul campo, a contatto con i catechisti dei minori: è fondamentale nei Lagarde il richiamo all'esperienza, vera matrice e criterio di verifica della buona pedagogia catechistica. Insieme, però, approfondiscono teoricamente la comunicazione catechistica con le sue diverse componenti teologiche (bibliche), antropologiche, pedagogiche; non mi risulta che abbino partecipato ad uno specifico corso di formazione esegetica a livello accademico, ma si manifesta in loro una buona conoscenza scientifica del Libro Sacro. Su questi basi, esperienziali e teoretiche insieme, i Lagarde elaborano il proprio pensiero in cui si intrecciano diverse acquisizioni diventate i pilastri della CBS: teologia dell'Alleanza tra Dio e uomo nel segno della Bibbia e del sacramento, antropologia pedagogica attenta (almeno fino ad oggi) all'infanzia e fanciullezza, e poi adolescenza (non appare altrettanto tematizzato, anche se espressamente ricordato, il riferimento agli adulti), esegesi biblica di ispirazione patristica, mediazione fondamentale della Parola di Dio e parola dell'uomo.

c) Ma vediamo ancor più *in profondità* la proposta lagardiana.

Tutto poggia sul presupposto, stabilito gratuitamente da Dio, che tra il suo mistero trinitario e il nostro di persone in certa misura "trinitariamente" compaginate, vi è una relazione intima e decisiva, che si manifesta e si nutre nel dialogo tra la sua Parola come fonte e la nostra come risonanza o risposta. La Bibbia è il codice comunicativo storico ed ispirato di tale incontro, e la catechesi ne è la mediazione altrettanto sorretta dallo Spirito. Sicché catechesi biblico-simbolica, più che studio dei simboli biblici è esercizio di lettura simbolica o di simbolizzazione della Bibbia. Il che significa che da tutta la Bibbia, in particolare dai Vangeli (NT) (= segno esterno), viene fatto emergere il mondo invisibile della Parola di Dio, con Gesù al centro, ritrovandola come Parola interiore che risuona nell'esistenza (= significato interiore).

È fondamentale nei Lagarde il richiamo all'esperienza, vera matrice e criterio di verifica della buona pedagogia catechistica.

Il modello lagardiano appare perciò ben più che apprendimento catechistico di nozioni, trattandosi di un cammino di formazione totale. Parte anche didatticamente dalla Bibbia (non dall'esperienza, e dunque privilegiando una impostazione kerygmatica); si configura come processo catecumenale; si ispira ai Padri (come testimoni veraci della lettura simbolica, cioè del doppio livello letterale e spirituale del testo sacro); si connette strettamente alla liturgia (come luogo del simbolo celebrato); lievita l'esperienza credente (come proposta per la vita); produce spiritualità (come stile di vita).[7]

Con una espressione sintetica ed efficace: «Nella Chiesa e nella fede la *Scrittura* va infinitamente oltre il proprio testo; documento del passato od opera letteraria, essa è lo svelamento del Dio trinitario nell'esperienza orante della Parola».[8]

d) Colta la Bibbia nella sua realtà di parola-sacramento, è da attendersi *una*

presenza biblica vitale. Il testo biblico non si esaurisce nell'essere una affermazione probatoria di una verità della fede, come capita nella manualistica catechistica, ma si fa respiro, anima, nell'esistenza di una persona; respiro continuo, intimo, coesteso a tutti i processi di vita. La Bibbia si propone come l'alfabeto con cui Dio mi parla, mentre con lo stesso alfabeto io gli rispondo. Tutto ciò giunge ad una proposta del testo sacro pedagogicamente e didatticamente elaborata in maniera raffinata.

Ma qui il nostro angolo di lettura biblico deve confrontarsi con tre nodi che in rapporto al nostro tema sono da considerare strategici in vista di una valutazione critica: la comprensione del testo biblico (e), l'organizzazione pedagogico-didattica (f), la competenza (e dunque la formazione) richiesta (g).

e) *La comprensione del testo biblico* ha nei Lagarde una caratteristica impostazione, che si espone a discussione, anche per la perentorietà delle affermazioni, sostanzialmente sempre affiorante lungo il trentennio, pur con precisazioni di senso espresse qua e là.

Lasciamo la parola allo stesso C. Lagarde, che articoliamo in una catena di proposizioni per vederne la linea logica:

• *Il criterio base*: Le Scritture «devono comportare due piani di ascolto ben distinti: una base (un "pavimento": il testo o la "terra") e un vertice (un "soffitto": le espressioni del senso, o "cielo"). Il primo... livello esprime la "lettera" così come si palesa nel suo senso letterale. L'altro livello verbale è quello verso il quale si innalzano le parole che dicono l'agire di Dio nell'uomo e per l'uomo, e che è chiamato il livello dei "sensi spirituali"».[9] È facile trovare a questo proposito una contrapposizione tra il "sapere" la Bibbia in modo libresco e "fare esperienza" della Bibbia come Parola che nutre la vita.

Le Scritture devono comportare due piani di ascolto ben distinti: una base (un "pavimento": il testo o la "terra") e un vertice (un "soffitto": le espressioni del senso, o "cielo").

• *La motivazione profonda*: «Benché scritti in diverse epoche, i Libri biblici sono tutti ispirati in profondità dallo Spirito del Dio unico..., si corrispondono, convergono e si ricongiungono nel Signore».[10]

• *L'errore insidioso*: «La Chiesa rifiuta il fondamentalismo biblico che limita la Bibbia alla sua "lettera" (livello della "terra"). In queste condizioni, la parola di senso non è più sviluppata ed il testo biblico è idolatrato in se stesso come un oggetto sacro intoccabile».[11] Nella nota 31 dello stesso scritto che andiamo citando,[12] si acutizza la differenza tra «sguardo esteriore e idolatra che contempla un oggetto sacro» e un «"vedere" interiore» come «relazione d'amore che si radica sempre nella mediazione biblica riferita al Cristo».

• *La comprova storica*: «Nella Chiesa, la santa Bibbia attraverso la quale il Verbo eterno si rivolge a noi, è sempre stata accolta e parlata ai due livelli».[13] È implicito il riferimento alla lettura biblica dei Padri, altrove motivato esplicitamente, che i Lagarde tentano di imitare nei commenti esegetici che elaborano. Ma prima dei Padri, è nello stesso giudaismo (rabbinico) e nel Vangelo di Mat-

teo che si intravede una lettura «ai due livelli» portata avanti tramite il *midrash*, che prima di essere metodo e una prospettiva globale di lettura della Bibbia "nella lettera oltre la lettera".

• *La metodologia di approccio*: «Il primo livello di ascolto si acquisisce con la *memoria* del testo; il secondo si mette in opera attraverso il lavoro di *parola* e di *scambio*. Così è per la parola dell'uomo: dal testo ai significati dati nella comunità di fede».[14]

• *La meta ultima*: il duplice livello «è un'andata e ritorno incessante da un piano all'altro, dal racconto al senso e dal senso al racconto, fino alla *preghiera*»,[15] una preghiera che ha la sua massima espressività nella liturgia (Eucaristia, sacramenti). Globalmente si parlerà di «interiorità cristiana» acquisita.

Entro questo quadro unitario ed articolato si pone sostanzialmente anche il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento.

Affermazioni lucide, dense di senso e ricche di conseguenze, portate avanti con ferma coerenza, in verità senza particolari richiami alle ricerche esegetiche dei moderni, ove traspare la centralità della cosiddetta lettura spirituale, ma ove non possono mancare delle domande di chiarificazione.

f) *L'articolazione pedagogico didattica*.[16]

La conquista chiara, solare del duplice livello di ascolto per un unico senso spirituale, prima di diventare applicazione didattica conosce e si motiva sulla base di una importante elaborazione di ordine teologico e pedagogico, cui allude l'inciso lagardiano sopra riportato: «lavoro di parola e di scambio». La vasta osservazione pedagogica sul campo ha portato i Lagarde a concludere che i ragazzi sono attenti e interiorizzano la Parola di Dio soltanto se a loro è dato di «*parlare la Bibbia*», di prendere la parola sulla Parola, esserne non solo capaci di ripetizione materiale, ma di risonanza interiore, tramite un dialogo e uno scambio creativo mediante i diversi linguaggi orali, scritti, grafici, mimici...

Dall'esperienza è stato facile inferire quasi sperimentalmente quello che è un dato teologico essenziale: cioè, che la Parola di Dio, avvenendo in una relazione di alleanza fra Dio e l'uomo, è sempre il risultato di una proposta e di una risposta, è sempre Parola "reagita". La Parola suscita e si allea alle parole. Le parole dell'uomo donano alla Parola di Dio di potersi dire; la Parola di Dio dà alla parola umana di poterci essere. Ecco un punto di alto valore operativo: occorre dare parola alla Parola, riconoscendo che essa si manifesta nella risonanza (catechesi) che produce, ma insieme ricordando che ciò che la catechesi produce deve essere intimamente "risonanza" della Parola di Dio, non di altro.

Di qui una elaborazione didattica che ha forse suscitato la maggiore attrazione nel contatto con i piccoli, ma da ben capire nelle sue motivazioni profonde per evitare di cadere nell'estroversione del giochino camuffato. E dobbiamo dire che le indicazioni dei Lagarde sono ampie, coinvolgenti ed impegnative.

La Parola di Dio, avvenendo in una relazione di alleanza fra Dio e l'uomo, è sempre il risultato di una proposta e di una risposta.

Vediamolo per affermazioni sintetiche.

• Quasi provocatoria risuona l'affermazione che caratteristica della CBS è di essere una «*pedagogia che non parte dalla vita*», non vuol essere induttiva o antropologica o esperienzale – come si usa dire – perché fatalmente esposta, a parere dei Lagarde, al rischio di una doppia sopraffazione: eccedere sul potenziale recettivo dei ragazzi che, a dire degli autori, fino all'età dell'adolescenza (dai 13-14 anni), non sarebbero capaci di una vera comprensione simbolica o esistenziale della Parola; eccedere sulla libertà della stessa Parola di Dio obbligata in certo modo a piegarsi alla dinamica imperiosa e selettiva della domanda e risposta, dove la riposta, che è di Dio, in certo modo è comandata dalla domanda, talora banale e parziale del soggetto.

La via kerygmatica, sia pur con le opportune mediazioni didattiche, sarà perciò la via unica, in consonanza piena con l'itinerario catecumenale degli inizi cristiani.

• Il confronto tra esperienza umana ed esperienza biblica, voluto dalla CBS, non giunge dunque automaticamente ad una comprensione esistenziale, a cui pure occorre tendere. Come dice l'esperienza, il fanciullo si blocca ad una intelligenza letterale (aneddotica). Che fare? Non certo rinunciare alla Bibbia, ma elaborare *una strategia pedagogica* – pur essa comprovata dall'esperienza – *che faccia crescere.*

Ciò porta ad ipotizzare una evoluzione in due cicli: 4-12 anni (infanzia e fanciullezza), caratterizzata da un universo mentale «*esteriore*»; 12-16 anni (adolescenza) caratterizzata da un universo mentale «*interiore*», rispettivamente più orientato – il primo – alla Bibbia intesa come dato oggettivo, e il secondo ad appropriazione significativa del testo sacro.

I due cicli vengono percorsi seguendo *cinque livelli di parola* in progressione ascendente. Sono la *memoria*, il *confronto*, l'*interrogativo critico*, il *senso figurato*, il *senso esistenziale*. Lavorando con dei bambini, si è voluto visualizzare ciascun livello con un colore: blu, verde, rosso, giallo. Il livello esistenziale, è la sintesi di tutti i colori, rappresentabile – ma questo lo diciamo noi – dal colore bianco.

I singoli testi biblici saranno intesi non a se stanti, ma nel grande quadro della historia salutis.

• Non dovrebbero però essere puri passaggi materiali, libreschi e scontati, ma portatori di stimoli innovativi, in quanto svolti *secondo la dinamica della parola umana*: «il punto di partenza è la "lettera" così come appare»[17] cioè il riconoscimento di un dato biblico (un fatto, una persona, e dunque un racconto che l'esprime); «poi attorno ad una frase emerge uno stupore, un interrogativo che viene posto e condiviso. La parola scambiata diviene allora critica, spezza la lettera del testo come il guscio di una noce e invita i credenti a prendere una posizione interiore, libera e responsabile del senso che si costruisce a partire dalle corrispondenze emerse alla memoria».[18]

Una struttura pedagogica forte e ben collaudata come il processo di iniziazione, favorisce un incontro biblico tanto ricco quanto esigente. I singoli testi biblici saranno intesi non a se stanti, ma nel grande quadro della *historia salutis* così cara ai Padri; né verranno colti come puro insegnamento scolastico, bensì come ascolto ecclesiale della Parola di Dio che agisce in ciascuno. Si può intuire

quali idee ed anzi quale *animus* debbano animare il catechista e quanto vivace, creativo, interattivo debba essere il suo rapporto con i ragazzi.

Proponiamo qui uno specchietto esemplificativo che può chiarificare quanto detto:

Livello di comprensione (colori)	*Es. Gesù è morto sulla croce per salvarci*
PAROLA DI MEMORIA: i contenuti-racconti della Bibbia (BLU)	È il sapere catechistico. Si crea nel fanciullo familiarità con il racconto biblico della passione, aiutandolo ad elaborare il proprio mondo immaginario con un lavoro di creazione ed espressione.
PAROLA LOGICA: corrispondenza interna tra AT e NT, e con l'esperienza (VERDE)	Si accosta spontaneamente il tema con un'altra immagine o un'esperienza (es.: personaggi e fatti della passione, il crocifisso nell'aula di un tribunale, nella propria stanza, la sofferenza di persone in ospedale...). Si crea familiarità con il metodo di accostamento. È il momento dello stupore.
PAROLA CRITICA: domande dalla scienza ed esperienza (ROSSO)	Si pongono le domande: come Gesù salva morendo? Come io sono salvato? Si affina il "che cosa" veramente comprendere. Si oltrepassa la constatazione per la provocazione.
PAROLA SIMBOLICA: coinvolgimento esistenziale: la Parola nel senso spirituale, interiore, o della Chiesa (GIALLO)	Una parola di senso per me, una confessione di fede personale che trasforma la "mia" vita. NB. È degli adolescenti pervenire al "giallo maturo", grazie alla loro possibilità di un coinvolgimento della storia personale in quella biblica.

g) *La competenza dell'animatore e l'esigenza di formazione.*

«Fare l'esperienza della Parola significa cambiare poco a poco il nostro modo di parlare, di pregare e di vivere la fede», così C. Lagarde sintetizza lo scopo della CBS.[19] È l'esperienza di Emmaus che continua. Che cosa ne consegue per l'operatore?

Qui importa intendersi bene. I nostri autori intendeno proporre un cammino catechistico, quello dell'iniziazione dei minori, secondo gli orientamenti della Chiesa di Francia, e non limitarsi a fare storia sacra, o istituire un gruppo biblico di ascolto, come quello degli adulti, in forma ridotta per ragazzi. Ora la pedagogia catechistica, attingendo dalla pedagogia profana, propone al catechista o animatore un trinomio classico: sapere, saper fare, saper essere (cf DGC 238).

I Lagarde ne fanno un adattamento chiaro e preciso alla CBS:[20]

• «La memoria dei racconti biblici fa innanzitutto entrare la Scrittura nel cuore di ogni cristiano. *È la tappa del sapere catechistico*».

Quale sapere? Tutta la Bibbia: «Conoscere la Bibbia in Gesù Cristo è una necessità primaria della catechesi». Non si tratta però di apprendere il testo per se stesso, bensì di trasferirlo nell'interiorità del credente... «Il testo, inghiottito nella memoria credente», memorizzato e interiorizzato nella ripetizione delle sue parole, «diventa linguaggio della Chiesa liturgica, materiale solido della *casa* umana. Allora il credente amerà la Bibbia come ama il proprio corpo».[21]

Una acquisizione importante: l'unità indissolubile di AT e NT, unità appurabile ultimamente non per via scientifica (storico-critica), ma in quanto i due Testamenti sono essi stessi "figure simboliche", collegate tra loro da immagini e narrazioni, unificate e sorrette dal piano salvifico di Dio.

• «Poi la parola scambiata a partire dalle Scritture memorizzate permette a ciascuno di fare l'esperienza sorprendente e misteriosa di una Parola di Dio sollecitata dagli scambi. È la tappa del "saper-fare" catechistico» e mira essenzialmente dell'iniziazione catecumenale.[22]

È diventare capaci di «parlare della Parola». «Ben memorizzata la Bibbia diventa culla della Vita in alleanza, introdotta da Dio nell'anima umana».[23]

Ciò avviene tramite la duplice pratica dell'*allegoria* e dell'*oralità* cristiana:

– Grazie all'*allegoria cristiana*, si compie un accostamento tra i testi «da un capo all'altro delle Scritture ispirate... Verbalizzate, esplicitate, queste allegorie, che lo Spirito suggerisce dall'interno, delineano un senso per l'esistenza dell'uomo... Per esempio, sugli occhi del cieconato Gesù pone un po' di terra mescolata a saliva. Reminiscenza del giorno inaugurale in cui Dio creò il mondo mescolando la sua saliva alla terra ancora vergine. Somiglianza parlante!».[24] Notiamo *en passant* l'esempio. Suscita indubbiamente qualche domanda!

– La pratica dell'*oralità cristiana* significa sapere e volere esprimere ciò che nasce dentro nel contatto con la Parola. «La Bibbia esige di essere parlata»;[25] bisogna esprimere la risonanza del senso ad altri che a loro volta la gustano e l'autenticano... È parlando della Scrittura riferita a Cristo che si diventa cristiani.

• «Resta il terzo tempo della *lectio* cristiana: "il saper essere" cristiano, cioè l'esistenza in Alleanza dell'uomo biblico».[26] «La prima conseguenza dell'ascolto della Parola di Dio, è la consapevolezza che l'uomo acquisisce di una sempre maggiore coerenza tra ciò che fa, ciò che dice e ciò che pensa. Allora cresce la pace interiore e con essa la gioia e la lode».[27] Chiaramente il centro e vertice di questo "saper essere" biblico è il mistero (pasquale) di Cristo. La catechesi biblica si avvera come catechesi pienamente simbolica.

La memoria dei racconti biblici fa innanzitutto entrare la Scrittura nel cuore di ogni cristiano. «Conoscere la Bibbia in Gesù Cristo è una necessità primaria della catechesi».

Si possono prevedere le *esigenze alte di formazione*. G. Coha e R. Capetti, che hanno introdotto la CBS a Torino, affermano: «La formazione dei catechisti per la CBS è impegnativa», tanto più «quando ci si trova di fronte ad una prospettiva inusuale e ad una pedagogia originale che richiedono un mutamento di mentalità».[28]

1.2. La pratica della Bibbia

I Lagarde non si sono limitati ad elaborare una teoria della componente biblica, ma proprio in nome di essa, per cui la Parola non ha senso se non diventa germoglio vitale nella crescita dei ragazzi, han dovuto dare profilo didattico alla loro scelta pedagogica, hanno dovuto impegnarsi nella proposta di concreti modelli di CBS. È quanto hanno fatto sempre nei corsi formativi. I titoli delle pubblicazioni citate nella nota 3, lo esprimono bene.[29] Qui noi, sempre nella logica di un primo, sintetico approccio, distinguiamo due tipi di dati: *sequenze* e *modelli*.

1.2.1. Le sequenze[30]

Sono gli elementi che costituiscono i percorsi della CBS, ovviamente per fanciulli e ragazzi. Attuano i *Parcours* previsti dal progetto catechistico francese. Si possono chiamare unità didattiche, secondo il linguaggio usato nei catechismi CEI, preservandone però il senso da una comprensione puramente scolastica. Merita conoscerne l'impostazione perché esprimono la dinamica specifica della CBS, i cui passaggi colpiscono subito l'operatore pastorale.

• Nella totalità dei tre tomi, comprendono *118 sequenze*. Una sequenza comprende, nell'arco di alcuni incontri, uno o più brani biblici: la maggioranza dei brani sono del NT (Vangeli), una trentina dell'AT. La scelta dei testi non è casuale, ma sempre in vista dell'educazione alla Parola. Fa da guida il triplice criterio della *somiglianza* (parole, immagini, senso) tra AT e NT, *Tradizione* dei Padri e *liturgia*, *racconti* di eventi fondatori (Genesi, Esodo, profeti, Vangeli, Atti). Ogni sequenza è sempre riferita a un tempo liturgico o a un sacramento dell'iniziazione cristiana.

• Quanto alla *dinamica*, si trova applicata la concezione pedagogico-didattica enunciata sopra e rapportata, attraverso il linguaggio dei colori, alle possibilità delle diverse età. Ogni sequenza si attiva in quattro momenti successivi. Punto di partenza è il *racconto* del testo biblico (non la sua lettura!), inteso come testimonianza dell'esperienza di vita di una comunità; seguono *attività creative* per interiorizzare il testo (tappa della memoria). Il momento successivo è il *tempo di prendere la parola sulla Parola*, con uno scambio reciproco, secondo una progressività che vede i più piccoli imparare a ridire con loro parole il testo udito, poi a stabilire dei collegamenti con elementi simili in altri testi, per giungere finalmente alla «parola critica», in cui si esprimono le difficoltà a credere, lo stupore, il dubbio. In questo contesto nasce la ricerca portata avanti dal gruppo che discute e collega immagini e storie, per arrivare gradualmente alla scoperta della parola simbolica, spirituale ed esistenziale. Al termine si conclude con la *preghiera*, la *risposta personale e di gruppo*.

Non è difficile intuirvi il processo della *lectio divina*, cui di fatto Lagarde si richiama nei testi più recenti.

1.2.2. I modelli

Quanto ora riporto si trova nel libro già citato, il più recente – credo – dei Lagarde.[31] Pur nella semplificazione del riassunto, penso di essere fedele al testo. Faccio questa premessa per un certo disagio provato nella lettura, su cui però vorrei confrontarmi.

La prima conseguenza dell'ascolto della Parola è la consapevolezza che l'uomo acquisisce di una maggiore coerenza tra ciò che fa, ciò che dice e ciò che pensa.

• Ricordiamo l'intento degli autori: «Ci interrogheremo su cosa sia l'uomo, andando ben oltre quanto insegna la scienza. In effetti l'esperienza della Parola di Dio rivela ciò che nessuna osservazione esteriore può scoprire». In verità alla luce della Bibbia e della Tradizione,

si manifesta una profonda consonanza fra la Trinità divina e l'uomo colto nella sua "trinità umana". «Comprenderemo allora l'importanza della fede nella Trinità divina... Il racconto fatto dall'evangelista Giovanni circa la conversione dell'apostolo Tommaso al Cristo risorto illustrerà l'esperienza trinitaria».[32]

• «*Tommaso*».[33] Si parte dalla "lettera", ossia dal senso letterale di Giovanni (20, 19-29), senza per altro riferirsi ad alcun commentario scientifico, orientando subito il dubbio di Tommaso sulla realtà divina di Gesù, in quanto l'apostolo è ancora prigioniero di un «monoteismo radicale». Dopodiché si va al «cuore nascosto del racconto». E qual è? «Dietro questo sorprendente racconto si nasconde indubbiamente una catechesi dell'agire trinitario di Dio. La Trinità è evocata nella menzione delle *mani* e del *costato* del Risorto».[34]

Nel «sangue ed acqua» (Gv 19,34) del costato, tramite il richiamo a Gv 7,39, «Giovanni... indicherebbe il flusso spirituale che ne sgorga, la terza *persona* divina». Gli autori motivano la loro affermazione dicendo che «questo senso (nascosto) del testo si iscrive nell'abituale funzionamento del linguaggio della Chiesa che – nella fede – riconosce una trascendenza divina alle Scritture. Lo spirito illumina la carne, il senso spirituale dà significato alla "lettera"».[35] Gli autori riconoscono onestamente che il cenno evangelico del costato è un «modo criptato» per evocare lo Spirito Santo, e aggiungono che «anche le mani potrebbero essere un modo velato di parlare dell'azione del Dio invisibile nella storia umana».[36]

E qui subentra una nota dotta (la n. 39, senza riferimento di fonti), per cui l'evangelista (ma nel caso è *Mt*) è detto con piena sicurezza «membro... di una scuola di catechesi in cui si pratica il genere letterario catechistico (*midrash*)»,[37] cui perciò non sfuggirebbe il senso di mano come mano di Dio.

Segue poi un ampio riferimento alla tradizione antica sul valore tipologico della mano crocifissa. Tommaso per credere parla di mettere la mano nel segno (*tupos*) dei chiodi, cioè nella concretezza delle ferite. In realtà il *tupos* è una figura profetica, un "tipo" appunto: sarebbe l'insegnamento delle Scritture, grazie alle quali Gesù stesso spiega ai due di Emmaus la sua passione, morte e risurrezione (Lc 24,27). E i Lagarde concludono: «Per credere, il cristiano dovrebbe dunque toccare con mano la fonte d'acqua viva che zampilla dal costato del Crocifisso e nello stesso "mettere il dito" sulle figure cristiche che si lasciano "vedere" dall'interno nelle sacre Scritture. Questa duplice divina azione permette al discepolo di credere in Gesù Cristo, il Crocifisso risorto. Non si tratta forse dell'esperienza trinitaria della Parola di Dio fatta dalla Chiesa e che la fonda? Ecco perché pensiamo che Tommaso abbia fatto ciò che ha detto, altrimenti come avrebbe potuto esclamare *"Mio Signore e mio Dio!"*? I due nomi *"Elohim-Adonai"* indicano lo stesso Dio; il primo insiste sull'atto creatore; il secondo sulla relazione personale. Questi due aspetti del divino sono inseparabili poiché Dio è UNO».[38]

Per credere, il cristiano dovrebbe toccare con mano la fonte d'acqua viva che zampilla dal costato del Crocifisso.

Bisogna riconoscere che con questa modalità interpretativa, i Lagarde commentano altri testi.[39]

Ma bisogna anche riconoscere che il

percorso esegetico appare ben arduo, anzi viene da chiedersi se ha senso il parlare di esegesi nel comune senso inteso dal Magistero, e dunque come va valutato questo processo di accostamento alla Bibbia che procede per allegoria!

1.3. Una visione di sintesi

È proposta dallo stesso autore nell'opera sopra citata.[40]

«Oggi è indispensabile partire dalle sacre Scritture per andare verso l'uomo – verso l'Uomo... In effetti il Verbo divino non è esteriore all'uomo biblico, è la sua vita, anzi la sua vera Vita» (con in nota 13 una critica ferma alla via antropologica utilizzata da molta catechesi post-conciliare).

Le annotazioni che seguono fissano bene una pedagogia biblica come la intendono i Lagarde.

- Nell'iniziazione cristiana, importa risvegliare la «parola di senso e di preghiera», e non insegnando «saperi religiosi o moralistici».
- «La parola di senso (biblica ed esistenziale nello stesso tempo) non è naturale, deve essere quindi educata durante la crescita, perché è quella che ci lega alla Trinità e non scaturisce senza preparazione».
- «In catechesi è di primaria importanza "parlare" della Bibbia e di Cristo a partire dalla provocazione delle Scritture, prima di fissare la fede viva della Chiesa in risposte da manuale. La tradizione biblica, sia essa ebraica o cristiana, è innanzitutto orale perché fa apprendere la parola vera, indispensabile per entrare in Dio. Il modello scolastico dell'enciclopedia non è pertinente alla trasmissione della fede, poiché non tiene conto della Trinità in cui la Parola è centrale».

Il Verbo divino non è esteriore all'uomo biblico, è la sua vita, anzi la sua vera Vita.

- «Rivelare la viva attualità della Parola divina (che unisce dall'interno i due Testamenti) è ugualmente di primaria importanza. Soprattutto non bisogna rinchiudere la Bibbia in una dottrina separata dalla Vita, né riferire le Scritture ad un passato morto, come fa lo storico positivista».
- «L'apertura dei credenti all'esperienza trinitaria della Parola precede la preoccupazione di ancorare l'esistenza cristiana in un umanesimo senza trascendenza, fosse anche giustificato dal Vangelo».

2. PUNTI DI CONSENSO

Fermo restando il carattere di abbozzo interlocutorio di questo articolo, indubbiamente il progetto dei Lagarde offre elementi di alto interesse in ordine alla comunicazione della fede ai minori. Del resto il successo che sta ottenendo anche in Italia, attesta "qualcosa", una visione, un percorso che viene incontro ad un bisogno sentito.

Sempre mirando alla componente biblica, concentro nelle affermazioni che seguono quelli che chiamo "punti di con-

senso" o di positiva attenzione, stimandoli particolarmente congrui alla situazione attuale di annuncio, suscettibili ovviamente di discussione e di approfondimento.

a) Dopo l'analisi fin qui fatta, dovrebbe apparire chiaro quanto accennato all'inizio: la Bibbia è chiaramente un referente costitutivo del progetto, ma *essa stessa va compresa in un contesto più largo*. Con essa non si vuol elaborare un modello di consumo, ma anzitutto di pensiero, anzi di intima esperienza spirituale. Tanto è dominante la dimensione biblica, altrettanto essa provoca e vive di relazione: la relazione tra mistero di Dio e mistero dell'uomo, tramite il mistero della Parola/parola. Tra Bibbia, teologia (Trinità, cristologia, ecclesiologia), antropologia e pedagogia si costituisce – in forza della Rivelazione – un quadro unitario "ontologico", prima che prassistico, una ermeneutica reciproca, una interazione operativa permanente.

In questo senso, i Lagarde favoriscono la via alla Bibbia, ma non al biblicismo o esegetismo, al *sola Scriptura*. È facile vedervi il rispetto integrale del classico binomio "Bibbia e Tradizione", attuato in un modo indubbiamente netto e deciso, direi singolare. Vi torniamo più avanti.

b) Sul fondamento del «mistero della Parola/parola» che unisce Dio e uomo nell'«interiorità» (quante volte è detta e sottolineata questa qualità relazionale del loro essere!), in un'armonica corrispondenza teologica ed antropologica, si sviluppa *un processo di lettura "piena"* del testo biblico, ove il senso letterale si trasfigura e si compie nel senso spirituale o interiore, segnatamente a riguardo dell'AT rispetto al NT. Chiara e bene espressiva della prospettiva dei Lagarde è l'affermazione seguente: «Il Concilio Vaticano II ha reintrodotto la Bibbia nella vita cristiana; non soltanto il suo testo e la storia di Israele che vi sta dietro, ma il modo tradizionale di nutrirsene nella preghiera, nella liturgia e nella vita sacramentale. Sono questi rinnovati incontri con le Sante Scritture che stanno modificando in profondità i nostri modi di fare catechesi».[41]

I Lagarde favoriscono la via alla Bibbia, ma non al biblicismo o esegetismo, al sola Scriptura.

Questo compito di leggere la Sacra Scrittura nella sua unità ed integrità, contrassegno proprio della lettura cristiana della Bibbia (DV capp. 3 e 6), su cui insiste di continuo Benedetto XVI, viene dunque recepito ed anzi rimarcato con due puntualizzazioni di continuo riprese.

c) Prima puntualizzazione: la lettura "spirituale" o interiore di un passo biblico non può limitarsi a rilevare il senso storico o letterale, e nemmeno a constatare, come dato culturale e dunque in misura estrinseca, il rapporto tra senso letterale e spirituale (ad es. tra la manna di Es 16 e il pane di vita di Gv 6), ma *tale relazione va colta e vissuta hic et nunc come esperienza esistenziale*. Una esperienza per cui «siamo alla presenza di Colui di cui leggiamo»; «da testi che parlano di Dio» siamo chiamati a passare «a Dio che parla nei testi»; dalla percezione materiale del brano giungiamo alla sua comprensione sacramentale o simbolica: in sintesi, contempliamo il testo come segno efficace del mistero di amore della

Trinità. Un'esperienza, insomma, che diventa pratica di *lectio divina*.

A questo scopo – ed è la seconda puntualizzazione – una lettura così esistenziale non è *res nova* degli spirituali moderni, ma si immerge nel flusso della esperienza della Parola di Dio costituitasi e dunque già operante nel vissuto dell'uomo biblico, poi continuata direttamente dai Padri con la dottrina dei due/quattro sensi (e *a latere* dalla tipica esegesi midrashica del mondo giudaico biblico e postbiblico), e finalmente segnalata e sperimentata efficacemente nella celebrazione liturgica.

Ritengo che questa impostazione sia, in linea di principio, meritevole di attenzione e consenso, anzi valga come forte richiamo dall'oblio in cui pare caduta; a prescindere dalle specifiche modalità di attuazione, su cui si fa cenno più avanti.

d) La pervasività biblica del cammino di fede a valenza così esistenziale ha un'immediata *rilevanza pedagogico-didattica*, portata avanti dai Lagarde con alcuni indicatori che, pur nella loro singolarità, stimo esemplari. Li sintetizzo in tre gruppi:

- Alcuni indicatori sono tanto importanti quanto immediati: la Bibbia va fatta conoscere fin da bambini con indiscutibili vantaggi,[42] dando il primato alla narrazione, secondo un processo vero e proprio di iniziazione, in maniera congrua alla capacità delle persone, ma sempre in vista di attingere le finalità esistenziali enunciate nel paragrafo precedente, e dunque avvalendosi di un'accurata attrezzatura pedagogica e didattica, nutrita (esempio stimolante da parte degli stessi Lagarde!) da un contatto permanente e intelligente con esperienze in atto di catechesi, nella disponibilità di passare da maestri ad animatori, da teorici a facitori di modelli.

- In secondo luogo, tanto esemplare quanto istruttiva è la dedizione in prima persona dei Lagarde (e che sia una coppia di sposi che lo faccia non è di minor interesse) alla formazione biblica di fanciulli e ragazzi, e in particolare di giovani adolescenti, proponendo un progetto piuttosto unico nel suo genere nel mondo italiano (e latino), fiducioso nella capacità di corrispondere di questi giovani interlocutori.

Icona di questa pedagogia biblica rimane la sequenza dei *quattro colori* e la loro interazione.

- In terzo luogo, dentro questo orizzonte comunicativo, colpisce positivamente la motivazione di base riassumibile nello slogan lagardiano «parlare la Bibbia», favorire cioè una partecipazione così intima e diretta dell'uomo (giovane) alla Parola biblica di Dio, da diventare questa l'alfabeto interiore delle sue parole umane, della sua visione delle cose, del suo stile di vita. In certo modo «la Bibbia diventa/i tu».[43] Entro tale contesto attivo e creativo, portato avanti dall'azione intensa del piccolo gruppo, si raggiunge un altro obiettivo di valore: la comunicazione, anzi la comunione degli stessi destinatari fra di loro.

La lettura "spirituale" o interiore di un passo biblico non può limitarsi a rilevare il senso storico o letterale, da testi che parlano di Dio siamo chiamati a passare a Dio che parla nei testi.

Superare decisamente l'analfabetismo biblico partendo dalle giovani generazioni, por-

tare l'incontro con il testo alla comprensione piena della fede o senso spirituale, elaborare una attenta pedagogia e didattica biblica su misura dei minori, coniugare insieme la Parola di Dio con la parola dell'uomo come evento di alleanza in atto fra Dio e l'uomo: ecco quattro punti, fra altri, che ritengo meritevole di specifica, positiva attenzione.

3. DOMANDE DI CHIARIFICAZIONE

«La CBS... ci fa uscire dal mondo scolastico dello scritto che regna e norma. Abbandonare questo mondo dell'insegnamento "obiettivo" in cui lo scritto è legge significa abbandonare le spiegazioni esteriori e i discorsi colti. L'essenziale ridiventa questa conoscenza spirituale della Bibbia che si afferma quando la si "parla" nella fede come una lingua viva. Questa familiarità con le Scritture permette di confessare Gesù Cristo nella liturgia e nella vita della Chiesa».[44]

È un'affermazione complessiva che mette a fuoco in termini emblematici ciò che della posizione dei Lagarde verso la Bibbia suscita consenso (seconda parte della frase) e contemporaneamente provoca quanto meno qualche domanda di chiarificazione (prima parte della frase). A mio parere, non vi è dunque nel progetto qualcosa di sostanziale che si debba rifiutare come chiaramente erroneo, ma che piuttosto, mal compreso, può diventare tale.[45]

La familiarità con le Scritture permette di confessare Gesù Cristo nella liturgia e nella vita della Chiesa.

Raccolgo assai sinteticamente le mie domande in tre àmbiti: teologico, esegetico, pedagogico-didattico, facendo precedere al tutto una osservazione generale.

Tale osservazione vuol essere un'impressione (la si colga come tale) che riguarda *lo stile della comunicazione* dei Lagarde. Come si notava all'inizio, si rimane colpiti da uno stile appassionato di affermazione, uno stile portato avanti quasi con foga, come se bastasse la convinzione dell'autore per rispondere ad ogni domanda e perplessità, in nome dell'*apriori* della fede, supponendo anzi che questa sia già presente nei catechizzandi, o sia facilmente suscitabile.

Alcune connotazioni specifiche in merito:

- Non si prende mai seriamente in conto la possibilità di impostare in altro modo l'incontro con la Bibbia. Ed infatti non si parla di altri modelli, se non in termini critici (di fatto fanno da avversari la catechesi dei manuali e la catechesi che "parte dalla vita" o dell'esperienza).

- La globalità di elementi proposti esige un notevole impegno, prima di assimilazione e poi di comunicazione: teologia della Parola, Bibbia, Padri, liturgia, catecumenato ed iniziazione...

- In particolare si costruisce un vocabolario in cui termini comuni si colorano con una valenza semantica propria, da ben decifrare: senso letterale e spirituale, senso storico, fondamentalismo,

memoria, preclusione del fanciullo a significati esistenziali...

3.1. In ambito teologico

Intendo qui "teologia della Bibbia" nel più ampio quadro della teologia della Rivelazione.

Ebbene, come attestano le prime righe della citazione riportata all'inizio di questa terza parte, sovente riprese nelle diverse pubblicazioni, traspare una schietta diffidenza, fino a ingenerare il sospetto della sottovalutazione e della "secondarietà", a riguardo della cosiddetta «lettura storica» (è chiamata sovente così dai Lagarde), cioè dello studio, oggettivo, culturale della Bibbia, tacciando di «fondamentalismo» il mero approccio letterale.

Sullo sfondo, più che la volontà di negare la ricerca scientifica, traspare il timore di restare, a causa di essa, prigionieri del senso "estrinseco" alla Parola di Dio, di non entrare in dialogo con la stessa, di rimanere alla base del monte della fede e di non salire fino in cima. Indubbiamente vi sono motivi per questa messa in guardia (qui i Lagarde hanno buon gioco a richiamarsi ai moniti del card. Ratzinger nelle conferenze di Lione e Parigi del 1983 sulla miopia di certa esegesi dotta), ma forse influisce anche la trepidazione pedagogica di dare ai piccoli interlocutori cui ci si rivolge, più la Parola come notizia che come pane. Però, così facendo, si rischia un triplice errore o, quanto meno, l'impoverimento di punti sostanziali.

a) Anzitutto si dovrebbe tenere presente che già l'impegnarsi nella conoscenza corretta del testo (che non può non essere uno studio critico di esso) è in realtà – proprio in un'ottica spirituale, "interiore" di lettura tanto ricercata – il riconoscimento del *mistero dell'incarnazione della Parola di Dio nelle parole dell'uomo biblico,* il riconoscimento cioè della "condiscendenza" compassionevole del Verbo, Sapienza eterna di Dio, che si è espresso in parole umane, talora povere, anzi imperfette, segnali del mistero della croce (cf DV 13).

La globalità di elementi proposti esige un notevole impegno, prima di assimilazione e poi di comunicazione.

Il che porta anche a scoprire, proprio dentro il solco del senso storico letterale, la straordinaria pedagogia di Dio, cui i Lagarde si richiamano come a fondamento delle loro riflessioni, che mai si manifesta così bene come nella stessa Bibbia, in quanto proprio nelle vicende storiche concrete, nell'AT in particolare, si vede il reale cammino di fede del popolo di Dio, con le sue ombre e luci. Niente come la storia della Bibbia, è ricca di spiritualità cristiana, se si sa leggerla in profondità come epifania di una storia più grande, la storia della salvezza.

In verità, i Lagarde hanno presente questo sfondo storico-biblico, non sono allegoristi puri, e lo mettono in rilievo nei corsi di formazione, codificati poi in testi; però paiono mantenere fermamente il contrasto di cui sopra tra lettera e spirito, tra livello della terra e quello del cielo, generando in questo modo l'impressione di un certo anti-intellettualismo e, in ultima analisi, di cadere in quel fondamentalismo che deprecano.

È accettabile un'asserzione come questa: «La critica storica... deve ignorare la Parola di Dio per considerare i testi biblici come semplici documenti del pas-

sato e interpretarli in funzione di quel passato che del resto conosce bene»?[46] Per eccesso dialettico, i Lagarde rischiano di rovinare ciò che vogliono ottenere, come chi taglia il ramo dell'albero su cui è seduto. A mio parere un certo modo troppo sbrigativo di opporsi al malessere di certa esegesi finisce con il produrre un approccio malato alla comprensione della Parola di Dio.

b) In secondo luogo si taccia di fondamentalismo il fermarsi sulla lettera del testo. In realtà leggendo la Dichiarazione della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), per altro così poco citata dai Lagarde, il primo senso da dare al fondamentalismo riguarda non il senso letterale, ma la comprensione letteralistica del testo, tanto fervente quanto ingenua ed erronea. Si riconosce poi – è vero – come accezione del fondamentalismo, il separare «l'interpretazione della Bibbia dalla Tradizione guidata dallo Spirito... in seno alla comunità di fede».[47] Credo che si debba chiarire la terminologia e non deprezzare per nulla la conoscenza anche solo culturale della Bibbia, che non ostacola per sé il cammino all'esperienza spirituale, ma anzi vi dà concretezza e ne riceve la verità piena. Se tale contrasto avviene, è a motivo della scarsa competenza di operatori, esegeti e comunicatori, ma non a causa della comprensione attenta e approfondita del senso letterale.

Talora si ha l'impressione che siano le esigenze pedagogiche e metodologiche a guidare la comprensione teologica, condizionando perciò questa da elementi estrinseci al testo.

c) Una terza osservazione si collega al dato teologico: la *fides ecclesiae* non ha soltanto per canale di trasmissione la Bibbia, ma, tramite questa, viene detta dall'incontro con la totalità del credo cristiano, di cui il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed ogni catechismo riconosciuto, sono testimonianza affidabile e normativa. Ne scaturiscono due domande.

Una prima domanda di sostanza: l'elaborazione che i Lagarde fanno della Parola biblica riesce ad esprimere tutte le verità della fede della Chiesa, offrendone un sintesi ordinata, gerarchizzata, chiara e semplice per i giovani interlocutori cui è destinata?

Una domanda di forma: si potrebbero evitare critiche irriguardose verso la figura del catechismo tradizionale, definito «modello libresco che tenta ancora molte menti?».[48]

Niente come la storia della Bibbia, è ricca di spiritualità cristiana, se si sa leggerla in profondità.

3.2. In ambito esegetico

I Lagarde mostrano di conoscere la Bibbia, il senso storico-letterale e il metodo per arrivarci.[49] Il racconto dell'AT e di Gesù Cristo ai ragazzi, già citati in precedenza, ma anche i tomi delle *Séquences,* manifestano un corretto sapere, anche se agli esegeti di mestiere viene dato ben poco spazio nei diversi libri (mentre l'offerta di buoni commentari può dare ulteriore aiuto al catechista). La ragione ormai la conosciamo: è la finalizzazione alla comprensione interiore, vitale, intensa del testo, tanto più in mondo così distratto, specie per i minori, che spinge a sfuggire in certo modo al pericolo della chiusura nel testo, prendendo la via della grande tradizione. Ma

ne derivano anche qui dei rischi. Ne evidenzio alcuni, sempre con intento interlocutorio, ed in sintesi estrema.

a) I Lagarde sostengono che la teologia opera un approccio alla Scrittura che non è quello della critica storica. Ed ancora: «L'esegesi storica, sia essa critica o meno, a discapito degli orientamenti del Concilio Vaticano, tende a chiuderci nel passato biblico».[50]

È giusto ed inevitabile? Soprattutto: cosa che ne consegue? Non potendo dilungarci, rimandiamo anche soltanto al commento di Gv 20,19-29 («*Tommaso*») proposto sopra, chiedendo se abbia fondamento legittimo nel testo biblico quanto viene affermato. Da questo e da altri esempi,[51] si ottengono risultati suggestivi, stimolanti; ma come si giustifica la via per arrivarci? Questa è ancora esegesi o eis-egesi? Ma se non fosse esegesi, è accettabile come via genuina di spiegazione della Bibbia? Si è in consonanza con *Dei Verbum* e con la *Nota* della Pontificia Commissione Biblica del 1993?

Si può pensare che una risposta legittimante provenga dal triplice criterio proprio della lettura credente della Bibbia: attenzione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, lettura la Scrittura nella Tradizione vivente di tutta la Chiesa, attenzione all'«analogia della fede» (cf *Catechismo della Chiesa Cattolica* 112-114).

È quanto i Lagarde osservano, sia leggendo ampiamente la Bibbia con la Bibbia, sia attendendo all'approccio dei Padri, sia avvalendosi del cristocentrismo trinitario, che ha la potenza di racchiudere e spiegare in sé ogni verità rivelata.

Ma tale lettura richiede in permanenza l'adesione al senso biblico colto al suo interno, nel suo processo storico rivelativo. Afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* 109, che riprende da DV: «Nella Sacra Scrittura, Dio parla all'uomo in maniera umana. Per una retta interpretazione della Scrittura bisogna dunque ricercare con attenzione che cosa gli agiografi hanno veramente voluto affermare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare con le loro parole». Si noti che Dio si rivela già all'interno del senso letterale, umano. Tale senso va integrato certamente all'interno della stessa Bibbia e con lo sviluppo della fede della Tradizione, ma non facendo un corto circuito tra senso biblico e postbiblico, fosse anche patristico, così da produrre un senso finale complicato e confuso, in cui esca più o meno stravolto il senso letterale di partenza. Si può dire che i commenti esegetici or ora citati siano coerenti a questa visione?

Una ulteriore postilla: mi chiedo perché nel processo globale di incontro con la Bibbia perseguito dai Lagarde appaia piuttosto in ombra l'impatto storico sociale della Parola di Dio. Così ad es., nel commento dedicato al racconto della moltiplicazione dei pani, cui s'è fatto riferimento, non appare il senso immediato della compassione di Gesù: dare pane alla gente che ha fame materiale, altrimenti muore per strada (cf Mc 8,2). Solo dopo aver evidenziato questo significato evidente, e sempre restando il vincolo del senso letterale, si potrà forse arrivare a dire che «i cinque pani potrebbero rappresentare i cinque libri del-

Nella Sacra Scrittura, Dio parla all'uomo in maniera umana. Per una retta interpretazione bisogna dunque ricercare che cosa gli agiografi hanno voluto affermare.

la Toràh, "cibo" di base per l'ascolto ebraico della Parola».[52]

Nella Scrittura, la storia del farsi della fede fa parte della fede.

b) Ma qui tocchiamo il nodo cruciale sopra esposto della lettura a doppio livello letterale o storico/esteriore e spirituale/interiore. I Lagarde non negano il riferimento al senso letterale, ma in certo modo, nella maniera di parlarne, lo giustappongono al senso spirituale, per cui esso appare puro basamento esterno, fatalmente estrinseco. Sarebbe opportuno riflettere ed elaborare bene la dottrina cattolica dei sensi scritturali, di cui alla *Nota* su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa,* II B. Ma soprattutto non si dovrebbe trascurare che lo sviluppo interno alla Bibbia è in se stesso ricchezza teologica (si pensi al travaglio intorno al motivo della retribuzione divina che investe la tradizione sapienziale, da *Proverbi* e *Qohelet,* a *Giobbe*). Sembra che per i Lagarde la vitalità del testo, l'esperienza spirituale di esso, vengano dopo la lettera, non riconoscendo che la molteplicità di informazioni, di generi letterari, di incongruenze e conflitti, di tradizioni, di libri... dicono un senso che proviene dallo Spirito Santo! Nella Scrittura, la storia del farsi della fede fa parte della fede.

E anche dopo la Bibbia, non si dovrebbe dimenticare la storia dell'interpretazione del testo come conoscenza sempre più vasta di esso. Si ricorda con forza la grande tradizione patristica, ma si dovrebbe ricordare anche quella dei teologi e spirituali successivi fino ai giorni nostri. Non si può ignorare il rischio di una molteplice estraneità cui si espone una lettura, che si vuole giustamente spirituale o interiore, quando non fa dialogo con altre componenti dell'esperienza cristiana: estraneità culturale, estraneità all'impegno sociale, estraneità al confronto con l'interpretazione ebraica della Bibbia, con il Corano, con l'approccio alla Bibbia come "Grande Codice" della letteratura occidentale...

c) Un punto delicato riguarda *il rapporto tra AT e NT*. I Lagarde insistono sul valore indiscutibile dell'AT e della sua unione con il NT. Ma anche qui sembra si voglia più affermare che motivare, non muovendo anzitutto dal di dentro della Bibbia stessa, salvo.

In realtà si parte dal presupposto dell'unità del piano di salvezza, per cui alla luce del mistero trinitario e di Cristo, l'uno e l'altro Testamento attestano la medesima Parola di Dio. È vero in termini assoluti, ma biblicamente, tenuto conto anche di DV, cap. IV, c'è da affermare che vi è pure un *cammino* dall'AT al NT, una pedagogia di Dio in atto, un passaggio dalle molte parole alla parola definitiva; il che arricchisce potentemente la pedagogia di fede della Chiesa. Come si legge il mistero di Cristo nell'AT: ecco la questione cruciale. Non ci si dovrebbe confrontare con studi "tecnici", come quello classico di P. Grelot, *Sens chrétien de l'Ancien Testament* (Paris 1962)?

d) Nella stessa linea si situa il ricorso ai *Padri della Chiesa*. È merito indiscutibile dei Lagarde l'averli tirati fuori dall'oblio, essendo essi i padri-madri della fede della Chiesa lungo i secoli. Siamo appena gli inizi di una valutazione positiva ed appropriazione conseguente dei loro tesori. Essi sono di diritto ermeneuti del Libro Sacro. E per altro va distinta la loro lettura cristiana dei testi, dal modo concreto di giungere a tale o tal altro ri-

sultato. Riferiscono i Lagarde che alcuni Padri ritengono che «la *pecora perduta* della parabola (Lc 15), la centesima del gregge, sia la nostra umanità separata dal suo Pastore; le altre 99 pecore evocherebbero altri insiemi di creature appartenenti all'unico Creatore». Commentano: «Questa lettura di grande ampiezza non ha forse un diverso respiro rispetto alla banale lezione di morale, cui siamo fin troppo abituati?».[53] In verità, in Lc 15,1-3 viene messa in risalto, per giustificarla, la condotta di Gesù verso i peccatori. E in Mt 18,12-14 la pecora perduta è il fratello errante dalla comunità! Perché dire che altre interpretazioni sono «banale lezione di morale»?

Insomma l'appropriazione della via dei Padri, non significa automaticamente né assunzione del loro metodo esegetico in tutte le sue modalità, né ricezione dei specifici risultati.

3.3. In ambito pedagogico-didattico

L'esigenza della buona comunicazione ai minori è un mediatore fondamentale e determinante dell'impostazione biblica lagardiana. A questo proposito abbiamo sottolineato quanto sia apprezzabile il loro impegno di iniziare alla Bibbia i ragazzi, forse l'unico di questa ampiezza nel nostro paese. E, d'altra parte, anche su questo versante sorgono delle domande che vorrebbero una chiarificazione.

A rimarcare una certa posizione ondeggiante tra esigenze esegetiche e adattamento pedagogico, mi ha preceduto esemplarmente F. Brossier, un biblista dell'ISPC di Parigi, persona ben nota ai Lagarde, perché con lui tennero un dialogo in occasione dell'uscita del loro libro sull'AT per i ragazzi; dialogo riportato onestamente all'inizio del volume.[54] Brossier sintetizza così la sua osservazione: da una parte i Lagarde mantengono nel loro libro certe difficoltà linguistiche del testo sacro, dall'altra rafforzano ancora di più con tanti particolari il tratto aneddotico. Si chiede: «Non vi è pericolo che da grandi [i ragazzi, *ndr*] abbiano della Bibbia l'idea di una bella favola?». I Lagarde rispondono che l'aneddotico ha in sé la risorsa di mantenere l'attenzione dei piccoli, mentre le asperità di linguaggio, interrompendo il filo logico, favoriscono la riflessione. Ma è certo che tocca agli adulti intervenire. E ad essi infatti sono date in fondo al libro delle chiavi di spiegazione. Brossier termina: «la questione è difficile. Si giudicherà l'albero dai suoi frutti».

Per favorire tali frutti accenno soltanto ad alcuni punti.

a) Il primo lo chiamo *il rischio del condizionamento pedagogico e didattico*. Mi riferisco alla forte attenzione data dai Lagarde alle dinamiche di apprendimento dei ragazzi, alle loro possibilità di accoglienza del messaggio, ed insieme alle loro capacità di creare nesso tra parole, immagini, racconti biblici, nella Bibbia stessa e con il proprio ambiente di vita.[55]

L'esigenza della buona comunicazione ai minori è un mediatore fondamentale e determinante dell'impostazione biblica lagardiana.

- Qui è importante che la creatività, fattore quanto mai giusto e stimolante la partecipazione attiva e che perciò sta al centro dell'impostazione dei Lagarde (cf i "quattro colori"), sia regolata in modo che la ragione del successo che la CBS sta ottenendo, valga non per il procedimento metodologico (il gioco), ma per le

motivazioni che lo determinano e dalle quali il gioco viene regolato. In quest'ottica, faccio fatica ad accettare il titolo del primo capitolo della *summa* del pensiero lagardiano: «Dio si rivela in una pedagogia».[56] Sono convinto che è più preciso teologicamente affermare che «Dio si manifesta educatore dentro una rivelazione». Per cui il dono della salvezza è distinto dal processo educativo, per quanto illuminato, e lo regola. In verità, questa mia è un'annotazione piuttosto preventiva che vale per quanti utilizzano il metodo dei Lagarde ed ogni altro metodo in cui si voglia coinvolgere i piccoli.

• Più *ad rem* mi sembra un'osservazione a riguardo della "domanda" del giovane interlocutore, così bene rimarcata nel cammino catechistico e segnalata dal colore "rosso". La domanda, infatti, è fattore di crescita. E, in effetti, le domande possono, anzi devono poter essere tante, di tipo oggettivo sul senso del testo, del tipo spirituale, orientate culturalmente, eticamente... Ma quale sarà il tipo di risposta? Nei Lagarde pare che la preoccupazione sia di rinnovare il senso spirituale o l'intelligenza della fede che struttura la vita cristiana più che di rispondere con risposte razionali, esegetiche, fine a se stesse, ma pertinenti alla logicità di un processo di apprendimento anche di fede. Ciò che è dell'ordine della verità anche soltanto razionale, umana, ha sempre un beneficio anche spirituale.[57]

b) Abbiamo accennato sopra alla scelta decisa della *via kerygmatica,* o forse meglio detta, *spirituale,* rispetto a quella antropologica o dell'esperienza, in quanto si ritiene più appropriata a dei ragazzi piuttosto disturbati da tanti interessi che non permettono di giungere direttamente alla sorgente della Parola. Ma ancora di più: tale via permette di sfuggire al letteralismo oggettivista del testo, favorendo quel cammino di elaborazione personale della professione di fede che è lo scopo dell'evangelizzazione. Il tono è perentorio.[58] Parrebbe che la proposta dei Lagarde sia per ragazzi già sostanzialmente credenti (scuole cattoliche francesi?), o per coloro che, come i piccoli, si lasciano facilmente coinvolgere dalla positività della loro pedagogia.

Ma ciò non convince del tutto. Si dovrebbero tenere presenti anche i rischi dell'approccio kerygmatico, o spirituale (la de-realizzazione del testo) come pure i vantaggi di quello antropologico (il riferimento diretto a problemi di vita);[59] d'altra parte, ogni preparazione previa ad un buon incontro diretto con il testo, e poi il successivo approfondimento tramite le domande, che cosa è se non una mediazione antropologica? La soluzione migliore, dunque, più che in una scelta netta fra le due vie, sta in un armonico, vicendevole equilibrio, avvalendosi opportunamente del principio di correlazione.

Ciò che è dell'ordine della verità anche soltanto razionale, umana, ha sempre un beneficio anche spirituale.

c) I Lagarde potranno motivare la fedeltà alla loro scelta in forza della «*(in)capacità biblica del ragazzo*». Infatti battono continuamente sul tasto secondo cui l'apertura ad un senso esistenziale significativo sarebbe adeguata alla fase adolescenziale (colore giallo), non prima. Sta alle spalle di questa convinzione – è vero – un'accurata attenzione all'esperien-

za, che convince gli autori a scelte che si potrebbero dire obbligate, in rapporto all'età tra i 4 e i 12 anni.[60] Altre ricerche non appaiono però così categoriche ed esclusive.[61] La stessa esperienza con i ragazzi dell'età considerata conferma una certa "incidenza esistenziale" di una proposta biblica che sia sufficientemente intelligibile. Lo testifica la catechesi (e i catechismi) in atto in Italia per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Ma forse sta nella precomprensione rigorosa dei Lagarde nel definire l'incontro genuino con la Bibbia come un apprendere a «parlare la Bibbia» ad un livello alto di partecipazione, la ragione per cui negano o minimizzano un impatto esistenziale della Parola nella giovanissima età. In verità questo rigore mi pare molto attenuato dagli stessi esempi di reazione dei ragazzi che i Lagarde riportano, dove manifestano una non piccola incidenza cristiana ed umana in loro, nonostante l'età.

Perché l'identità della Parola di Dio non viene attentamente considerata anzitutto nel suo farsi dentro la storia biblica, come la scienza esegetica ci dice? Non si dovrebbe valorizzare come fatto formativo il bisogno di dare risposta alle domande della ragione del ragazzo quando si incontra la Bibbia? Non fa parte del momento formativo "spirituale" la spiegazione culturale, tanto più in un contesto religioso e di pensiero così pluralista come quello attuale? Che cosa attingere dai Padri e che cosa no? È fondata nei termini così esclusivi espressi dai Lagrade l'analisi pedagogica e psicologica del rapporto età e Bibbia? In particolare, per quanto riguarda l'adolescente, non è sopravalutata la possibilità del rapporto? La spinta così netta alla sintesi di parola, liturgia, preghiera, Eucaristia non rischia di dimenticare il faticoso cammino umano, storico della Parola nella vita di una persona?

Sono degli interrogativi che poniamo non come critica frontale, ma come domande di spiegazione.

CONCLUSIONE

La CBS è un forte progetto unitario di formazione dei ragazzi, dalla fanciullezza alla adolescenza, secondo gli orientamenti della Chiesa di Francia per questa fase di età. È un progetto che sta varcando le frontiere francesi, sta penetrando in Italia, con il prestigio dell'esperienza collaudata e di una pedagogia (cui stanno sottese teologia e antropologia) della parola indubbiamente efficace. Perno di tutto è la Bibbia, la Parola per eccellenza all'interno della grande Tradizione.

Sulla Bibbia ho posto la mia riflessione, giungendo ad un bilancio che riconosce quali punti centrali di consenso la necessità della comprensione della Bibbia nella fede della Chiesa, una comprensione che è esperienza vitale come lo è per l'uomo della Bibbia, l'impegno di prestare ai piccoli un cammino di effettiva partecipazione al dono della Parola di Dio.

Perno di tutto è la Bibbia, la Parola per eccellenza all'interno della grande Tradizione.

D'altra parte mi sono sorte delle perplessità che riguardano sostanzialmente

tre punti: la portata teologica e poi catechistica del senso letterale, e dunque della storicità, della Parola di Dio; motivazione e modalità dell'interpretazione della Parola, segnatamente l'uso del metodo storico-critico, il rapporto tra AT e NT, il contributo dei Padri; l'adeguamento della proposta alle vari fasce di età.

Molto concretamente chiederei ai signori Lagarde, che ringrazio per la loro dedizione, di confrontarsi con la *Nota* della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* del 1993. Vi troverebbero punti di sostegno e stimoli di revisione.

[1] Cf, nelle pp. seguenti di questo stesso fascicolo di *Catechesi*, una sintesi di tale presa di posizione.

[2] Cf G. COHA – R. CAPETTI, *La catechesi biblica simbolica. L'esperienza in diocesi di Torino*, in *Catechesi* 76 (2006-2007) 4, 30-59.

[3] Per la chiarezza, sinteticità e – non ultimo – per la loro data recente, ci riferiamo in particolare a: C. LAGARDE, *La catechesi biblico-simbolica, un percorso nella Parola*, in *Catechesi* 76 (2006-2007) 4, 16-29; C e J. LAGARDE, *Rinascere in catechesi, La pedagogia della parola,* Vicenza – Torino-Leumann, ISG – Elledici 2006. Altri punti di riferimento su indicazione degli stessi Lagarde, sono: i tre voll. di *Catéchèse biblique symbolique - Séquences,* Paris, Centurion 1983, 1985, 1993; *Catechesi patristica e pedagogia moderna,* Bologna, Dehoniane 1990; *Animare un gruppo in catechesi:*, vol. 1: *Infanzia e fanciullezza (4-12 anni)*; vol. 2: *L'adolescente e la fede della Chiesa (12-16 anni)* (segnatamente l'allegato finale), Torino-Leumann 2005; 2006. Si può riconoscere come *summa* del pensiero lagardiano *La Bible parole d'amour. Quand l'initiation chrétienne guérissait la parole*, Paris, Bayard 2000. Merita ricordare per la loro origine italiana le numerose pubblicazioni dei Lagarde sgorgate nei diversi corsi di formazione tenuti a Vicenza, grazie al gruppo Emmaus. A questo proposito sarebbe utile chiedersi se si può parlare di "inculturazione" italiana della CBS, o – più concretamente – di eventuali innovazioni introdotte tra noi. Cf C. e J. LAGARDE - D. VIVIAN - G. DE GENNARO PELLEGRINI, *Catechesi biblica simbolica. La catechesi della tradizione e del futuro*, Vicenza, ISG 2002; *L'iniziazione cristiana. Con Abramo vedere l'invisibile*, Vicenza, ISG 2003; *Il ritorno al giardino ovvero dall'Eden alle Palme*, Vicenza, ISG 2004; *Verso una catechesi di evangelizzazione. La catechesi biblica simbolica,* Vicenza, ISG 2004. Una bibliografia accurata fino al 1998, con una certa sistemazione del pensiero, viene da M. XANCÓ I ROCA, *La catequesi bíblico-simbòlica. De la interpretació allegòrica de Claude Lagarde a la interpretació simbolica de Paul Ricoeur*, Barcelona, Facultat de Teologia de Catalunya 1998.

[4] Infatti una lezione appresa in questo mio lavoro è che del progetto di Lagarde non si può parlare senza entrare dentro i testi; meglio ancora – ma questo mi manca – senza aver partecipato ai corsi formativi guidati dalla stessa coppia (cf C. e J. LAGARDE, *Animare un gruppo in catechesi*, vol. 2: *L'adolescente,* p. 199). Per non appesantire l'articolo, mi limito a rimandi testuali essenziali.

[5] I Lagarde stessi, probabilmente nel 2003, hanno offerto un prezioso, indispensabile quadro del loro cammino sviluppato con un certo travaglio all'interno della catechesi francese, riportato in *Allegato* ad *Animare un gruppo di catechesi*, vol. 2: *L'adolescente*, pp. 201-228.

[6] L'importante documento sarà presentato sul prossimo numero di *Catechesi*.

[7] «All'inizio, Dio creò l'uomo a sua immagine perché egli potesse giungere a somigliarli; gli diede dunque la parola che lo fa' uscire dallo stadio animale. Ma la parola umana è stata corrotta... La catechesi antica aveva il compito di guarire la parola malata. Essa [tramite il processo di iniziazione] insegnava a parlare in modo diverso, collegando la Bibbia al Verbo eterno, non attraverso le idee astratte di un discorso ma *facendo esprimere* parole bibliche ad ogni catecumeno... Era proprio una strada di parole che conduce alla Parola»: C. LAGARDE, *La catechesi biblico-simbolica, un percorso*, p. 20.

[8] Ibid., p. 16.

[9] Ibid., p. 22.

[10] Ibid., p. 23.

[11] Ibid., pp. 22-23.

[12] Ibid., p. 28.

[13] Ibid., p. 23.

[14] Ibid.

[15] Ibid.

[16] Qui due lavori particolarmente espressivi sono quelli di tipo metodologico: *Animare un gruppo in catechesi,* rispettivamente per l'infanzia e fanciullezza, e per gli adolescenti, il cui completamento operativo si trova in *Catéchèse biblique symbolique – Séquences*. Per una presentazione più sintetica, si veda anche C. e J. LAGARDE - D. VIVIAN - G. DE GENNARO PELLEGRINI, *Catechesi biblica simbolica*, pp. 28-33: per tutte queste opere, cf sopra, nota 3.

[17] C. e J. LAGARDE, *Rinascere in catechesi*, p. 41.

[18] Ibid.

[19] C. LAGARDE, *La catechesi biblico-simbolica, un percorso*, p. 20.

[20] Citeremo, alla lettera o parafrasando, da C. e J. LAGARDE, *Rinascere in catechesi*, pp. 63-73.

[21] Ibid., p. 63.

[22] Ibid., p. 72.

[23] Ibid., p. 66.

[24] Ibid., p. 67.

[25] Ibid., p. 69.

[26] Ibid., p. 72.

[27] Ibid., p. 73.

[28] G. COHA – R. CAPETTI, *La catechesi biblica simbolica. L'esperienza in diocesi di Torino*, p. 47. È noto che i Lagarde passano grande parte del loro tempo in corsi di formazione, in Francia, in Canada, e in questi ultimi anni anche in Italia.

[29] Aggiungiamo per la loro specificità i due voll., *L'Ancien Testament raconté aux enfants*; *Jésus Christ raconté aux enfants*, Paris, Mame 1979 e 1980. Ci sembra però che restino ai margini nella riflessione successiva (cf più avanti).

[30] Sono racchiuse nei tre tomi *Catéchèse biblique symbolique – Séquences* (cf nota 3). Per una buona presentazione, si veda l'articolo di Coha-Capetti, che ne danno poi l'applicazione per la diocesi di Torino.

[31] C. e J. LAGARDE, *Rinascere in catechesi*, pp. 48-57.

[32] Ibid., pp. 11-12.

[33] Cf ibid., pp. 48-57.

[34] Ibid., p. 52.

[35] Ibid.

[36] Ibid.

[37] Ibid.

[38] Ibid., p. 54.

[39] Si vedano: *Il ritorno a giardino ovvero dall'Eden alle Palme*; gli esempi riportati al cap. 3 (*La storia sacramentale*) in *Animare un gruppo in catechesi*, vol. 2: *L'adolescente*, pp. 55-75 (cf note 3 e 29).

[40] C. e J. LAGARDE, *Rinascere in catechesi*, pp. 151-153.

[41] C. LAGARDE, *La catechesi biblico simbolica, un percorso*, p. 18.

[42] Ibid., p. 17: «Imparano a parlare la Bibbia, scambiano tra loro la parola, la rivolgono a Dio nella preghiera e nella vita liturgica, scoprono l'universo interiore della fede ed entrano nella Chiesa di Gesù Cristo... [con un] capovolgimento delle pratiche classiche dell'insegnamento religioso... Il catechismo della ripetizione di *domande e risposte scompare*».

[43] È facile vedere come questa visione si muova, pur con un proprio accento rimarcato, nel solco di quanto indica il già citato *Texte national* dei vescovi francesi sulla catechesi, al paragrafo 3.3, nei tre punti: *Laisser la Parole de Dieu faire son travail*; *Rendre possibile le dialogue avec Dieu*; *Conduire à la prière chrétienne*.

[44] C. LAGARDE, *La catechesi biblica simbolica, un percorso*, p. 18.

[45] Devo rilevare che il progetto, in terra francofona, ha fin qui trovato ben scarsa accoglienza negli Istituti di Catechetica, come pure presso gli studiosi di esegesi e di catechetica, che si sono espressi con accenti piuttosto critici. L. Monloubou, nella recensione del testo-summa, *La Bible parole d'amour*, rimarca una certa ermeticità di linguaggio e la forte distanza culturale del nostro tempo in rapporto all'esegesi dei Padri (*Esprit et Vie*, n. 33 2001, pp. 26-27); recensendo lo stesso libro, A. F. (André Fossion) lamenta, oltre ad una certa pesantezza dei contenuti per gli attuali catechisti, il fatto che «si esalta senza cautela e discernimento critico, un approccio spirituale della Bibbia, mentre manca un'analisi rigorosa, critica, ma anche benevola dell'evoluzione culturale del nostro tempo« (in *Lumen Vitae*, n. 1, 2001, pp. 114-115); finalmente la canadese F. Darcy-Bérubé, recensendo diversi percorsi catechistici, valuta «l'approccio simbolico dei Lagarde ricchissimo spiritualmente, a condizione di non lasciarsi rinchiudere nella rigidità del loro metodo» (*Lumen Vitae*, n. 3, 2002, p. 332 nota 19).

[46] C. e J. LAGARDE, *Rinascere in catechesi*, p. 123.

[47] PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I, F.

[48] C. LAGARDE, *Catechesi biblica simbolica, un percorso*, p. 18.

[49] Va rilevata la buona esegesi nei volumi della *Bibbia per ragazzi* (AT e Gesù) del 1979, già citati sopra. Poi sembra che ci sia stato un qualche distanziamento da siffatta esegesi. Attualmente le affermazioni che riportiamo, pur restando incerte nell'uso pratico, sottintendono a mio parere una evoluzione positiva dei Lagarde verso l'esegesi scientifica: «Oggi questa scienza [storico-critica] ha superato il rigido positivismo del XIX secolo. Sensibile ai generi letterari dell'antico Medio Oriente, lo storico non si aspetta dalle Scritture una descrizione dei fatti, come ricorda la costituzione *Dei Verbum*». E se è pur vero che spetta alla teologia vedere il racconto biblico come profezia di Cristo, «tuttavia la storia può offrire alla teologia informazioni sul passato biblico, può aprire nuove prospettive e far meglio comprendere come sia nata la parola della fede nelle prime comunità cristiane. In quel tempo, come in ogni epoca, sorsero domande stupite, masticate dai nostri antenati come manna eucaristica. Questi primi interrogativi posti su Gesù di Nazaret,

meglio situati nel contesto della vita pubblica di Gesù e dei primi discepoli, possono arricchire l'approccio teologico delle Scritture. Comunicare alle domande dei primi cristiani è atto di Chiesa» (C. e J. LAGARDE, *Rinascere in catechesi,* pp. 123-124).

[50] Ibid., p. 19.

[51] Sempre nella stessa ottica, e nel medesimo libro (pp. 125-141), si veda il commento dei racconti de *La moltiplicazione dei pani* e di *Gesù cammina sulle acque*. L'osservazione si potrebbe estendere per altri esempi, in particolare nei due vol. di formazione degli animatori, *Animare un gruppo di catechesi.* Altro modello emblematico della linea esegetica dei Lagarde è *Il ritorno al giardino ovvero dall'Eden alle Palme.*

[52] C. e J. LAGARDE, *Rinascere in catechesi,* p. 137.

[53] Ibid., p. 31.

[54] *Questions d'un bibliste,* in *L'Ancien Testament raconté aux enfants,* pp. 6-7.

[55] Rinviamo, per la sua esemplarità, a: C. e J. LAGARDE, *Animare un gruppo in catechesi,* vol. 1: *Infanzia e fanciullezza.*

[56] C. e J. LAGARDE, *La Bible parole d'amour,* p. 15.

[57] In verità con il consueto tono oscillante, da una parte si afferma che «il sapere-linguaggio non è inutile; è anzi il fondamento di ogni riflessione e di ogni parola sulla vita, cioè di ogni vita veramente umana». E per altro «il sapere religioso può... essere la culla dell'ateismo, perché sviluppa soltanto un rapporto positivo con il testo. Ciò è altrettanto vero per l'esegesi positiva che, volgarizzata, può presentarsi come un nuovo sapere passato al vaglio della critica»: C. e J. LAGARDE, *Animare un gruppo in catechesi,* vol. 1: *Infanzia e fanciullezza,* p. 85, nota 6.

[58] Cf C. e J. LAGARDE, *Rinascere in catechesi,* p. 151 nota 13.

[59] Rimando al mio *Manuale di catechesi biblica, Va' e annunzia (Mc 5,19)*, Torino-Leumann, Elledici 2006, pp. 118-130.

[60] Cf le indicazioni precise in C. e J. LAGARDE, *Animare un gruppo in catechesi,* vol. 1. Si veda pure quanto detto sopra, al punto I, 1.1.f). Ci sarebbe anche da chiedersi poi con quale criterio si fa la scelta dei testi biblici per le diverse fasi di età.

[61] Si rinvia a W. LANGER (ed)., *Lavorare con la Bibbia,* Torino-Leumann, Elledici 1994, capp. IV e V.

NOVITÀ

Massimo Diana

DIO E IL BAMBINO

Note di psicologia della religione

Le riflessioni proposte in questo volume partono dal presupposto che la psicologia può dare un importante contributo alla comprensione del multiforme e complesso universo dell'esperienza religiosa, del bambino come dell'adulto.
La sfida che si prefigge l'autore è di condividere con i lettori la ricchezza di stimoli che provengono dagli studi psicologici e, inoltre, di riuscire a tradurli in azioni concrete e in pratici suggerimenti pedagogici.

Pagine 144. € 12,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10098 CASCINE VICA TO
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA E PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO. Indicazioni di un pastore

Cesare Nosiglia,
vescovo di Vicenza

1. LA CATECHESI NELL'ITINERARIO DI INIZIAZIONE

1.1. *La catechesi è una tappa del cammino di iniziazione cristiana che si colloca tra il primo annuncio e la celebrazione del sacramento, e nutre poi la vita cristiana in modo permanente.*

Di fatto la catechesi deve spesso farsi carico del primo annuncio. Non dando per scontata la scelta di fede deve ricuperare la prima evangelizzazione nell'avvio dell'itinerario e lungo tutto il suo cammino. La catechesi tuttavia non può assommare in sé il processo di iniziazione, che viene prima e dopo. Essa ha sue finalità, che non possono essere disattese senza svuotarne la stessa natura e identità.

La catechesi è una tappa del cammino di iniziazione cristiana che si colloca tra il primo annuncio e la celebrazione del sacramento.

1.2. In linea con i principali documenti della Chiesa ricordiamo le finalità della catechesi.

La catechesi è esposizione chiara, organica e sempre più profonda del mistero rivelato ed incentrato in Cristo, nel rispetto delle esigenze e capacità proprie dei fedeli. Suo fine è la mentalità di fede: comprendere ed interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo, centro vivo della catechesi. Essa tende a farlo incontrare, seguire e vivere, sostenendo l'atto di fede sempre più consapevole in Lui, accolto come vero Dio e vero uomo, Salvatore e Signore della propria vita e della storia.

Il catechista, benché animi un gruppo di fede e non una classe scolastica, è maestro in relazione all'unico Signore. Gesù infatti, il primo catechista, è chiamato Maestro ed insegna non come gli scribi, ma con autorità.

La testimonianza del catechista è

dunque anche quella dell'insegnamento: far conoscere con semplicità e verità, e, per quanto è possibile in modo organico ed efficace, il volto di Dio, che si rivela e si comunica (cf *Il rinnovamento della catechesi* 187). La catechesi deve investire la mente, il cuore e la vita e non può essere dunque spiegazione di un testo, ma ascolto di una Parola che risuona dentro. È legata strettamente alla vita, perché la catechesi ha come suo primario obiettivo sostenere una esistenza cristiana matura.

L'invito a superare il "*modello scolastico*", perché inadatto ad un cammino di iniziazione, richiede che questo insegnamento non abbia le caratteristiche della lezione di scuola, sperimentata a suo tempo dai catechisti, senza per questo disattendere l'esigenza di chiarezza e sistematicità del contenuto della fede.

1.3. *La catechesi porta all'accoglienza e alla comprensione del mistero della Chiesa*, introducendo alla celebrazione della liturgia, educando alla preghiera, facendo scoprire e vivere il cammino di fede della comunità, cioè l'anno liturgico, sostenendo concreti impegni di carità. Tra catechesi e liturgia c'è dunque un rapporto stretto: la catechesi precede, accompagna e segue l'azione liturgica nella comunità.

1.4. *La catechesi tende ad integrare fede e vita*, facendo sintesi di conoscenze ed esperienze che rendono il cristiano uomo nuovo in Cristo e testimone fedele del Vangelo di fronte a tutti. La vita dei soggetti diventa non terreno su cui cala l'insegnamento, ma contenuto portante della stessa catechesi. Così l'universalità della fede e della Chiesa plasma una mentalità aperta, cattolica, disponibile a cogliere ovunque il bene e a valorizzarlo, perché in esso e nelle persone che lo compiono c'è la presenza dell'unico Spirito di Dio.

1.5. Queste finalità sono assunte come linea portante dai *catechismi*, predisposti ed approvati dai vescovi. *Essi non sono pertanto un optional, ma strumenti autorevoli del Magistero. Insieme alla Sacra Scrittura, il Libro per eccellenza della catechesi, sono stati elaborati, perché vadano in mano ad ogni famiglia ed ad ogni fanciullo e ragazzo. Rappresentano la mediazione della Chiesa nella catechesi di oggi, per educare alla fede e alla vita cristiana.*

1.6. Per quanto attiene, infine, il rapporto catechesi-celebrazione dei sacramenti ricordo che questi sono "per gli uomini" e dunque non sono proprietà della Chiesa, ma vie e doni gratuiti che la Chiesa è chiamata ad offrire a tutti coloro che ne fanno richiesta. *Quello che si può e deve esigere è certamente un cammino di evangelizzazione e di catechesi serio e secondo tappe stabilite, previo ai sacramenti. Il discernimento poi sulla avvenuta preparazione tocca ai pastori, insieme ai catechisti e genitori. Gli stessi fanciulli e ragazzi saranno coinvolti nelle forme e modi appropriati.* Solo se nel cammino ci sono stati ampi e ripetuti segni di disinteresse e assenza dalla catechesi, più volte richiamati alla famiglia e all'interessato, anche con opportune visite a casa da parte dei catechisti, si potrà rimandare la celebrazione richiedendo un ulteriore

La catechesi tende ad integrare fede e vita, facendo sintesi di conoscenze ed esperienze che rendono il cristiano uomo nuovo in Cristo.

tempo di maturazione e di buona volontà. L'equilibrio e la sapienza pastorale esigono preghiera, umiltà e pazienza per non spegnere un lucignolo fumigante e per aiutare le persone a riconoscere l'amore misericordioso ed insieme esigente del Padre, rifuggendo sia il rigorismo autoritario, sia il lassismo che non aiuta a maturare scelte di responsabilità.

La catechesi e, prima ancora, l'evangelizzazione degli adulti resta l'impegno primario e decisivo di ogni comunità cristiana.

1.7. La catechesi, tuttavia, non è primariamente rivolta ai piccoli: non possiamo pretendere o rovesciare su di loro "*pesi*" eccessivi che non esigiamo dai giovani e nemmeno dagli adulti.

La catechesi e, prima ancora, l'evangelizzazione degli adulti resta l'impegno primario e decisivo di ogni comunità cristiana, se vogliamo dare vigore e forza anche a quella dei piccoli.

Cristiani si diventa, infatti, con un cammino che sa affrontare le sfide decisive nell'età più difficile e complessa in cui la fede entra in crisi: l'adolescenza e la giovinezza; e con una più decisa priorità data alla catechesi degli adulti, su cui si deve fondare ogni altra catechesi. L'iniziazione cristiana si misura anzitutto su queste frontiere, non solo su quella dei bambini, fanciulli e ragazzi, per i quali, comunque, resta decisivo il coinvolgimento dei genitori, perché è la famiglia che viene "iniziata" insieme ai figli.

Se persiste il vuoto dopo la Cresima non è per il fallimento dell'iniziazione precedente, quanto per l'incapacità di trovare vie e proposte rivolte alle fasce più mature. Si tratta quindi di dare concretezza, quanto prima, all'*itinerario eucaristico – vocazionale per la professione di fede dei giovani,* in continuità con l'*itinerario crismale*, come previsto negli *Orientamenti diocesani.*

Ogni comunità dia poi spazio ad *itinerari differenziati di prima evangelizzazione e di catechesi degli adulti,* nelle forme più appropriate alle esigenze di cultura e di fede delle persone.

Diventa sempre più decisivo avviare nelle parrocchie una struttura di rinnovata iniziazione alla fede e alla vita cristiana dopo i sacramenti e rivolta a rimotivare e rifondare l'atto di adesione a Cristo e alla Chiesa nell'età adulta, con cammini differenziati incentrati sull'annuncio di Cristo e in grado di accompagnare le persone all'incontro con Lui nella Scrittura, nella celebrazione e nella vita.

2. LA CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA

2.1. Entro questo quadro richiamo l'attenzione sulla catechesi biblica simbolica.

La pedagogia biblica simbolica fa diretto riferimento alla catechesi patristica, che ha avuto nella Chiesa frutti positivi e tutt'oggi rappresenta uno dei possibili percorsi di accostamento alla Sacra Scrittura, legato alla liturgia. Si trattava di una catechesi mistagogica che si collocava dunque dopo la celebrazione dei sacramenti, di risonanza e di penetra-

zione del mistero celebrato attraverso il simbolo, chiave di rilettura e di esperienza vitale della Parola di Dio.

Nel tempo la catechesi e la stessa *lectio divina (lettura della Scrittura secondo un preciso metodo)*, hanno integrato altre modalità di accostamento ai testi sacri, sempre più accolte nella Chiesa.

La costituzione conciliare *Dei Verbum*, valorizzando anche l'apporto del metodo storico-critico, esorta a tenere presenti, nella interpretazione dei testi, nella predicazione e nella catechesi, i diversi generi letterari, la cultura e il linguaggio degli agiografi. La Parola di Dio, inoltre, va letta ed interpretata nello Spirito, badando con diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenendo in debito conto la viva Tradizione, il Magistero e l'analogia della fede (cf *Dei Verbum* 12).

Rischia di essere, pertanto, forzato il solo riferimento al linguaggio simbolico e limitante la scelta di alcuni specifici brani, slegati dal contesto di appartenenza e non sempre in stretto collegamento nella stessa Bibbia, con il pericolo di strumentalizzare le Scritture.

2.2. *La Chiesa, nella sua storia, non ha utilizzato la sola Scrittura per trasmettere la fede nella catechesi.* Le stesse lettere di Paolo, ricche di argomentazioni teologiche e morali, possono essere considerate una prima, concreta forma di catechesi in chiave argomentativa e sistematica (la prima parte teologica, la seconda morale). La *Didachè*, uno dei primi scritti cristiani, si potrebbe definire un catechismo sul Giorno del Signore e sull'Eucaristia domenicale, con tanto di spiegazione del rito.

Il Concilio di Trento elaborò un apposito catechismo, ricco di parola di Dio ma anche di Tradizione e di Magistero, per superare la «*sola Scriptura*» propria della Riforma protestante. Sulla linea del Concilio Vaticano II si diede vita a testi catechistici elaborati dalle diverse Conferenze episcopali, fino al *Catechismo della Chiesa Cattolica* paradigma esemplare per la catechesi e strumento essenziale per la formazione dei catechisti.

La catechesi biblica simbolica non deve, pertanto, porsi in alternativa al progetto catechistico italiano.

2.3. *La Chiesa italiana* avviò, dopo il Concilio, *il rinnovamento della catechesi*, che comprende *il testo base*, tuttora valido e ripresentato come punto di riferimento autorevole, ed *i catechismi nazionali* approvati dai vescovi come libri della fede per tutte le età. Con questi strumenti si intende sostenere una catechesi per la vita cristiana, dall'infanzia fino all'età adulta, secondo itinerari progressivi e graduali, dove il contenuto della fede si intreccia con la fedeltà ai destinatari, secondo la pedagogia di Dio e quella propria delle scienze umane. Naturalmente rimane che, come afferma il documento base della catechesi, prima dei catechismi ci sono i catechisti, formati ad usare i testi con intelligenza, e prima ancora c'è la comunità cristiana.

Il progetto catechistico italiano è espressione autorevole della comunione ecclesiale, poiché tutte le Chiese in Italia vi si riferiscono per la catechesi ai vari soggetti. La catechesi biblica simbolica, invece, è nata in Francia, in una tradizione catechistica diversa dalla nostra e ad opera di singole persone, pur ammirevoli nel loro generoso impegno. Non deve, pertanto, porsi in alternativa al progetto catechistico italiano, altrimenti rischia di correre da sola su una strada non sottoposta al discernimento dei vescovi.

Sebbene appaia, a chi la segue, ricca di frutti nell'immediato, alla lunga ri-

schia di intaccare il tesoro primario che la Chiesa possiede e di cui non può non essere gelosa custode e guida: *la integrità e completezza dei contenuti trasmessi nella catechesi, la loro sistematicità e soprattutto la comunione con il Magistero* (Chi sceglie infatti i brani biblici? Secondo quali criteri? Fissati da chi?).

«*Nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione*» (1 Pt 1,20), ma va trasmessa secondo le indicazioni della Chiesa e del Magistero dei suoi Pastori. Ogni presbitero e catechista sarà attento e fedele a questo mandato ecclesiale, se vuole svolgere una catechesi efficace ed in comunione.

3. INDICAZIONI E NORME CIRCA LA VALORIZZAZIONE DELLA CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA

3.1. Ho cercato di capire bene questa impostazione nei suoi vari aspetti, tenendo conto non solo dei risultati immediati ma anche di alcuni criteri da non disattendere, quali la proposta organica dei contenuti della fede e la comunione ecclesiale. *Dopo aver ascoltato, meditato, studiato e pregato, credo sia mio dovere invitare quanti stanno svolgendo la catechesi biblica simbolica a non privare le famiglie, i fanciulli, i ragazzi e le comunità della catechesi svolta in nome e per mandato ecclesiale e del dono dei catechismi ad essa rispondenti.*

3.2. Ammirato dell'entusiasmo e dell'impegno che tanti pongono nel seguire questo metodo, non intendo comunque mortificare quanto si sta facendo con frutto. *Stabilisco pertanto che coloro che hanno avviato questa catechesi possano continuarla nell'età dell'infanzia corrispondente alla scuola materna.* Con riferimento ai brani biblici riportati nel catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* (pag. 64-112), si può aiutare i genitori e i bambini ad accogliere la Parola di Dio con amore, gioiosa scoperta e frutto spirituale.

3.3. *Nella fanciullezza e preadolescenza (dai 6 ai 14 anni) si farà uso dei catechismi "Io sono con voi", "Venite con me", "Sarete miei testimoni" e "Vi ho chiamato amici".*

Tenendo come base degli itinerari i contenuti di tali catechismi, si potranno tuttavia inserire nel percorso momenti specifici di catechesi biblica simbolica, a partire dai testi biblici richiamati negli stessi catechismi e arricchiti con riferimenti all'anno liturgico. È importante che la scelta dei brani biblici tuttavia non sia lasciata al singolo catechista o a gruppi particolari di riferimento, ma sia stabilita dall'Ufficio catechistico a cui chiedo pertanto di predisporre opportuni sussidi che aiutino i catechisti a sviluppare questo stretto raccordo tra catechismi e catechesi biblica simbolica.

È importante che la scelta dei brani biblici non sia lasciata al singolo catechista o a gruppi particolari di riferimento.

Sarà anche possibile fare riferimento a questo metodo in occasioni particolari, come ritiri per catechisti e genitori, giornate di spiritualità, proposte di *lectio biblica.*

La formazione dei catechisti in diocesi, in particolare i corsi vicariali, è compito primario dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi e si svolge tenendo presente gli orientamenti della CEI che tutti i catechisti sono chiamati a conoscere bene e ad attuare con fedeltà, così da favorire l'unità di coloro che, in nome della Chiesa, svolgono un compito così delicato ed importante nella comunità.

Poiché la catechesi biblica simbolica rientra negli itinerari differenziati di esplicitazione e applicazione dei testi nazionali, i catechisti che la adopereranno, secondo le modalità sopraesposte, saranno seguiti dallo stesso Ufficio, con appositi ulteriori corsi di formazione, oltre a quelli di base comuni a tutti. Inoltre è necessario che i parroci che scelgono anche questo metodo seguano passo passo la sua attuazione, con una cura particolare per i contenuti trasmessi e per la corretta interpretazione dei testi sacri secondo l'insegnamento della Chiesa.

Per la scelta di questo metodo in parrocchia, anche se limitato a qualche gruppo, il parroco, a cui spetta decidere in merito, coinvolgerà il Consiglio pastorale e tutti i catechisti (anche quelli che non lo seguono) in modo da favorire un cammino formativo e progettuale della catechesi, che segua vie di comunione tra i catechisti stessi e la comunità.

NOVITÀ

José Luis Moral

GIOVANI SENZA FEDE?

Manuale di pronto soccorso per ricostruire con i giovani la fede e la religione

Il volume offre suggerimenti per ripensare e riproporre la pastorale giovanile nelle nostre comunità. E lo fa in forma tagliente, senza addolcire i toni, indicando una "doppia operazione": da un lato recuperare l'umanità come risposta all'attuale crisi culturale e religiosa; dall'altro optare per l'educazione al fine di ristabilire la comunicazione-azione dei giovani con le comunità cristiane. Trattandosi di una proposta di "pronto soccorso" non poteva mancare un decalogo elementare di tracce o regole generali per l'intervento diretto: per questo ognuno dei dieci capitoli del libro si chiude con la regola corrispondente.

Pagine 224. € 13,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10098 CASCINE VICA TO
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

ISTITUTO DI CATECHETICA
Università Pontificia Salesiana Roma

7° Forum Catechetico

Roma 22-24 giugno 2007

COME FARE
INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI
OGGI IN ITALIA

PEDAGOGIA - TAPPE E PERCORSI - ORGANIZZAZIONE

- ***Argomenti***

  Quale pedagogia per l'IC dei ragazzi; la tappa del Battesimo; la tappa della Confermazione; la tappa dell'Eucaristia; la fase mistagogica; per una efficace organizzazione.

- ***Destinatari***

  Responsabili della formazione, animatori catechistici, catechisti dei fanciulli e dei ragazzi, sacerdoti, religiosi e laici.

- ***Docenti***

  Professori dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana e altri esperti. Direttore del Forum: Cesare Bissoli.

- ***Tempo e luogo***

  22 giugno 2007 (venerdì ore 16) - 24 giugno 2007 (domenica fino alle ore 13).
  Istituto Salesiano Sacro Cuore, Via Marsala 42 (a fianco della Stazione Termini).
  Tel. 06.49.27.221

- ***Informazioni***

  Istituto di Catechetica, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma
  Tel. 06.87.29.06.51 - Fax 06.87.29.03.54 - E-mail catechetica@ups.urbe.it

CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA. Tra sperimentazione guidata e ricerca della comunione

Geppe Coha

Caro direttore,

ho ricevuto in questi giorni il n. 4 di *Catechesi* (marzo-aprile 2007). Mi sento in dovere di intervenire a proposito della prima pagina dell'articolo di Andrea Fontana, che propone alcune «riflessioni in margine al documento dell'UCN» sulla formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

«Molte cose stanno cambiando», dice l'autore, e, in generale, in peggio, sembra essere il suo giudizio: infatti si tratta o di restauro o di sperimentazioni selvagge. Ricadono in queste ultime, sempre secondo Fontana, la metodologia attiva e la catechesi biblica simbolica.

Mi pare che la lettura della realtà catechistica italiana sia quanto meno frettolosa: e mi aspetterei dalla rivista non affermazioni generiche ma un aiuto per conoscere meglio la realtà che, a quanto posso giudicare dalle realtà che conosco, propone molte interessanti realizzazioni ed esperienze, non necessariamente come risultato di esibizione di gusti personali ma spesso di ricerca, di studio, di fatica a dare concretezza al frutto della propria riflessione.

Una parola, in specifico, la vorrei spendere a riguardo della catechesi biblica simbolica, cui l'autore dell'articolo, dopo aver affermato che essa ha «molti aspetti positivi», dedica alcune affermazioni per specificare motivi di perplessità: «ingabbia in rigide sequenze i testi biblici, legandoli insieme con appigli spesso solo estrinseci, commentate dalle letture allegoriche dei Padri», a cui poi aggiunge un «ecc.» che evoca chissà quali altre nefandezze commesse da questa catechesi.

Non mi dilungherò molto sul merito, dal momento che lo stesso numero di «Catechesi» ospita un intervento del promotore della catechesi biblica simbolica, Claude Lagarde, e un'articolata esposizione, curata da Raffaella Capetti e da me, sulla sua realizzazione a Torino e sulla sua possibile composizione all'interno del progetto catechistico italiano. Rimando perciò alla lettura di questi articoli.

Mi permetto solo di ricordare, grazie allo spazio che vorrà concedere a questa mia lettera, all'autore dell'articolo nonché ai lettori della rivista, che la catechesi biblica simbolica non è l'ultima invenzione di un impallinato, ma il risultato di una ricerca e di una sperimentazione che dura ormai da oltre trent'anni, continuamente sottoposta a verifica, che continua al presente. I fondatori della proposta, che tuttora ne accompagnano la realizzazione sia in Francia come in Italia e in Canada, Claude e Jacqueline Lagarde, hanno sempre cercato il confronto serio e leale nella Chiesa, e

continuano a farlo ora. La ricerca della comunione è sempre stata per loro, e ovviamente è ancora, prioritaria rispetto alla stessa diffusione della catechesi biblica simbolica. Questo atteggiamento ecclesiale ha fatto sì che il loro percorso sia stato riconosciuto in Francia come uno di quelli conformi alle caratteristiche richieste dalla Conferenza episcopale francese;[1] nonché approvato da una «perizia» cui è stato sottoposto da parte di esperti della Pontificia Università Salesiana. Mi pare che questo sia sufficiente per quanto riguarda la serietà della proposta nella sua origine. Se necessario, tuttavia, c'è un'ampia bibliografia a disposizione, ora non solo in francese ma anche in italiano [riprodotta qui di seguito, *ndr*]. È vero, per entrare nella comprensione di una prospettiva catechistica inconsueta è necessario dedicare un po' di tempo alla lettura e alla riflessione.

Ma c'è ancora una parola di Andrea Fontana sulla quale desidero fare una precisazione. Si taccia questa esperienza di «sperimentazione selvaggia».

È difficile per me accettare quest'affermazione, dal momento che da quattro anni ormai, assieme a Raffaella Capetti ed ora anche ad un gruppetto di formatori, ci dedichiamo alla cura attenta per fare le cose alla luce del sole, accompagnando con assiduità tutti i catechisti che «fanno» catechesi biblica simbolica, incontrando regolarmente i parroci, realizzando due sessioni annue di formazione intensiva per i formatori, affrontando con pazienza tutte le infinite varianti che i percorsi catechistici parrocchiali ci presentano per rispondere al meglio alle esigenze specifiche. Per non raccontare delle tante volte che, di fronte alla richiesta di parroci e catechisti, abbiamo rifiutato la possibilità di avviare la catechesi biblica simbolica in nuove parrocchie fino a quando non sarà stata valutata la sperimentazione, in accordo con le indicazioni ricevute dal nostro Vescovo.

Insomma: nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, oggi, in Italia, forse c'è anche molto di «selvaggio», come afferma don Fontana, ma mi sento di dire con certezza che quanto stiamo facendo a proposito della catechesi biblica simbolica è molto lontano da un atteggiamento del genere.

La catechesi biblica simbolica è il risultato di una ricerca e di una sperimentazione che dura ormai da oltre trent'anni.

Ci saranno certamente molte cose da rivedere, e mi aspetto che la pubblicazione dell'articolo di Claude Lagarde e del mio e di Raffaella Capetti suscitino reazioni che ci aiutino a farne una proposta che si inserisca armoniosamente nel panorama della catechesi italiana, alla ricerca di modelli che tengano conto del cammino fatto a partire dal *Documento base* e delle nuove necessità emergenti, che chiedono nuove risposte. Ma non siamo selvaggi, e neanche impallinati, ci sembra.

Cordialmente, *don Geppe Coha*

[1] Indicazioni contenute nel documento *La catéchèse des enfants. Texte de référence au service des auteurs de publications catéchètiques et des responsables de la pastorale*, Paris, Centurion 1980, apparso anche in traduzione it.: *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli. Testo base per gli autori di pubblicazioni catechistiche e i responsabili della pastorale*, Torino-Leumann, Elledici 1981.

CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA. Bibliografia di Claude e Jacqueline Lagarde

La prima esposizione dei concetti base della nascente *catechesi biblica simbolica* si trova in una serie di articoli apparsi nella rivista catechetica *Temps et Paroles* nel 1975 e negli anni successivi:

1. *Initiation au langage symbolique* 1 (1975) 1, 17-25
2. *Approches d'une catéchèse de cinquième* 1 (1975) 2, 13-23
3. *Détruire en catéchèse ou détruire la catéchèse?* 1 (1975) 3, 15-27
4. *Préparation à la vie communautaire en sixième* 1 (1975) 4, 13-23
5. *Sauver la révélation* 1 (1975) 5, 19-25
6. *Jeu et foi* 2 (1976) 6, 23-29
7. *Une catéchèse, une doute* 2 (1976) 7, 27-34
8. *Des ficelles qui ficellent* 2 (1976) 8, 21-30
9. *Des ficelles qui liberent* 2 (1976) 9, 21-28
10. *Donner un langage: une catéchèse du mal* 2 (1976) 10, 21-27
11. *Objectif catéchétique en cinquième* 2 (1976) 11, 31-38
12. *La grande faute du catéchisme* 4 (1978) 18, 61-68

In questi articoli[1] Claude Lagarde inizia la sua riflessione sulla genesi della parola religiosa nei bambini e nei fanciulli; i concetti qui esposti si ritrovano poi nel suo primo libro.

1) C. e J. LAGARDE, *Apprendre a dire Dieu*, Paris, Centurion 1978.

Il libro si propone di iniziare al simbolismo cristiano, nella convinzione che questo sia necessario per poter parlare di Dio in un mondo senza Dio. La riflessione teorica nasce dall'esperienza «sul campo», raccolta attraverso la registrazione di dialoghi, interviste. Si tratta di uno stile che caratterizza quasi tutta la produzione dei coniugi Lagarde: si potrebbe quasi dire che la catechesi biblica simbolica nasce come ricerca-azione.

2) *L'Ancien Testament raconté aux enfants*, Paris, Mame 1979.

Jésus-Christ raconté aux enfants, Paris, Mame 1980.

Si tratta di raccolte di testi e illustrazioni per fanciulli dagli 8 agli 11 anni. L'intento è quello di mettere in evidenza la ricchezza simbolica dei testi biblici, che sono raccontati in modo adatto

all'età. In particolare le illustrazioni evocano situazioni evangeliche e suggeriscono alcune corrispondenze tra i due testamenti.

3) *Du jeu à la prière*, Paris, Mame 1979.

Apparso nel 1979, porta come sottotitolo «Catechesi creativa 10-14 anni».

L'obiettivo dei giochi e delle attività descritti è quello di provocare e far riflettere il gruppo cercando nuove idee e nuovi cammini immaginativi.

4) *Ouvrir la parole*, Centurion, Paris 1980.

Gli autori descrivono nel libro le quattro tappe della parola, approfondendo la relazione con la preghiera (e il passaggio dal modo di pregare dei bambini alla preghiera della Chiesa) e con i sacramenti. L'ultimo capitolo è dedicato alle difficoltà che si incontrano nell'educazione della parola.

5) *Jérémie, messe de minuit*, Paris, Mame 1982.

Ezéquiel, pardon du ciel, Paris, Mame 1983.

Elie, Elisée raconté aux enfants, Paris, Mame 1984.

Si tratta di tre volumi illustrati che, come i precedenti dedicati all'Antico Testamento e a Gesù Cristo, propongono storie bibliche in modo adatto al racconto ai fanciulli, accompagnate da illustrazioni significative.

6) *Animer une équipe en catéchèse*, vol. 1: *Pour une initiation à la parole symbolique*, Paris - Toulouse, Centurion - Privat 1983.

Traduzione italiana:

Animare un gruppo di catechismo. Infanzia e fanciullezza (4-12 anni), Torino-Leumann, Elledici 1991; 2005[2], ed. rivista: *Animare un gruppo in catechesi*, vol. 1: *Infanzia e fanciullezza (4-12 anni)*.

In quest'opera Claude e Jacqueline Lagarde presentano, con ricchezza di esempi provenienti dalla loro esperienza diretta con fanciulli e ragazzi, il procedimento attraverso il quale la catechesi biblica simbolica si sviluppa, dall'attenzione alle immagini ai collegamenti tra le storie, dalla parola critica a una iniziale parola di senso.

Si tratta di un'opera essenziale per entrare nella logica della prospettiva proposta e per coglierne le leggi generali.

7) *Catéchèse biblique symbolique - Séquences*, vol. 1, Paris, Centurion 1983. *Catéchèse biblique symbolique - Séquences*, vol. 2, Paris, Centurion 1985.

Questi due volumi sono nati per rispondere alla richiesta di un materiale strutturato per proporre la catechesi biblica simbolica come un *parcours* tra quelli approvati dalla Conferenza episcopale francese. Dopo un'ampia introduzione che presenta le scelte teologiche e pedagogiche della catechesi biblica simbolica, i volumi contengono in tutto 96 "sequenze" (potremmo accostarle alle nostre "unità didattiche", pur non combaciando precisamente le due espressioni) di lavoro su racconti biblici. Ciascuna di esse offre materiale di approfondimento per adulti e indicazioni per gli incontri con i ragazzi; viene sempre specificato a che età è adatta, a quali "livelli di parola", e la relazione con i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Si specificano inoltre i riferimenti all'anno liturgico e alle sue feste.

I due volumi (a cui alcuni anni dopo se ne aggiungerà un terzo, di cui sotto), assieme ad *Animer une équipe en catéchèse*, costituiscono l'insieme riconosciuto dai vescovi francesi come conforme al *Texte de référence*.

8) *La prière de Noël*, Paris, Mame 1986.

Questo libro colloca il racconto della nascita di Gesù nel contesto dentro il quale sono scritti i Vangeli dell'infanzia. «Questa messa in prospettiva non è che una introduzione alla lettura spirituale

dei testi». Gli autori propongono testi armonici sia dell'Antico che del Nuovo Testamento e rinforzano la loro meditazione con testi dei Padri della Chiesa e della liturgia.

9) *La foi des commencements, Catéchèse patristique et pédagogie moderne*, Paris - Toulouse, Centurion - Privat 1988.

Traduzione italiana:

Catechesi patristica e pedagogia moderna, Bologna, Dehoniane 1990.

Il libro espone una pedagogia biblica della fede che si ispira alla catechesi delle prime comunità cristiane e alla Tradizione viva dei Padri della Chiesa. Gli autori analizzano la maniera di comunicare la Parola di Dio, e mostrano come far passare il bambino dal suo incipiente spirito critico all'interrogativo della fede fino alla confessione della fede della Chiesa (il Credo). Claude e Jacqueline Lagarde riprendono in queste pagine il cammino fatto e precisano le opzioni teologiche e pedagogiche sottostanti alla catechesi biblica simbolica.

10) *L'adolescent et la foi de l'Eglise. Animer une équipe en catéchèse*, vol. 2: *12-16 ans*, Paris - Toulouse, Centurion - Privat 1989.

Traduzione italiana:

Animare un gruppo in catechesi, vol. 2: *L'adolescente e la fede della Chiesa (12-16 anni)*, Torino-Leumann, Elledici 2006.

Con quest'opera Claude e Jacqueline Lagarde richiamano l'attenzione sul fatto che un percorso di educazione alla fede non può fermarsi agli 11-12 anni, ma è profondamente necessaria nell'adolescenza, altrimenti gli interrogativi critici nati nella preadolescenza rimangono senza risposta e la reazione è l'allontanamento dall'esperienza ecclesiale. In questa età la catechesi deve fare propria la scelta antropologica ed esistenziale. L'appropriazione interiore del testo biblico da parte degli adolescenti e la loro capacità di un ascolto esistenziale della Parola di Dio nasce infatti a partire dalla loro esperienza relazionale. Il gruppo deve perciò essere il luogo di esperienze che poi, grazie all'animatore, possono essere rilette alla luce della Parola.

11) *Pour raconter l'évangile dans l'homélie et la catéchèse*, Paris, Centurion 1991.

Obiettivo: approfondire la relazione tra omelia e catechesi, o, meglio, tra catechesi, sacramenti, liturgia e vita.

L'autore mostra come il testo evangelico è sia omelia che catechesi. Il credente ascolta e le scritture prendono vita. Grazie alle molteplici risonanze liturgiche e simboliche, egli è invitato a porsi la domanda fondamentale: Gesù è il Messia annunciato dalle Scritture? È il vivente dei sacramenti?

12) *Comprendre la messe avec la Bible*, Paris, Mame 1991.

Traduzione italiana:

Capire la Messa con la Bibbia, Padova, Messaggero 1993; 1999^{2}.

Il libretto ha come obiettivo quello di avvicinare adolescenti e giovani alla celebrazione eucaristica domenicale. Non si tratta di «spiegare»: i diversi capitoli raccontano pagine bibliche nelle quali sono evidenziate evocazioni simboliche della realtà vissuta nell'Eucaristia, come se Bibbia, liturgia e vita formassero un trittico richiamandosi a vicenda.

13) *Au nom des Pères, Exégèse et catéchèse aujourd'hui, la Bible pour la prière*, Paris, Mame 1992.

La catechesi è una iniziazione spirituale alla Parola di Dio attraverso l'apprendimento della preghiera. Il libro propone di ritrovare la ricchezza spirituale e pedagogica della tradizione cristiana, specialmente quella dei Padri della Chiesa. Il volume sviluppa questo schema: 1. La nascita della catechesi e i quattro

criteri della catechesi cristiana. 2. La testimonianza apostolica sulla condizione divina di Gesù. 3. L'oblio e il ritorno della tradizione. I catechismi. Tensioni derivate dal fondamentalismo e dalla ipercritica. 4. La funzione dell'allegoria nella Bibbia e nella storia cristiana. La sintesi tra metodo storico-critico e metodo catechistico.

14) *Catéchèse biblique symbolique. Catéchèse et liturgie – Séquences*, vol. 3, Paris, Centurion 1993.

È il terzo volume di sequenze (numerate da 97 a 118), elaborate assieme ad alcuni membri dell'équipe Éphéta i cui nomi sono citati nell'interno del libro. Lo specifico delle sequenze raccolte qui è precisato dal sottotitolo: sono tutte legate a un tempo liturgico o alla liturgia di una domenica particolare. Alcune di queste – a detta dei responsabili, Claude e Jacqueline Lagarde – non rispettano pienamente la *mens* della catechesi biblica simbolica e andrebbero oggi riviste.

15) *Comprendre le Notre Père à la lumière de la Bible*, Paris, Centurion 1993.

Con l'aiuto dell'Antico e del Nuovo Testamento, gli autori fanno scoprire il senso profondo e le risonanze teologiche del Padre Nostro. È un libro per la catechesi, la meditazione e la preghiera.

16) *Pour une pédagogie de la parole*, Paris, ESF 1995.

Il libro è realizzato in collaborazione con Annie La Porte, professoressa all'università di Montreal; Christian Picard, direttore di un centro di formazione per insegnanti, e Joel Molinario, formatore di adulti e professore presso l'ISPC di Parigi. La parte redatta da Claude Lagarde propone una riflessione pedagogica sull'educazione della parola, dal livello concreto al senso figurato, e suggerisce piste pedagogiche per accompagnare verso la parola esistenziale.

17) *La Bible parole d'amour. Quand l'initation chrétienne guérissait la parole*, Paris, Bayard 2000.

L'ampio volume è in certo modo la sintesi e il frutto maturo della riflessione e dell'animazione catechistica vissuta in trent'anni dai coniugi Lagarde. In esso riprendono le acquisizioni, i risultati raggiunti, e propongono prospettive per il futuro della catechesi. Percorre le pagine del libro il desiderio ardente che la Chiesa oggi continui ad essere capace di annunciare ciò in cui crede e di cui vive. L'esposizione è arricchita anche da una raccolta di testi patristici.

18) *Catéchèse et prière. Le chemin antique du catéchumène*, Liège, Ed. Publiart2000, 2001.

Traduzione italiana:

Catechesi e preghiera. Un'educazione all'interiorità cristiana, Messaggero, Padova 2002.

È un'esposizione sintetica della proposta della catechesi biblica simbolica nelle sue motivazioni e nei suoi fondamenti. Si rimanda all'antica prassi del catecumenato battesimale come riferimento per pensare all'itinerario del divenire cristiani oggi. Il sottotitolo dell'edizione italiana allude a quello che gli autori ritengono essere lo specifico obiettivo di questo itinerario: per diventare cristiani è necessario educare il modo di pensare, di essere interiormente.

19) *Renaître en catéchèse. La pédagogie de la parole*, Paris, Lethielleux 2006.

Traduzione italiana:

Rinascere in catechesi. La pedagogia della parola, Vicenza – Torino-Leumann, ISG – Elledici 2006.

L'ultima opera finora pubblicata rinnova la riflessione rilanciando la necessità di un ripensamento della catechesi e «provocando» il lettore a un approfondimento interiore a partire da alcuni te-

sti biblici. I capitoli del libro riprendono sei conferenze offerte in alcune parrocchie delle diocesi di Padova e di Venezia nel 2004 e 2005.

20) *Coltivare la parola. Per una catechesi biblico-simbolica,* Vicenza, Ed. Gruppo Emmaus 1999; 2a ed., ISG - Elledici, Vicenza – Torino-Leumann 2005.

Raccoglie gli atti del convegno tenuto a Vicenza nell'aprile del 1999. L'introduzione è di Dario Vivian, che riflette su *Carattere narrativo e simbolico del linguaggio di fede*. Segue un invito alla lettura dei racconti della risurrezione, ascensione e pentecoste, suggerendo piste di approfondimento catechistico secondo la tradizione patristica e in direzione dell'attualizzazione.

21) *Raccontare Dio oggi. Per una catechesi biblico simbolica,* Vicenza, Ed. Gruppo Emmaus, s.i.d. (2001).

Il volumetto nasce a seguito del convegno svoltosi a Vicenza nell'aprile del 2000. «Il volume presenta un intervento di Dario Vivian sull'importanza del narrare in catechesi; le relazioni dei coniugi Claude e Jacqueline Lagarde su Saul e Davide, a partire dai libri dei Re e dai Salmi di Davide, con meditazioni bibliche e teologiche e proposte catechistiche per le diverse fasce di età, dai 6 ai 14 anni».[2]

22) *Catechesi biblica simbolica. La catechesi della tradizione e del futuro,* Vicenza, ISG 2002.

Il libro raccoglie il frutto di una serie di incontri di formazione per animatori della catechesi biblica simbolica tenuti dai coniugi Lagarde a Vicenza. Cos'è la catechesi biblica simbolica, quali le caratteristiche della sua pedagogia; e una riflessione catechistica sulle Nozze di Cana. M. Gabriella De Gennaro Pellegrini, presidente del gruppo Emmaus di Vicenza, racconta il suo incontro con questo approccio catechistico; Dario Vivian, teologo, approfondisce il riferimento a narrazione e simbolo.

23) *L'iniziazione cristiana. Con Abramo vedere l'invisibile,* Vicenza, ISG 2003.

Anche questo volume nasce da una serie di incontri animati dai Lagarde a Vicenza. Una prima parte riflette a partire dalla prassi dell'iniziazione cristiana nell'antichità e si chiede cosa significa «vivere il proprio battesimo». La seconda propone l'approfondimento dell'avventura di Abramo, offrendo anche piste per pedagogiche per ragazzi e adolescenti.

24) *La Bibbia, una lingua da parlare,* Vicenza, ISG 2003.

Si tratta di un quaderno, una breve presentazione delle scelte fondamentali della catechesi biblica simbolica.

25) *Il ritorno al giardino ovvero dall'Eden alle Palme,* Vicenza, ISG 2004.

Gli autori propongono in queste pagine (frutto di un convegno svoltosi a Vicenza) un percorso di catechesi attraverso la meditazione dei capitoli 2 e 3 di Genesi e 19,28-48 di Luca. Nella seconda parte si riprende il percorso pedagogico e vengono proposte alcune sequenze per le diverse fasce di età, dalla fanciullezza all'adolescenza.

26) *Verso una catechesi di evangelizzazione. La catechesi biblica simbolica,* Vicenza, ISG 2004.

Claude e Jacqueline Lagarde raccontano in queste pagine l'avventura della catechesi biblica simbolica, ricordando gli inizi nella periferia di Parigi e le diverse fasi attraverso cui l'esperienza è passata, senza tacere le difficoltà incontrate anche all'interno della Chiesa ma anche le approvazioni ricevute. La situazione sempre più chiaramente richiede una catechesi di evangelizzazio-

ne: in questa direzione si deve muovere la catechesi di domani.

27) *Lascia partire il mio popolo ovvero dall'Esodo al battesimo*, Vicenza, ISG 2004.

Negli incontri da cui il volume è nato, Claude e Jacqueline Lagarde hanno offerto la figura di Mosè e il cammino dell'Esodo come traccia per una catechesi biblica. Il volume la raccoglie nella seconda parte, preceduta da un approfondimento delle modalità e motivazioni che sorreggono questa proposta. Gli avvenimenti dell'Esodo fanno comunque da sottofondo a tutto il testo, che è concluso dalla presentazione di due sequenze da realizzare con fanciulli o ragazzi.

28) *Alzati, va' a Ninive. La doppia chiamata del profeta Giona*, Vicenza – Torino-Leumann, ISG – Elledici 2006.

Il gruppo Emmaus di Vicenza ha curato questo libretto, che contiene una catechesi sul libro del profeta Giona, occasione, come negli altri volumi della serie, per invitare a un percorso personale di approfondimento del testo nel contesto biblico, secondo la pedagogia tipica della catechesi biblica simbolica. Anche questo volume propone delle sequenze da realizzare nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi.

[1] Nell'impossibilità di verificarli, i riferimenti bibliografici sono tratti da M. XANCÓ I ROCA, *La catequesi bíblico-simbòlica. De la interpretació allegòrica de Claude Lagarde a la interpretació simbolica de Paul Ricoeur*, Barcelona, Edicions de la Facultat de Teologia de Catalunya 1998, p. 78.

[2] Dalla 4ª di copertina.

NOVITÀ

Mons. GianCarlo Maria Bregantini

CARI GIOVANI, SCRIVO A VOI

Il vescovo di Locri all'inizio di ogni anno scolastico scrive ai giovani un messaggio prendendo spunto da una storia o una fiaba.
Questo libro è una raccolta di questi messaggi e di alcuni altri, scritti per occasioni diverse (giornata della vita, visita al carcere, festa della donna...), la cui vivacità e profondità toccano il cuore e stimolano i giovani ad aprirsi a un mondo "nuovo". Voglia di volare, di bellezza, di santità, fascino delle vette, nostalgia di grandi ideali, di cose pulite, fatte con amore: sono alcuni dei valori che l'autore ripropone ispirandosi a capisaldi della narrativa per ragazzi, da Pinocchio ad Aladino e a racconti più recenti, con uno stile narrativo vivace.

Pagine 136. € 7,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10098 CASCINE VICA TO
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

«APPARTENERE A CRISTO NELLA CHIESA» (Rm 1,6-7)

Il catecumenato dei ragazzi oggi in Italia

Settimana catechistica nazionale riconosciuta dall'Ufficio Catechistico Nazionale

Mondovì 2-7 luglio 2007

PROGRAMMA

Lunedì 2 luglio

- Ore 15.00: Saluto e presentazione della Settimana Catechistica.

La situazione

- Ore 15.30: Primo annuncio, Iniziazione cristiana, Catecumenato: le parole nuove dell'evangelizzazione dei ragazzi in Italia. *Mons. Giuseppe Cavallotto, vescovo di Fossano-Cuneo.*
- Ore 17.30: Interrogativi e attese dei catechisti. Laboratorio. *Corrado Calcagno*

Martedì 3 luglio

Il catecumenato storico

- Ore 9,15: Storia, struttura e decadenza del catecumenato antico (1ª parte). *Giuseppe Biancardi*
- Ore 11.00: Storia, struttura e decadenza del catecumenato antico (2ª parte). *Giuseppe Biancardi*

La prospettiva catechistica attuale

- Ore 15.30: I punti di non ritorno della catechesi dei ragazzi oggi in Italia (1ª parte). *Andrea Fontana*
- Ore 17.15: I punti di non ritorno della catechesi dei ragazzi oggi in Italia (2ª parte). *Andrea Fontana*

Mercoledì 4 luglio

Le scansioni celebrative

- Ore 9.15: I momenti celebrativi nell'itinerario catecumenale dei ragazzi (1ª parte). *Gianfranco Venturi*
- Ore 11.00: I momenti celebrativi nell'itinerario catecumenale dei ragazzi (2ª parte). *Gianfranco Venturi*

La sperimentazione

- Ore 15.30: Il racconto di un'esperienza diocesana di cammino catecumenale. *Claudia Brugnara Tomasin, diocesi di Trento*

Giovedì 5 luglio

Protagonisti e destinatari

- Ore 9.15: Ruolo dei catechisti in un cammino di iniziazione cristiana in stile catecumenale.
  Walter Ruspi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale
- Ore 11.30: I ragazzi del nuovo millennio: aspetti educativi e metodologici.
  Franca Feliziani Kannheiser
- ***Pomeriggio:*** visita guidata artistico-catechistica

Venerdì 6 luglio

Sussidi e tecniche

- Ore 9.15: Una catechesi in prospettiva catecumenale (1ª parte).
  Bruno Ferrero
- Ore 11.00: Una catechesi in prospettiva catecumenale (2ª parte).
  Bruno Ferrero
- Ore 15.30: Il «Progetto Emmaus» per il cammino catecumenale dei ragazzi.
  Andrea Fontana
- Ore 17.30: Il «Progetto Emmaus» per il cammino catecumenale dei ragazzi.
  Laboratorio: Monica Cusino - Corrado Calcagno

Sabato 7 luglio

Lo sguardo programmatico

- Ore 9.30: «Venite e vedrete»: verso il catecumenato dei ragazzi in Italia.
  Mons. Luciano Pacomio, vescovo di Mondovì
- Ore 11.00: Celebrazione eucaristica di conclusione in Santuario.

DESTINATARI

- Attuali o futuri catechisti.
- Formatori e coordinatori del gruppo dei catechisti.
- Sacerdoti, religiosi, operatori pastorali.

NOTE ORGANIZZATIVE

Sede, segreteria, informazioni

- Casa di Spiritualità - Regina Montis Regalis
  piazza Carlo Emanuele I, 4 - 12080 Santuario di Vicoforte, Mondovì (Cuneo)
- Tel. 0174.565.300 - Fax 0174.565.510
  santuarvico@libero.it - www.santuariodivicoforte.com
- Ci si iscrive versando la quota di partecipazione in segreteria - Ccp 12503124

Catechesi nel mondo

UNO SGUARDO ALL'AMERICA LATINA

Quando il lettore riceverà questo fascicolo di *Catechesi*, la Chiesa latinoamericana starà vivendo un momento "forte" della sua storia: la V Conferenza generale del suo episcopato (CELAM, 13-31 maggio). L'assise, avvalorata dalla presenza di Benedetto XVI, rifletterà su un temia dalle innegabili valenze catechistiche: *Discepoli e missionari di Gesù Cristo, perché in Lui i nostri popoli abbiamo la vita.*
Ci è dunque parso opportuno, prendendo spunto da questo importante evento ecclesiale, offrire ai nostri lettori uno sguardo sulle problematiche catechistiche attualmente vissute e dibattute in America Latina, come anche sulle scelte compiute in merito. Lo facciamo anzitutto con un intervento del catecheta ***E. García Ahumada*** che riassume situazione e prospettive catechistiche del Sud America nel suo complesso, prendendo come punto di osservazione i lavori della *III Settimana catechistica latinoamerica* celebrata nel maggio 2006, precisamente come preparazione alla V Assemblea generale del CELAM. Con uno sguardo più particolareggiato, presentiamo poi il *Direttorio Nazionale della Catechesi* per il Brasile, promulgato il 25 ottobre scorso. La presentazione è a cura del catecheta ***L. Alves de Lima*** che è stato coordinatore del comitato di redazione del documento. La rassegna si conclude con un articolo dell'argentino ***Carlos A. Tazzioli***, parroco, studioso di catechetica e redattore di testi catechistici: egli ci fa conoscere il "documento base" che ispira oggi tutta la catechesi in Argentina.

LA CATECHESI IN AMERICA LATINA E NEI CARAIBI, OGGI

Enrique García Ahumada[1]

L'avvenimento ecclesiale più importante e decisivo per il prossimo futuro delle Chiese dell'America Latina è la V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi, programmata con la presenza di Benedetto XVI dal 13 al 31 maggio 2007, presso il santuario mariano dell'*Aparecida,* in Brasile. Questo santuario nazionale, che solo nel 2006 ha attirato otto milioni di pellegrini, ha avuto origine nel 1717, quando alcuni pescatori ritrovarono nel rio Paraíba una immagine della Vergine Immacolata scolpita fin dal 1650 dal religioso carioca Fratel Augstín de Jesús; immagine che i pescatori stessi chiamarono *Virgen aparecida,* in un luogo oggi circondato da una città di 50.000 abitanti, a 220 chilometri da Río de Janeiro e a 187 da Sao Paulo.

1. LE CONFERENZE GENERALI DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEI CARAIBI

Ad organizzare le Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi è il CELAM, cioè il Consiglio Episcopale Latinoamericano, fondato su richiesta della prima di queste Conferenze, convocata da Pio XII nel 1955 a Río de Janeiro.[2]

Tali assise generano indubbiamente un grande dinamismo innovatore nella Chiesa, dal momento che a prepararle concorrono i vescovi, con la collaborazione di numerosi cultori della pastorale e delle scienze umane, mentre in seguito si ha la partecipazione sempre più imponente dei fedeli che si impegnano a conoscere e ad applicarne le direttive.

Le Conferenze giungono a delle *Conclusioni* che, sebbene approvate dal papa, conservano un carattere soltanto orientativo e non vincolante per il singolo vescovo. Le *Conclusioni,* a differenza dei decreti che stabiliscono norme precise,

vengono formulate tenendo conto delle circostanze mutevoli. In tal modo conservano una loro validità per vari anni, con il vantaggio della flessibilità, nel contesto di una forte attenzione al piano di Dio e, insieme, ai segni dei tempi.

2. LE CONFERENZE E IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI NEL CONTINENTE LATINOAMERICANO

Per applicare il Concilio Vaticano II in America Latina anche sotto il profilo catechistico, il CELAM ha organizzato nel 1968, a Medellín (Colombia) la II Conferenza generale dell'episcopato, che ha espresso grande coscienza sociale e forza profetica, dando anche, con il *Documento 8*, un forte impulso al rinnovamento catechistico nella regione.

La III Conferenza generale, realizzata nel 1979 a Puebla (Messico) ed ispirata alla *Evangelii Nuntiandi*, mentre ben 14 paesi latinoamericani erano sotto dittatura militare, ha orientato le Chiese locali ad una catechesi fortemente profetica.

La IV Conferenza, celebrata nel 1992 a Santo Domingo (Repubblica Dominicana) ha confermato espressamente le scelte operate dalle riunioni precedenti; ha definito la *nuova evangelizzazione* lanciata già nove anni prima da Giovanni Paolo II, ponendola in relazione con la promozione umana in un testo eccellente (il cap. II) che può essere considerato la *magna charta* di questa azione ecclesiale. Degno di nota è anche il cap. III sulla cultura cristiana, che veniva ad arricchire gli orientamenti sull'evangelizzazione della cultura già formulati a Puebla. In breve: da Santo Domingo è venuta la proposta di una catechesi kerygmatica, inculturata e trasformatrice.

Da Santo Domingo è venuta la proposta di una catechesi kerygmatica, inculturata e trasformatrice.

Nel 1997, poi, il Sinodo d'America convocato in Roma ha portato all'Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in America* che ha uno specifico paragrafo, il 69, dedicato alla catechesi. Va però annotato che tutto l'evento sinodale può essere considerato un grande documento catechistico, dal momento che Giovanni Paolo II vi aveva assegnato come tema: *Incontro con Gesù Cristo vivo, via alla conversione, comunione e solidarietà in America*.

3. VERSO LA V CONFERENZA GENERALE

In seguito al Sinodo d'America, la XXVIII Assemblea ordinaria del CELAM, nel 2001, aveva sollecitato Giovanni Paolo II a promuovere una nuova Conferenza generale di tutto l'episcopato dell'America del Sud; suggerimento che era stato accettato, con l'indicazione di Roma come sede, stante la salute del pon-

tefice. In seguito alla sua morte, nel 2005, Benedetto XVI ha confermato la decisione, ha perfezionato il titolo del tema: *Discepoli e missionari di Gesù Cristo, perché in Lui i nostri popoli abbiamo la vita. «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6)*, ed ha accettato la proposta di celebrarla ad *Aparecida*, in Brasile.

Nel frattempo, la presidenza del CELAM ha elaborato un corposo *Documento di partecipazione*, con paragrafi numerati per facilitare i riferimenti a coloro che avrebbero inviato osservazioni e apporti. Poco dopo, sulla base dello stesso documento, sono stati diffusi brevi testi, concepiti come materiale di lavoro popolare per parrocchie, centri pastorali, istituti, movimenti, da far pervenire alle diocesi, incaricate di sintetizzare i lavori svolti. Tutto ciò, per offrire al CELAM materia al fine di elaborare un *Documento di lavoro* per la V Conferenza generale, valorizzando l'apporto della base ecclesiale tramite le diverse Conferenze episcopali, sue interlocutrici naturali.

Contemporaneamente a questo ampio movimento di riflessione, la presidenza del CELAM ha organizzato incontri continentali specializzati: seminari sul presbiterato in America Latina e Caraibi; sui laici, costruttori della società; sulla Chiesa nell'opinione pubblica; e poi incontri continentali di movimenti e nuove comunità, nonché sulla pastorale del mare; un simposio sulla teologia indigena; una riunione di riflessione interdisciplinare per discutere su alcune questioni connesse al progetto e al metodo della V Conferenza.

Tra questi incontri merita una speciale menzione il Congresso teologico-pastorale mariano, svoltosi nel contesto di un incontro continentale di pastorale mariana, svoltisi a Bogotá nel settembre 2006. Pur non previsto dalla presidenza del CELAM, il Congresso è stato accettato da questo organismo come apporto significativo ai lavori dell'*Aparecida*; di esso vanno segnalate le proposte relative alla catechesi mariana.

Tutti gli elaborati e le conclusioni di questi incontri sono stati regolarmente resi pubblici, in castigliano e portoghese, sul sito www.celam.info che evidenzia chiaramente l'apertura con cui il CELAM accoglie apporti e critiche.

4. LA III SETTIMANA LATINOAMERICANA DI CATECHESI

In preparazione alla V Conferenza generale dell'episcopato, la Sezione di catechesi del Dipartimento della missione e spiritualità del CELAM ha dato vita, dal 1° al 5 maggio del 2006, alla III Settimana latinoamericana di catechesi,[3] per una lettura in chiave catechistica del tema della stessa Conferenza generale. Conformemente ad un progetto elaborato fin dal 2003, tanto nel 2004 come nel 2005 si sono tenute riunioni preparatorie della Settimana a livello delle tre subregioni latinoamericane: 1) Messico, Centro America, Caraibi, Antille; 2) paesi bolivariani: Venezuela, Colombia, Ecuador, Perú e Bolivia; 3) il cosiddetto Cono Sud: Brasile, Uruguay, Paraguay, Argentina e Cile. I temi trattati sono stati, rispettivamente, il kerygma (nel 2004) e l'iniziazione cristiana (nel 2005).

Contrariamente a quanto avvenuto nelle due *Settimane* precedenti, in questa occasione, tramite le Conferenze episcopali sono stati invitati soltanto cate-

cheti di grande esperienza pastorale, favorendo la partecipazione equilibrata di vescovi, presbiteri, religiosi e laici, fino ad un numero massimo di 50 persone.

Hanno orientato i lavori tanto l'obiettivo generale della Settimana (*Contribuire, a partire dalla catechesi, ai lavori della V Conferenza generale dell'episcopato, proponendo itinerari che aiutino a formare autentici discepoli missionari perché la educazione alla fede nel nostro continente risulti più evangelica ed efficace*), quanto gli obiettivi più specifici: «1) Proporre il kerygma e la iniziazione cristiana come azioni urgenti e indispensabili per la formazione di discepoli missionari; 2) Offrire nuove indicazioni per la preparazione dei catechisti come animatori qualificati di percorsi per la formazione di discepoli missionari; 3) Formulare criteri chiari perché le strutture e i luoghi tradizionali e nuovi della catechesi rispondano con efficacia alla formazione di discepoli missionari; 4) Proporre strategie di iniziazione cristiana nelle differenti età e circostanze, per la formazione di discepoli missionari».

Su almeno qualcuno di questi quattro temi e su dieci sotto-temi delineati dagli esperti, prima dello svolgimento della Settimana ogni esperto aveva inviato un contributo di non più di quattro pagine, utile come materiale iniziale per le quattro équipes di lavoro chiamate ad elaborare un documento finale dell'incontro. Un tale testo conclusivo è stato rivisto dagli esperti dei vari àmbiti teologico-pastorali, ed è stato inviato alle Commissioni per la catechesi delle diverse Conferenze episcopali. Ad esse è stato raccomandato di organizzare nelle proprie nazioni una Settimana *nazionale* di catechesi, come preparazione ad una futura IV Settimana latinoamericana di catechesi che dovrà confrontarsi con le *Conclusioni* della prossima V Conferenza generale dell'episcopato.

Proporre il kerygma e la iniziazione cristiana come azioni urgenti e indispensabili.

Solo nella prima sessione dei lavori ci sono state relazioni di 15 minuti curate da fratel E.G. Ahumada su *La nozione antropologica di discepolo*, da don L. Alves de Lima su *Il discepolo secondo il Nuovo Testamento*, e da don M.J. Jiménez su *Le sfide alla missione nella realtà umana e pastorale della regione*; relazioni commentate da don F. Merlos per avviare e contestualizzare il lavoro delle quattro équipes.

Si riporta, qui di seguito, una sintesi di ogni capitolo e paragrafo del documento finale elaborato da questa III Settimana sulla catechesi, che sarà valorizzato nella Conferenza generale dell'*Aparecida*.

5. VERSO UN NUOVO PARADIGMA DELLA CATECHESI

5.0. Presentazione

Il nostro continente, benché classificato sotto il profilo sociologico come di matrice culturale cristiana, non è più una società di cristianità, e chiede alla Chiesa un mutamento radicale perché si renda più testimoniale e missionaria.

5.1. Capitolo I. L'iniziazione cristiana (IC) e l'itinerario del discepolo

5.1.1. Primato della Parola di Dio

La Parola di Dio che si è fatta carne in Gesù di Nazaret (cf Gv 1,14) si esprime normativamente nella Scrittura; vive e si trasmette nella Tradizione; si rende presente, si condivide e si celebra nella comunità dei discepoli. Essa rende il credente autentico discepolo di Cristo (cf Mt 10,1). Il mistero pasquale del Cristo stesso interpella il discepolo nel suo essere, nella sua relazionalità, nel suo agire, e lo spinge all'impegno di una presenza trasformatrice nel mondo.

5.1.2. Testimonianza e dialogo

La catechesi non deve soltanto alimentare la fede, ma suscitarla continuamente e preparare ad una adesione globale a Gesù Cristo. Non deve supplire né confondersi con il primo annuncio, poiché i suoi destinatari presentano già un qualche interesse per il Vangelo. La Chiesa ha l'urgenza di favorire un dialogo positivo e propositivo, come anche la testimonianza, per accostare la gran quantità di battezzati non convertiti e i non cristiani, in aumento continuo nell'attuale contesto socio-culturale.

5.1.3. Il kerygma, annuncio di Cristo al mondo di oggi

Fondamento e punto di partenza dell'IC è il kerygma, l'annuncio gioioso, esplicito ed incisivo del Cristo vivo. La Chiesa deve tener presente il kerygma in tutte le proprie azioni, per comunicarlo alla gran massa dei battezzati non convertiti e ai non cristiani che in seguito saranno introdotti nel catecumenato battesimale. Essa ha da formare catechisti atti ad accompagnare questi percorsi, specialmente quelli collegati al kerygma e all'IC. È urgente sradicare dal nostro popolo l'abitudine di ricevere dei sacramenti scollegati da una effettiva vita evangelica. È un compito storico il lottare contro questa mentalità magico-sacramentale.

5.1.4. Il kerygma è un elemento modulare

La Chiesa non deve mai dimenticare l'annuncio sempre nuovo di Gesù Cristo morto e risorto (cf 1 Cor 15,1-11). L'assenza del kerygma produce la massa dei cristiani non convertiti. Esistono itinerari catechistici solidi e graduali che garantiscono, per grazia di Dio, una progressiva valorizzazione del Battesimo tanto in chi non è stato battezzato da bambino, quanto in coloro che, dopo aver abbandonato la Chiesa, riscoprono il valore della fede cristiana. Non importa tanto la quantità dei battezzati quanto la qualità dei cristiani. Urge per tutti gli operatori della pastorale una formazione specifica perché il kerygma non sia un enigma.

La Parola di Dio che si è fatta carne in Gesù di Nazaret si esprime nella Scrittura.

5.1.5. Iniziazione cristiana

– *L'IC e il discepolo*

L'IC è il processo prolungato nel qua-

le il convertito riceve l'istruzione che tocca il suo cuore e, fedele all'iniziativa divina, conforma la propria vita allo stile del Vangelo del Regno di Dio, nella comunità ecclesiale, luogo di accoglienza e di crescita della vita cristiana, al servizio dell'evangelizzazione e della trasformazione del mondo. L'iniziazione introduce alla vita nuova del Signore morto e risorto attraverso Battesimo, Cresima, Eucaristia.

– *Il processo dell'IC*

L'IC si ispira al catecumenato antico. Il magistero, a partire dal Concilio Vaticano II, insiste perché si valorizzi l'ispirazione catecumenale, adattando alle diverse età, ambienti e realtà socio-culturali, il cammino di *testimonianza – kerygma – catechesi – vita comunitaria – sacramenti e missione nel mondo*, per rispondere alla sfide di un nuovo discepolato. Le tappe devono svilupparsi nell'ordine suddetto, però non con una durata prestabilita; il che permette ampia creatività quanto ai metodi.

– *Criteri per la catechesi di IC*

La catechesi di IC, che forma il discepolo, cerca di integrare tutte le dimensioni della persona, rispondere alla sue attese e necessità, progredendo attraverso le diverse tappe dell'itinerario spirituale, sempre calibrato secondo le persone e i gruppi. Ciò richiede: curare la formazione umana e psicosociale del catechista e del catechizzando; privilegiare l'uso della Sacra Scrittura; prestare attenzione al contesto comunitario e sociale, economico, politico, culturale e religioso contemporaneo; radicare la catechesi stessa nel kerygma; favorire la conversione in risposta alla grazia, in un percorso a tappe; collegare catechesi e celebrazione; accompagnare la ricerca del senso della vita; conservare un atteggiamento diaconale, missionario e vocazionale: il che esige formare un nuovo catechista.

La catechesi non deve soltanto alimentare la fede, ma suscitarla continuamente e preparare ad una adesione globale a Gesù Cristo.

– *Modelli di catechesi della IC*

È d'obbligo superare la catechesi centrata soltanto sull'elemento dottrinale, sacramentale e morale, nonché la sua limitazione all'età infantile. Oggi si tratta di: considerare la catechesi degli adulti come modello di ogni catechesi; assumere come principio fondante la Parola di Dio letta nella comunità; scrutare i segni dei tempi nella storia; dare priorità all'annuncio del kerygma che chiama a conversione; utilizzare i linguaggi udibili dalla nostra generazione; celebrare gioiosamente la fede unita alla testimonianza e alla opzione profetica per i poveri.

5.1.6. Discepoli di Gesù al servizio del Regno di Dio

Il compito che tocca al discepolo del Signore è assumere il Regno di Dio come progetto centrale del suo servizio (cf Lc 9,60; 10,9); un impegno che porta a considerare coloro che sono nel bisogno come i principali destinatari della Nuona Notizia (cf Lc 4,14-21). Il Regno di Dio è, allo stesso tempo, personale e sociale, storico ed escatologico, strutturale e spirituale, per cui il discepolo lo coglie presente nelle grandi cause dei nostri contemporanei, nei suoi costruttori anonimi e nelle esperienze ecclesiali della teologia, della spiritualità e della pastorale.

5.1.7. Il discepolo missionario e la cultura

Il discepolo è chiamato da esprimere il Vangelo nella propria cultura e in quella dei suoi interlocutori, nella quale ha da scoprire i semi del Regno, al fine di realizzare nuove processi di IC inculturata. Nella situazione multiculturale della nostra regione, il discepolo dovrà apprendere i linguaggi verbali e non verbali delle culture antiche ed attuali delle persone che vuole evangelizzare, per rispondere alle vere domande dei suoi contemporanei e offrire una proposta kerygmatica che sia Buona Notizia di Dio per essi.

5.2. Capitolo II. Intima relazione tra comunità ecclesiale ed IC

5.2.1. IC e vita comunitaria

Il cammino evangelizzatore, richiede una comunità missionaria che lo origini, lo realizzi e lo porti a compimento. Esso inizia con il suscitare la conversione e l'adesione nella fede al Cristo, per la grazia; continua con il dare fondamento e strutturare la conversione stessa; conduce all'inserzione piena nella comunità dei discepoli, dove forma l'apostolo nella tappa che segue all'IC. Una comunità che opta per la IC deve necessariamente darsi un carattere missionario e rinnovarsi.

5.2.2. L'IC nella Chiesa locale

La missione della Chiesa locale è rendere presente il Regno mediante diversi interventi, espressione di una pastorale organica e integrata. L'introduzione alla vita cristiana richiede: la formazione della comunità in nome del Signore e della Chiesa (dimensione comunitaria); la comunicazione della vita cristiana in un clima di fede (dimensione profetica); la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, quando è possibile, nella Veglia Pasquale (dimensione liturgica) e la traduzione vitale del Vangelo secondo la vocazione propria a ciascuno (dimensione sociale). La comunità è fonte, luogo e meta dell'educazione della fede.

Il cammino evangelizzatore, richiede una comunità missionaria che lo origini, lo realizzi e lo porti a compimento.

5.2.3. L'IC si realizza nella comunità parrocchiale

Nella comunità parrocchiale, che per molti cattolici è l'unica esperienza di Chiesa, la vita cristiana inizia, si alimenta e fruttifica attraverso la predicazione della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la vita di carità nei suoi molteplici carismi e servizi. La parrocchia deve rinnovarsi profondamente nell'ottica dell'IC. Il che comporta: 1) organizzare una azione missionaria nei confronti dei non battezzati, attirandoli al catecumenato; 2) iniziare gli adulti battezzati e non sufficientemente evangelizzati (che sono la maggioranza), facendo di questa azione il modello di ogni catechesi; 3) educare nella fede i bambini battezzati, accompagnando la loro crescita spirituale fino a completarne l'IC; in ciò i genitori e i padrini giocano sempre un ruolo centrale, benché si possa ricorrere ai nonni o ad altri che facciano le veci dei genitori, con l'aiuto di catechisti formati specificamente in questo campo.

5.2.4. La famiglia nell'IC

La famiglia non è più luogo di evangelizzazione e catechesi; bensì è essa ad aver bisogno di azione missionaria. Ciò implica il rivedere e rinnovare la formazione dei fidanzati al matrimonio, nonché la pastorale matrimoniale e familiare, ponendo l'accento sul kerygma e sull'IC. La parrocchia deve confermare alla famiglia la sua missione di prima educatrice e catechista, in collaborazione con la comunità ecclesiale, offrendole itinerari flessibili, arricchiti con esperienze forti di formazione e di fede. Esistono in America Latina e nei Caraibi significative esperienze di catechesi familiare ad ispirazione catecumenale, così come ne esistono altre di accompagnamento dei genitori, di catechesi infantile e di risveglio religioso dei bambini fin dalla più tenera età. È importante conoscerle, adattarle e diffonderle.

5.2.5. La scuola nell'IC

La scuola cattolica è chiamata a un vigoroso rinnovamento perché gli studenti ricevano in essa una educazione integrale (nella quale possano incontrarsi con Gesù Cristo e maturare nella fede mediante un vero percorso di IC), e i docenti accompagnino e stimolino ciò che essi stessi hanno accolto e vissuto nella propria vita. La Chiesa particolare deve aiutare «i moltissimi che vengono educati in suole non cattoliche, sia per mezzo della testimonianza di vita dei maestri e formatori, sia attraverso l'azione apostolica dei condiscepoli, sia con il ministero dei sacerdoti e dei laici che insegnano loro la dottrina della salvezza» (*Gravissimum Educationis* 7).

5.3. Capitolo III. Il catechista discepolo e missionario

5.3.1. Il contesto mutato e la formazione del catechista

Il contesto socioculturale di globalizzazione, secolarismo, sincretismo religioso, relativismo morale, incredulità, perdita di senso dell'impegno, offre l'opportunità di vivere la fede cattolica in profondità, nei principi e nelle convinzioni fondamentali. Perciò la Chiesa ha da formare catechisti capaci di annunciare ancora il messaggio in questo nuovo contesto.

5.3.2. Formare catechisti con dimensione catecumenale

La catechesi deve assumere oggi un carattere catecumenale, con un mutamento di paradigma che supera il semplice insegnamento e porta ad un incontro vivo con il Cristo attraverso: la testimonianza del catechista e della comunità, la lettura orante della Parola, l'approfondimento della dottrina evangelica con la Bibbia come testo per eccellenza, l'esperienza liturgica, la valorizzazione della mistagogia che induce alla interiorizzazione del mistero e l'utilizzazione del linguaggio dei simboli, dei riti e delle celebrazioni. Il tutto, per condurre l'interlocutore alla vita comunitaria, all'Eucaristia e all'azione trasformatrice nel mondo. La formazione dei

La missione della Chiesa è rendere presente il Regno mediante diversi interventi, espressione di una pastorale organica e integrata.

catechisti deve essere condotta precisamente alla luce di questo modello catecumenale.

5.3.3. Identità del catechista come discepolo

Il catechista, uomo o donna, è un battezzato che cerca di essere maturo umanamente e cristianamente, cosciente di essere stato chiamato per la grazia del Padre al seguito di Gesù nel discepolato, nella comunità, arricchito dallo Spirito per una missione specifica: essere ministro della Parola, al servizio del Regno e per la vita del mondo (cf LG 5). Per questo deve sempre: ricercare la propria integrazione e il proprio equilibrio come persona; crescere nell'esperienza dell'incontro con il Signore e la sua Parola; coltivare il rapporto con Lui attraverso la liturgia, la preghiera personale e la conversione continua; inserirsi nella pastorale organica della Chiesa ed esercitarsi nel servizio solidale al mondo, pronto ad accogliere i semi del Verbo presenti in esso.

5.3.4. Centralità della Parola nella formazione del catechista

Nella formazione del catechista, la Parola rivelata è la fonte che deve dare forma a tutta la sua vita (cf 2 Tm 1,6-17). Egli, perciò, dovrà: avere una formazione biblica; conoscere la storia della formazione della Bibbia e i criteri ecclesiali della sua interpretazione; realizzare uno studio orante dei grandi testi missionari kerygmatici e catecumenali del Nuovo Testamento; saper cogliere la gerarchia delle verità e, soprattutto, imparare a leggere il testo sacro con atteggiamento orante, a somiglianza di Maria (cf Lc 2,51).

5.3.5. La liturgia nella vita e formazione del catechista

Il catechista ha necessità di riscoprire l'esperienza sacramentale della propria IC; a partire dalla novità di vita che tale esperienza, insieme alla catechesi, ha arrecato in lui, egli è chiamato a crescere sempre più nella partecipazione alla liturgia della Parola, all'anno liturgico, alla liturgia delle Ore e, soprattutto, alla celebrazione eucaristica, specialmente in quella domenicale, offrendo la sua vita al Signore insieme al sacrificio di Cristo e della Chiesa.

5.3.6. Formazione del catechista come discepolo e missionario

La poca formazione della maggioranza dei catechisti è dovuta alla mancanza di scuole, corsi e formatori. La formazione dei catechisti e dei loro formatori è pertanto una urgenza delle Chiese locali. L'azione formativa curerà che il catechista impari ad essere educatore della fede secondo lo stile della pedagogia di Cristo (cf 1 Pt 2,21-25). Lo sforzo formativo si preoccuperà del suo essere, sapere, saper fare e saper collaborare, con il necessario apporto delle scienze umane.

5.3.7. Formazione dei catechisti per le differenti situazioni e realtà

La catechesi deve sviluppare processi catecumenali che, ispirati al *Rito dell'IC degli Adulti* (RICA), siano al servizio dell'IC nelle differenti età della vita, tenendo sempre presente il cristiano adulto che si intende formare. Occorre abilitare i catechisti perché sappiano accompagnare i processi educativi nelle diverse tappe e situazioni della vita, quali

quelle dei portatori di handicap, degli emarginati sociali, delle popolazioni rurali., degli indigeni e degli afroamericani, in quanto ognuna di queste realtà presenta esigenze vitali proprie che vanno soddisfatte. I catechisti devono comprendere, con l'aiuto delle scienze umane, la religiosità popolare e i profondi cambi attuali in atto, come il pluralismo culturale e la crescita della povertà.

5.3.8. Metodo esperienziale e progressivo nella formazione dei catechisti

Ispirandosi alla pedagogia di Dio, il metodo per la formazione dei catechisti proporrà un percorso esperienziale e comunitario, aperto all'azione della grazia di Dio; condurrà al vero incontro con il Signore della vita che impegna per tutta la vita. È da valorizzare il metodo *vedere – giudicare – agire e celebrare*. Il metodo si trasforma in contenuto e strategia efficace, che conduce il catechista ad ascoltare, vedere, contemplare e attuare conformemente alla bontà di Dio. Questa formazione sfocerà in una scuola di cittadinanza evangelica nella quale il catechista impegnato trasforma la propria vita e si batte per la diffusione del Regno di Dio.

5.3.9. Il formatore di catechisti

È urgente promuovere, con eccellenza apostolica ed accademica, formatori di catechisti capaci di gestire l'itinerario catecumenale, coniugando l'elemento comunitario e liturgico, l'ascolto della Parola, l'impegno e il servizio a livello personale e sociale, in cammino continuo verso la santità.

In quest'ottica mostra tutta la sua urgenza la formazione catechistica dei seminaristi e dei presbiteri, nel quadro di una pastorale organica.

La formazione dei catechisti e dei loro formatori è una urgenza delle Chiese locali.

5.4. Capitolo IV. Ispirazione catecumenale della catechesi

5.4.1. Comunità missionaria e IC

L'IC è proposta tanto agli adulti come ai giovani e ai bambini. Richiede una comunità missionaria capace di presentare il primo annuncio, o kerygma, come Buona Notizia di Gesù Cristo (cf Ef 3,6-7) e il suo messaggio come fonte di vita e di liberazione da tutti i mali.

5.4.2. Unità dei sacramenti dell'IC

I sacramenti dell'IC configurano insieme l'identità del discepolo di Cristo e missionario del Regno. Dal canto suo, la catechesi contribuisce a renderli significativi nella vita dei fedeli. I catecumeni adulti celebrano i tre sacramenti nella Veglia Pasquale, e un battezzato adulto che ricorre al cammino catecumenale, deve celebrare unitariamente i sacramenti di Cresima ed Eucaristia.

5.4.3. Iniziazione di adulti non battezzati

Proporre la fede cristiana ai non credenti è il mandato missionario di Gesù (cf Mt 28,18-20). Perché nella nostra regione non si ricerchino risposte religiose fuori della Chiesa, si richiedono: una

comunità ecclesiale attraente, nella quale ci si ami gli uni gli altri (cf Gv 15,17); dinamismo missionario per un fraterno contatto personale con i non credenti; testimonianza di solidarietà con i poveri e i sofferenti, sull'esempio di Cristo e dei primi discepoli; annuncio esplicito del kerygma, preparato dalla reale capacità di ascolto degli interrogativi profondi delle persone.

La conversione si esprime nella richiesta rivolta alla comunità di entrare nel catecumenato, con tutte le sue tappe. Questo cammino richiede tempo sufficiente, catechisti ben formati, spazi fisici propri ed adeguati, comunità che accolgano e pastori che accompagnino. Il catecumeno deve sperimentare un cambio profondo nella sua vita, in seguito all'adesione al Cristo, alla Chiesa, al Regno e alla rinuncia agli idoli (cf 1 Ts 1,9-10). L'ingresso nella vita evangelica e sacramentale acquista particolare valenza quando si approfondisce durante la Quaresima, culminando nella solenne celebrazione sacramentale della Veglia di Pasqua. In seguito, la mistagogia introduce pienamente il neofita nella comunità credente (cf 1 Pt 2,5).

5.4.4. Nuova evangelizzazione di adulti battezzati non convertiti

È urgente che le Chiese locali assumano il catecumenato come cammino ordinario di evangelizzazione degli adulti battezzati ma allontanatisi della fede e dalla comunità. Similmente, è importante che esse stabiliscano criteri, linee di azione e forme di catecumenato che rispondano ad una tale necessità, includendo queste indicazioni in un piano organico di pastorale.

5.4.5. Iniziare all'impegno e alla missione

La catechesi nella nostra regione non ha ottenuto una integrazione tra fede e vita tale da portare all'impegno per la trasformazione della società. Essa "inizia" soprattutto all'elemento liturgico, sacramentale e dottrinale, trascurando di porre il credente in relazione con la comunità, la società e la missione di estendere il Regno alle persone e al mondo. Forma laici "intimisti", impegnati solo con la Chiesa-comunione in attività intraecclesiali, lasciando da parte la loro responsabilità laicale con la Chiesa-missione, al servizio della persona e della società. Benché molti leaders politici e sociali si dichiarino cattolici e abbiamo ricevuto una certa formazione cristiana, l'immensa maggioranza del nostro popolo vive povertà ed esclusione. Queste situazioni interpellano il contenuto della catechesi e sono da interpretare alla luce della fede nei percorsi catecumenali e di nuova evangelizzazione. Si tratta di formare discepoli e missionari impegnati nella realtà sociale, economica, politica e culturale, aperti al dialogo con tutti i cristiani, con le altre religioni, con il mondo, difensori della vita e dei diritti umani.

5.4.6. IC e discepolato giovanile

I giovani sono la grande ricchezza dei nostri popoli e delle Chiesa in America Latina: la loro è l'età privilegiata della ricerca, delle opzioni e dei progetti di vita. La maggioranza dei nostri adolescenti e giovani non hanno avuto la possibilità di scoprire le esigenze del Battesimo ricevuto; la società laicista e l'ambiente consumista, privo di valori, esercitano una chiara influenza negativa su di essi. La povertà e la violenza accentuano la insicurezza propria della loro età.

Per tutte queste ragioni è importante e urgente presentare loro Gesù Cristo come modello.

L'IC conduce i giovani verso la maturità del discepolo che si fa missionario. È importante presentare loro Gesù come dono di Dio e modello di umanità che suscita ammirazione e sequela, in modo che il suo progetto di vita porti al discepolato. C'è poi da proporre al giovane discepolo le diverse forme di vocazione cristiana, accompagnandolo in modo che assuma la propria vocazione con coerenza e fedeltà. C'è da offrirgli esperienze di servizio e solidarietà in ambienti di povertà ed emarginazione, con modalità creative, in un clima propositivo di fede, fraternità, allegria e festa. C'è da inserire i giovani in gruppi e comunità giovanili che accompagnino la loro maturazione cristiana e il loro servizio missionario, integrandosi nella comunità ecclesiale viva.

5.4.7. IC dei bambini

Diversi segnali stanno ad indicare che l'IC offerta ai bambini è un insegnamento e una preparazione ai sacramenti ben poco consistente: ordinariamente non parte dall'incontro con Gesù Cristo e non porta ad essere discepoli del Signore. Per tale motivo molti cattolici, una volta adulti, entrano in crisi di fede e cercano in altre confessioni cristiane o gruppi esoterici una uscita dalle loro inquietudini. Non si possono supporre presenti, nei bambini, la fede e la conversione. Nel momento del loro risveglio religioso è necessario inculcare in essi il primo annuncio cristiano, così come nelle loro famiglie e negli adulti responsabili della loro educazione: si tratta di un passo necessario, previo a qualsiasi forma di catechesi infantile. Una volta celebrato il Battesimo, la comunità cristiana non può abbandonare né il bambino né la famiglia, senza accompagnarli con un itinerario di catechesi in modo che nel focolare stesso della famiglia avvenga la socializzazione primaria della fede. La finalità dell'IC dei bambini non è la prima Comunione, ma l'incorporazione nella vita comunitaria e l'Eucaristia con la comunità adulta.

5.5. Conclusione. Per una mobilitazione catechistica dell'America Latina e dei Caraibi

Si invitano tutte le Commissioni episcopali sull'evangelizzazione e la catechesi a mettere in atto un percorso di studio e riflessione su documento qui presentato, affinché i catechisti e gli operatori pastorali non soltanto tengano in conto il carattere eminentemente catechistico della tema della V Conferenza generale del CELAM, ma lo arricchiscano, lo approfondiscano e lo incarnino.

Da questa mobilitazione continentale si spera un rinnovamento della catechesi in chiave più biblica, ecclesiale, liturgica, orante, missionaria e liberatrice, per la formazione dei discepoli missionari di cui l'America Latina e i Caraibi hanno indubbia necessità.

[1] Fratello delle Scuole Cristiane e dottore in teologia; confondatore, nel 1992, dell'*Instituto Superior de Pastoral Catequética de Chile "Catecheticum"* e, nel 1994, della *Sociedad de Catequetas Latinoamericanos* (SCALA: www.scala-catequesis.org); coordinatore del *Magister en Educación Religiosa* dell'Università cattolica "Card. R.S. Enríquez" (www.ucsh.cl); esperto per la Sezione catechesi del CELAM.

[2] E. RIVAS GONZÁLEZ, *Introducción. De Río a Santo Domingo*, in EPISCOPADO LATINOAMERICANO, *Coferencias Generales. Río de Janeiro, Medellín, Puebla, Santo Domingo. Documentos pastorales. Introducción – Textos – Índice temático*, Santiago de Chile, San Pablo 1993, pp. 7-32; qui p. 8.

[3] Documento ufficiale in www.scala-catequesis.org

NUOVI PARADIGMI PER LA CATECHESI IN BRASILE. Il nuovo direttorio nazionale della catechesi.

Luiz Alves de Lima[1]

INTRODUZIONE

Il 25 ottobre 2006 è stato promulgato ufficialmente il più recente ed importante pronunciamento dell'episcopato brasiliano sull'educazione della fede nella Chiesa brasiliana: il *Direttorio Nazionale della Catechesi* (DNC).[2]

Il nuovo testo consolida principi e orientamenti maturati negli ultimi cinquant'anni e apre altre prospettive per la catechesi brasiliana all'inizio del nuovo millennio.

Vorremmo esporre, qui, la genesi e la preparazione di questo documento della Conferenza episcopale dei vescovi del Brasile (CNBB), e presentare i suoi contenuti essenziali.[3]

1. ORIGINE E PREPARAZIONE DEL TESTO

1.1. Antecenti: il movimento catechistico recente in Brasile

Gli anni del pre e del post Concilio sono stati ricchi di rinnovamento catechistico in Brasile, come del resto nella maggior parte della Chiesa. Sotto l'impulso dei movimenti biblico, liturgico, patristico e teologico che hanno preceduto il Concilio, e soprattutto sotto l'influsso innovatore dell'assise stessa, la catechesi ha superato le caratteristiche che la rendevano quasi esclusivamente dottrinale e strettamente legata ai classici catechismi a domande-risposte.

Alcuni importanti eventi ecclesiali, tanto in Brasile come in America Latina, hanno fatto avanzare la catechesi nella ricerca di nuovi modelli. Possiamo citare soprattutto gli eventi del 1968: l'*Incontro nazionale di catechesi* realizzato a Río de Janeiro (luglio), la *Settimana inter-*

nazionale di catechesi di Medellín – Colombia (agosto), e la *II Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano*, sempre in Medellín (settembre). Le prospettive per l'educazione della fede assumono con quegli eventi caratteristiche marcate: risultano influenzate da una ecclesiologia e cristologia che prendono seriamente in conto la situazione sofferta dai più poveri e suggeriscono di trasmettere la Parola di Dio non in modo astratto, preoccupato soltanto degli aspetti "religiosi" e "spirituali", ma come una Parola incarnata nelle situazioni concrete delle persone e delle comunità.

Si parla, allora, non solo di *libertà dal peccato*, ma anche da tutte le sue conseguenze sul piano personale e sociale. Questa *dimensione sociale e trasformatrice* della catechesi, come in generale di tutta la pastorale, non è stata immune da critiche e contestazioni; queste sono venute tanto dall'interno della Chiesa quanto, principalmente, da coloro che sono stati disturbati dall'azione sociopolitica promossa dalla Chiesa in favore delle classi popolari. Negli anni '60-'80 non sono mancate le persecuzioni e addirittura i martiri tra i catechisti, specialmente in America Centrale.

In Brasile, gli sforzi di innovazione caratterizzati da questa dimensione liberatrice sul piano sociale hanno trovato la loro consacrazione nel documento della CNBB, *Catequese renovada. Orientações e conteúdo* del 1983. Nel documento si valorizza il processo di educazione della fede a partire dalla vita di fede della comunità cristiana. La *Bibbia* assume sempre più un ruolo centrale nella catechesi, considerata come *ministero della Parola di Dio*, e la Bibbia stessa diventa *testo per eccellenza* dell'educazione della fede. La catechesi, ispirandosi alla *Dei Verbum*, si sforza di essere coerente con la *pedagogia divina* che educa il suo popolo a partire dalle realtà della vita.

Alla luce di questa "incarnazione della Parola di Dio" la catechesi si fa più cristocentrica. Si sviluppa il principio della *integrazione fede-vita*, dando alla catechesi una connotazione trasformante e liberatrice. L'*opzione preferenziale per i poveri* porta non soltanto a sottolineare quali sono i destinatari privilegiati dell'azione catechistica, ma anche a rinnovare *contenuti e metodologia* della stessa. L'asse portante che viene maggiormente valorizzato per la rappresentazione del messaggio è quello della *comunione-partecipazione* in un processo comunitario. La quarta parte del documento *Catequese renovada* descrive il processo attraverso il quale interagiscono il contenuto della fede e la trasformazione della vita personale e sociale. Crescono in importanza la figura del *catechista*, la sua formazione personale, teologica, spirituale e pedagogica., unitamente al mondo degli *adulti*, condiderati, una volta di più, come destinatari e interlocutori privilegiati.

L'opzione preferenziale per i poveri porta non soltanto a sottolineare i destinatari privilegiati dell'azione catechistica, ma anche a rinnovare contenuti e metodologia della stessa.

Negli anni '80 e '90 il movimento catechistico ha trattato due aspetti collegati all'inculturazione delle espressioni della fede. Il principio metodologico dell'*integrazione fede-vita*, che in linea generale era valorizzato specialmente in riferimento all'aspetto socio-politico-economico, comincia a considerare importante anche la dimensione culturale, svi-

luppando le riflessioni che all'epoca si venivano facendo in merito alla *nuova evangelizzazione inculturata*, in occasione delle celebrazioni dei 500 anni della prima evangelizzazione del continente americano (1992).

Il sopraggiungere della fine del millennio, l'importanza conferita alla post-modernità e tutto il movimento culturale che ne è derivato, hanno spinto la riflessione catechetica ad occuparsi di altri aspetti del ministero catechistico, quali l'*affettività*, una maggior valorizzazione della *spiritualità* e le esigenze dell'educazione della fede nei *centri urbani*. La crescente importanza degli *adulti* come destinatari e interlocutori principali della catechesi ha indotto il movimento catechistico brasiliano a impegnarsi intensamente proprio su questo tema. Così, nel 2001 si è realizzata la II Settimana brasiliana di catechesi,[4] avente per tema *Con gli adulti, catechesi adulta*, e come motto programmatico *Crescere fino alla maturità in Cristo*. Il mutamento della terminologia avviato da quell'evento e accolto nel nuovo *Direttorio* è significativo: non si parla di «catechesi *degli* adulti», ma «*con* gli adulti» per accentuare il protagonisno dell'individuo adulto nel processo di educazione della propria fede. Questa Settimana è risultata uno stimolo per l'educazione della fede degli adulti, suscitando nuove esperienze di catechesi con gli stessi.

Non si parla di «catechesi degli adulti», ma «con gli adulti» per accentuare il protagonisno dell'individuo adulto.

2. IL CAMMINO DEL *DIRETTORIO*

2.1. Primi passi

La sezione della CNBB che si occupa di catechesi ha la significativa denominazione di «Animazione biblico-catechistica». È composta da una commissione episcopale comprendente quattro vescovi, e due incaricati dediti a tempo pieno al coordinamento e all'animazione della catechesi a livello nazionale. Nell'àmbito di questo organismo esiste anche un gruppo di esperti che aiutano nella riflessione, animazione e pianificazione dell'attività catechistica di tutto il paese: ha il nome di GRECAT: Gruppo nazionale di riflessione catechetica.

Subito dopo la realizzazione della II Settimana dedicata alla catechesi *con* gli adulti, questo gruppo ha incominciato a riflettere sulla necessità di una riformulazione e attualizzazione del documento *Catequese renovada* del 1983. Di fatto, il testo era arrivato a circa vent'anni, mentre il ritmo accelerato delle trasformazioni sociali, così come gli appelli espressi dalla Chiesa attraverso la promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992, 1997) e soprattutto del *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC, 1997) esigevano nuove prese di posizione e prospettive.

Dalla confluenza di queste due esigenze è nata la decisione di elaborare un *Diretório de Catequese*. Data l'estensione del territorio brasiliano e le diversità culturali, fin dal 1983 era stata presa la decisione, registrata nel documento *Catequese renovada*, di non preparare

un *catechismo nazionale* o ufficiale. Sarebbe stato più efficace e in più evidente accordo con la teologia della incarnazione elaborare solo direttive generali e delegare a ciascuna regione o gruppo di regioni la preparazione di un proprio catechismo o testo ufficiale di catechesi. Il *Diretório* sarebbe venuto incontro anche a questa esigenza di decentramento.

È all'interno del GRECAT, sul finire del 2001, che si sono avute le prime riflessioni, l'elaborazione dei criteri e gli schemi in vista di un *Diretório*. È importante registrare che fin dall'inizio si è deciso di seguire lo schema del DGC, adattandolo però alla realtà brasiliana. Tale decisione è stata mantenuta fino alla redazione finale; si può così affermare che il DNC è una rilettura brasiliana del DGC.

Nel frattempo è stato elaborato un testo che raccoglie giustificazioni, motivazioni, criteri di redazione, insieme con un primo progetto (*Anteprogetto*) di *Diretório* da presentare alla riunione dell'Assemblea generale del CNBB dell'anno seguente.

2.2. Giustificazioni, criteri di redazione dell'*Anteprogetto* e prime redazioni

L'*Anteprogetto* è stato presentato, discusso e approvato nella 40ª Assemblea generale della CNBB (aprile 2002). In esso incontriamo le *giustificazioni* e i *motivi* del nuovo *Diretório*: 1. Attuare ciò che in tema di animazione della catechesi a livello locale chiede il DGC, con gli adattamenti alla realtà nazionale (cf DGC 9, 11, 139, 166, 171, ecc.); 2. Attuare la proposta di revisione e aggiornamento del documento *Catequese renovada* del 1983; 3. Rispondere alle nuove aspettative dei coordinatori di catechesi e catechisti.

Quanto ai *criteri di redazione* così si esprime il testo dell'*Anteprogetto*: «nel processo di elaborazione del *Diretório Nacional* dobbiamo tenere in conto: la realtà brasiliana, il contesto socio-economico, culturale ed ecclesiale, con le sue nuove sfide alla catechesi; la Parola di Dio nella Bibbia e nella Tradizione della Chiesa; il cammino storico della catechesi in Brasile, il movimento catechistico pre e postconciliare...; il Magistero della Chiesa universale, latinoamericana e del Brasile...».

Una volta approvati questi orientamenti e il progetto iniziale, sono state create le commissioni di vescovi, catecheti, liturgisti e teologi, incaricate dell'elaborazione del *Diretório*. I lavori di redazione del documento sono stati sempre presieduti da mons. Albano Bortoletto Cavallin, all'epoca arcivescovo di Londrina, che nel 1983 era già stato a capo della redazione del documento *Catequese renovada*.

2.3. Le successive redazioni

Con l'avallo dell'Assemblea generale dei vescovi, all'interno del GRECAT, si è dato inizio alla preparazione del nuovo documento: hanno visto così la luce nuove riflessioni, mentre il lavoro veniva distribuito tra i vari membri del GRECAT.

Nel processo di elaborazione del Diretório Nacional dobbiamo tenere in conto la realtà brasiliana.

Un tale lavoro si è sviluppato negli anni attraverso un iter complesso che ha portato alla redazione di un *primo e secondo schema*, seguiti da ben *tre* successivi *strumenti di lavoro*, sempre preparati

con l'apporto di numerosi esperti in continuo dialogo tra loro.

Ogni redazione è stata analizzata e discussa dalle periodiche Assemblee generali della CNBB, dalla 41ª (maggio 2003) alla 43ª (agosto 2005). E si può ben annotare che l'intervento dell'episcopato sulle varie bozze è sempre stato puntiglioso. A titolo d'esempio si possono elencare le numerose osservazioni avanzate nel coro dell'Assemblea del 2004 allo *Strumento di lavoro II*: è mancante la dimensione escatologica; il testo non va ridotto, dato che deve essere una piccola enciclopedia o testo di riferimento del catechista ed eccellente strumento per la sua formazione; non è da dimenticare la dimensione petrina e mariana della fede; va fatta risaltare maggiormente la vocazione del catechista, superando le improvvisazioni; va accentuata nella formazione dei catechisti la dimensione pneumatologica; la catechesi, competenza delle diocesi, deve integrarsi nelle CEB, nei movimenti, nelle scuole...; nella Chiesa primitiva più che una dottrina e un insieme di norme la catechesi era annuncio e illuminazione; è necessario valorizzare simboli e segni; la dimensione cristocentrica non può offuscare la dimensione trinitaria; è da meglio valorizzare il *Catechismo della Chiesa Cattolica;* sono da tenere in particolare considerazione i dirigenti della società, i formatori di opinioni e liberi professionisti come destinatari della catechesi; il "ministero della catechesi" istituito porrà meglio in risalto la vocazione del catechista. Nella stessa occasione, alcuni vescovi hanno espresso riserve quanto al linguaggio usato circa i portatori di handicap e altri hanno chiesto spiegazioni sull'insegnamento religioso scolastico.

Nella Chiesa primitiva più che una dottrina e un insieme di norme la catechesi era annuncio e illuminazione.

3. APPROVAZIONE DEL DNC DA PARTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE

3.1. Lo Strumento di Lavoro III

All'inizio del secondo semestre 2004 è stata pubblicata una nuova edizione del testo in elaborazione, con il titolo: *A camino do Diretório Nacional de Catequese. Instrumento de Trabalho III. Versão provisória.*[5] Come lo *Strumento di Lavoro I,* il nuovo testo è stato ampiamente divulgato per essere discusso, criticato e ricevere nuovi contributi e migliorie. Nella sua presentazione, si affermava che il documento era pubblicato «per studio e analisi dei vescovi, sacerdoti, religiosi e, soprattutto delle *équipes* diocesane di catechesi con i loro catechisti».

Liturgisti, catecheti, biblisti e pastoralisti una volta ancora hanno analizzato il testo, secondo le rispettive competenze, offrendo nuovi contributi. Si è suggerto un indice analitico da pubblicarsi alla fine del documento.

Nel frattempo, a causa della morte di Giovanni Paolo II (2 aprile 2005), l'assemblea della CNBB era stata sospesa e rimandata ad agosto; lo *Strumento di La-*

voro III ha continuato ad essere rivisto e completato con altre citazioni, tratte specialmente dal *Compendio* del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Il testo, così completato, era pronto per la 43ª Assemblea generale dell'episcopato brasiliano.

3.2. Approvazione del DNC durante la 43ª Assemblea generale della CNBB

Fatte le presentazioni del documento da parte di mons. Cavallin e di mons. Juventino Kestering, 15 vescovi, previamente iscritti, si sono pronunciati sul testo che avevano tra le mani (*Strumento di lavoro III*, 4ª versione); ad essi sono susseguiti altri. Alcuni sono stati molto generosi nel lodare il testo: «libro prezioso», «lavoro serio», «capolavoro», «qualcosa in più nel quotidiano del catechista»... Gli atti di questa Assemblea affermano: «gli interventi furono unanimi nel felicitarsi con la commissione per il lavoro fatto, e anche per la capacità dimostrata nel valorizzare i contributi».

Non sono però mancati gli interrogativi, specialmente in rapporto al *ministero del catechista*, alla mancanza di una presentazione sistematica del tema della *morale cristiana*, al vuoto individuato nel periodo che intercorre tra il post-prima Comunione eucaristica e la Cresima, l'ampiezza del testo (più di 330 numeri!), ecc...

Altri vescovi hanno invitato a porre l'attenzione su ulteriori punti: l'importanza di un tema specifico come la catechesi ai preadolescenti e all'infanzia; l'ambiente del pluralismo religioso; l'importanza della catechesi familiare; la necessità di migliorare il testo a proposito dell'insegnamento religioso scolastico; la questione della vocazione del catechista, della valorizzazione del laico, della formazione metodologica dei catechisti, della cura speciale per i diversamente abili; la necessità di un maggior appoggio alla catechesi nei movimenti, ecc... Non sono stati pochi i vescovi che hanno dato il loro appoggio positivo a temi controversi, come quello del *ministero della catechesi* («è un passo avanti», «valorizza il catechista», «bisogna rafforzare questo ministero»...).

Date le necessarie spiegazioni, i presuli hanno potuto segnalare per iscritto le loro correzioni e osservazioni, insieme ad una prima votazione. Nei giorni seguenti il gruppo dei redattori ha discusso tutte le 129 correzioni e osservazioni presentate, integrandole al testo. La parte che si riferiva a *Rivelazione e Parola di Dio* come fondamento della catechesi (attuali nn. 19-28) è stata modificata con l'aggiunta di alcuni testi della *Dei Verbum*. La descrizione del *catecumenato* è stata sviluppata avendo cura di accordarla maggiormente con la terminologia del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA).

Sono da tenere in particolare considerazione i dirigenti della società, i formatori di opinioni e liberi professionisti.

Il testo corretto è stato presentato all'Assemblea il mattino del 15 agosto, e dopo alcuni interventi, si è proceduto alla votazione definitiva, con il risultato di una approvazione integrale del *Direttorio Nazionale di Catechesi*, senza nessun voto negativo e appena tre voti in bianco. Dopo la proclamazione del risultato, un grande applauso ha concluso il lungo lavoro iniziato alla fine del 2001.

4. LE OSSERVAZIONI DELLA SANTA SEDE. APPROVAZIONE E PUBBLICAZIONE

Una volta approvato, il documento è stato immediatamente inviato, tramite la Nunziatura, all'organismo della Curia Romana responsabile per la catechesi nella Chiesa, la Congregazione per il Clero che, dopo attento esame, lo ha trasmesso alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Ci si aspettava una risposta immediata, o per lo meno entro la fine del 2005, ma non è stato così. A causa di questo ritardo, il testo approvato dalla CNBB, pur senza l'approvazione di Roma, è stato divulgato in fotocopie o via Internet, ma ancora come testo in elaborazione.

Finalmente, dopo dieci mesi di attesa, è giunto alla Chiesa brasiliana il documento romano con le osservazioni delle due Congregazioni raccolte in un unico testo. La Presentazione non parla di "approvazione", ma utilizza il termine tecnico di *recognitio*. Dice: «La Congregazione per il Clero ha esaminato con particolare cura il testo in parola, anche in considerazione del fatto che trattasi del *Direttorio* di una grande e nobile Nazione, al quale molte altre Chiese latino-americane guarderanno con viva attenzione e interesse».

Circa gli aspetti positivi si riconoscono: il grande valore del testo approvato dai vescovi; la fedeltà alla dottrina della Chiesa e al tempo stesso l'attenzione manifestata nei confronti delle grandi sfide attuali. Si dà pure atto che il testo accoglie sufficientemente le indicazioni del DGC, persino nei dettagli, e per questo merita un parere positivo. Lo scritto vaticano afferma inoltre che il DNC potrà essere un grande incentivo per un'autentica evangelizzazione e catechesi se i responsabili, ai vari livelli, avranno il coraggio e la forza per accettare così ricchi orientamenti e se sapranno tradurli in nuove e rinnovate scelte.

Riguardo al cap. IV (*Catechesi: messaggio e contenuto*) si osserva che il DNC attribuisce un ruolo così centrale alla Bibbia nella catechesi che sembra considerarla unica sua fonte. In questo modo, la *liturgia*, pur dichiarata anch'essa insistentemente come fonte, e soprattutto il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il suo *Compendio*, appaiono più "coesistenti" che non adeguatamente correlati alla Sacra Scrittura.

In un passo molto severo si fa notare che, in Brasile, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è stato minimizzato e che a volte si fa un uso improprio della Scrittura. In merito, si osserva che la tradizionale espressione brasiliana «Bibbia, libro per eccellenza di catechesi» non è molto esatta; altri episcopati hanno utilizzato la stessa espressione, ma mettendo tra virgolette la parola *libro*, per non incorrere nel pericolo di far capire che possiamo trovare nella Bibbia la totalità del contenuto della catechesi. Al riguardo, l'autorità romana cita la *Dei Verbum* 9: «la Chiesa attinge la sua cer-

Si riconoscono:
il grande valore del testo
la fedeltà alla dottrina della Chiesa
e al tempo stesso l'attenzione
nei confronti delle grandi sfide attuali.

tezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura», e osserva pure che la centralità attribuita alla Sacra Scrittura di farla apparire come "catechesi autosufficiente", e isolata da quelle che il DGC chiama pure altre "fonti". Conclude segnalando che sarebbe necessario spiegare meglio, nel testo del DNC, il nesso tra *Bibbia* e *Catechismo della Chiesa Cattolica.*

Infine, il documento romano si mostra sorpreso con l'affermazione sulle difficoltà circa un *catechismo unitario* della CNBB per tutta l'immensa nazione brasiliana, e chiede che tale affermazione sia rivista, per non togliere peso e valore al *Catechismo della Chiesa Cattolica* che dovrebbe essere considerato testo di riferimento sicuro e importante nella elaborazione dei catechismi nazionali (e cita *Fidei Depositum* 4).

Nelle «osservazioni speciali», si esprimono appunti di minore importanza, sempre nel senso di chiarire meglio i concetti, non lasciando nessun margine a seconde interpretazioni. In questo senso, vengono dati anche suggerimenti sul modo di meglio utilizzare vari testi del Vaticano II o del DGC. Si chiede che il testo sulla «lettura liberatrice» sia armonizzato con i termini del DGC, come si può notare al n. 110 della versione finale.

Le osservazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede sono state più esatte e puntuali, dal momento che hanno anche formulato le ragioni dei cambiamenti suggeriti.

Tutte queste osservazioni sono servite, senza dubbio, a migliorare il testo, purificarlo, renderlo più esatto. Ciò nonostante, mentre si avverte un allungamento del testo (che di per sé era già voluminoso), la tanto sospirata "rilettura brasiliana" del DGC è stata a volte compromessa in favore di una interpretazione più "romana".

Il DNC è frutto di un grande lavoro di collaborazione. Migliaia di mani l'hanno elaborato.

In una riunione della Commissione episcopale e del gruppo di redattori, ogni osservazione venuta da Roma è stata studiata, discussa, accettata e inserita nel testo, con le dovute modifiche. Il documento così ritoccato è stato immediatamente inviato a Roma che lo ha rispedito, approvato, in meno di un mese. Nel corso di una solenne celebrazione, svoltasi il 25 ottobre 2006 nell'auditorium Dom Helder Câmara, nella sede della CNBB in Brasília, il nuovo DNC è stato ufficialmente lanciato.

Nella presentazione, il segretario generale della CNBB scrive: «Il DNC è frutto di un grande lavoro di collaborazione. Migliaia di mani l'hanno elaborato nel corso di tre lunghi anni, attraverso un ricco processo di partecipazione. E la CNBB, in tre Assemblee generali successive, ha esaminato e perfezionato questo testo. Eppure, il DNC non è un documento finito, perché la catechesi è dinamica, creativa, attenta alle necessità, alle sfide e potenzialità del mondo e della Chiesa».

5. ALCUNE CARATTERISTICHE PROPRIE DEL NUOVO DNC

5.1. La struttura del DNC

Il DNC brasiliano, come è già stato detto, ha mantenuto lo schema generale del DGC della Sede Apostolica, con adattamenti alla nostra realtà e come frutto del movimento catechetico brasiliano di questi ultimi 50 anni.

A differenza del DGC, questo DNC si divide in *due parti*: nella *prima*, che ha maggiormente il carattere della "illuminazione", sono trattati i *fondamenti teologico-pastorali* della catechesi, partendo dal rinnovamento post-conciliare. Questa prima parte si compone di quattro capitoli, cominciando con il presentare le conquiste del recente movimento catechetico brasiliano. In seguito, si approfondisce il tema *Rivelazione e catechesi*, che corrisponde alla prima parte del DGC; qui la catechesi si presenta pienamente all'interno della missione evangelizzatrice della Chiesa, come attività di iniziazione alla fede: è il capitolo più teologico e fondante della catechesi. Dopo aver chiarito il vero compito della catechesi, si propone una lettura della realtà brasiliana e della storia come luoghi teologici della manifestazione di Dio: questa parte corrisponde alla *Esposizione introduttiva* del DGC. Il *messaggio* e il *contenuto* della catechesi sono considerati nel IV capitolo, facendo menzione speciale di Bibbia, liturgia e catechismi.

La *seconda parte* ha un carattere più pratico; anche questa si compone di quattro capitoli: anzitutto si analizza la pedagogia catechistica prendendo come fondamento la pedagogia divina, modello di educazione della fede. Nel capitolo VI si enumerano i destinatari, considerati come *interlocutori* nel processo catechistico. Il capitolo VII si riferisce al ministero della catechesi con i suoi protagonisti, principalmente i catechisti e la loro formazione, mentre nell'ultimo sono analizzati i luoghi e l'organizzazione della catechesi nella Chiesa locale.

In sintesi, abbiamo questo schema:

– Introduzione:

• *I Parte: Fondamenti teologico-pastorali della catechesi.*

1. Movimento catechistico post-conciliare: conquiste e sfide.
2. La catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa.
3. Catechesi contestualizzata: storia e realtà.
4. Catechesi: messaggio e contenuto.

• *II Parte: Orientamenti per la catechesi nella Chiesa locale.*

5. Catechesi come educazione della fede.
6. Destinatari come interlocutori nel processo catechistico.
7. Il ministero catechistico e i suoi protagonisti.
8. Luoghi della catechesi e loro organizzazione nella Chiesa locale.

– Conclusione.

Il comandamento missionario di Gesù situa ogni discepolo e la Chiesa in qualsiasi luogo, come sale, luce e fermento.

Analizzando la struttura del DGC e del DNC, si percepiscono alcune ulteriori differenze. Così, il DGC è composto di cinque parti con vari capitoli, mentre il DNC si struttura in due parti con

quattro capitoli ciascuna. D'altra parte, gli otto capitoli del DNC continuano a riflettere le cinque parti del DGC.

Gli adattamenti alla realtà brasiliana consistono, tra l'altro, nell'aver aggiunto tre capitoli alle cinque parti del DGC. Ciò che nel DGC era una semplice *Esposizione introduttiva*, nel DNC diventa un capitolo importante (il terzo), con il titolo: *Catechesi contestualizzata: storia e realtà*.

Tale cambiamento è stato operato di proposito e riflette una tradizione recente dell'America Latina, in modo speciale del Brasile: dare importanza alla realtà storica, sociale, culturale. Si afferma, subito all'inizio di questo capitolo III: «La Chiesa fa parte della storia. Essa è situata nel contesto sociale, economico, politico, culturale e religioso, caratterizzato attualmente dalla globalizzazione neo-liberale di mercato e dal pluralismo. Nella nostra complessa realtà brasiliana si nota una predominanza della matrice cultura cristiana. Il comandamento missionario di Gesù (cf Mc 16,15-16; Lc 24,47; At 2,38) situa ogni discepolo e la Chiesa in qualsiasi luogo, come sale, luce e fermento (cf Mt 5,13-15; Mc 9,50; Lc 14,34-35; 1 Cor 5,7-8). La catechesi, come ministero della Chiesa, prende in considerazione le situazioni specifiche di ogni luogo e le condizioni proprie di ogni gruppo di catechizzandi» (n. 59).

Perciò il NDC non si accontenta solo di fare una *Esposizione introduttiva* in merito alla situazione (come avviene nel DGC), ma la situazione stessa essa è considerata come *locus theologicus* della manifestazione della Parola di Dio (cf cap. III, titolo 1, con la rispettiva nota).

Si noti pure che questo III capitolo (una specie di *vedere*, proprio del metodo *vedere – giudicare – agire – celebrare*, con un duplice punto di vista: storia passata e storia presente) non è situato al primo posto, come logicamente ci si potrebbe aspettare. Di fatti, in genere, quando si affronta un problema, si fa anzitutto *l'analisi della realtà*, per osservare quali siano i principali problemi, come si presentino, quale sia il loro contesto... ecc. Insomma: una specie di *status quaestionis* degli antichi scolastici, il che viene sempre al primo posto. Nel DNC, invece, si è preferito mettere questo cap. III dopo la presentazione della "piattaforma" di sostegno di tutta la catechesi (teologia della Rivelazione, catechesi a servizio della Parola di Dio, definizione di natura, finalità e obiettivi della catechesi stessa), e dopo la descrizione della sua identità, così come si può vedere nel nel cap. II. Ossia: si guarda alla realtà del mondo odierno che ci sfida solo dopo la *dichiarazione dei princìpi*, dopo aver posto la catechesi su basi biblico-teologiche solide. Soltanto così possiamo osservare e portare avanti l'analisi della realtà. Questa inversione per ciò che riguarda il metodo tradizionale *vedere – giudicare – agire* era già stata utilizzata dalla Conferenza del CELAM svoltasi a Santo Domingo (1992). Anche se alcuni hanno voluto scorgere in questo cambiamento una presa di posizione ideologica, la commissione di redazione ha pensato bene di mantenerlo.

Si guarda alla realtà del mondo odierno solo dopo aver posto la catechesi su basi biblico-teologiche solide.

Ancora: mentre il DGC si sofferma a lungo sull'educazione religiosa scolastica, lo stesso tema è trattato con brevità nel DNC, accennando alla sua differenza rispetto alla catechesi comunitaria e presentando la *scuola* più come luogo di

annuncio evangelizzatore e di dialogo con le altre credenze religiose che non propriamente come luogo di educazione della fede cristiana, perché quest'ultima ha appunto il suo luogo privilegiato nell'ambiente della comunità ecclesiale. In questo senso, mentre il DGC parla della scuola e dell'educazione religiosa scolastica al cap. III della quinta parte come «luogo» di catechesi, il DNC preferisce situare questo tema alla fine del cap. II della prima parte, ove si descrive la natura evangelizzatrice della catechesi, proprio per differenziare l'insegnamento religioso scolastico e per parlare della missione evangelizzatrice della scuola (cf DNC 54-58).

5.2. Catechesi cristocentrica ed evangelizzatrice

Il DNC si ispira e prende spunto dal rinnovamento teologico e pastorale del Vaticano II e dal cammino postconciliare della Chiesa in Brasile. Il titolo del cap. II, ispirato al tema della seconda parte del DGC, è molto suggestivo e significativo: *La catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa*. La catechesi è considerata come parte di quest'unica e grande missione ecclesiale dell'annuncio evangelico, e si mette al suo servizio.

Viviamo in tempi più di evangelizzazione esplicita che non in tempi di cristianità, quando "evangelizzare" voleva dire portare il Vangelo in terre lontane e pagane. Oggi la sfida della Chiesa è l'*evangelizzazione* del mondo, persino in territori dove essa si trova da molto tempo, come è il caso del Brasile (cf n. 29). In molti luoghi si vive in mezzo a culture pagane e a volte post-cristiane (cf DGC 110); è necessario quindi riproporre continuamente l'essenza del Vangelo, il kerygma, l'annuncio esplicito di Gesù Cristo. Si considera perciò già superato lo schema di catechesi tipico della Chiesa di cristianità, quando le famiglie e la stessa società favorivano il modello di vita tipico del Vangelo. Non esistendo più questo contesto culturale cristiano, è necessario ritornare all'annuncio esplicito del Vangelo.

Viviamo in tempi più di evangelizzazione esplicita che non in tempi di cristianità.

La catechesi, intesa come secondo momento visto in rapporto a tutto il processo evangelizzatore, ha bisogno essa stessa di assumere le caratteristiche dell'*evangelizzazione*, il suo ardore missionario, il nucleo kerygmatico, diventando una «catechesi evangelizzatrice». La catechesi, nel suo senso specifico di approfondimento del messaggio cristiano (catechesi dottrinale), ha senso solo quando questo messaggio è presentato e conosciuto come gioioso annuncio che stimola ad una maggior conoscenza e opzione di Gesù Cristo. È evidente, in questo modo, il cristocentrismo di tutta la catechesi.

5.3. Sacra Scrittura come "libro" di catechesi per eccellenza

La catechesi rinnovata dal Vaticano II, si basa sulla Parola di Dio, manifestata nella Tradizione (Bibbia, liturgia, santi Padri, catechismi). Il DNC riafferma ciò che è una nostra conquista fatta da tempo: la Bibbia continua ad essere il "libro per eccellenza" della catechesi, e la comunità cristiana, l'ambiente ove il catechizzando o il catecumeno debbono crescere e vivere la propria fede. Le os-

servazioni venute da Roma – come s'è detto – ci hanno richiamato al fatto che il libro della catechesi dovrebbe essere il *catechismo* e non la *Bibbia*; e ci hanno ricordato la *Dei Verbum* 9. Similmente, da Roma è venuto il suggerimento di porre tra virgolette l'espressione *libro della catechesi* applicata alla Bibbia; cosa che è stata fatta (cf DNC 107).

Tale preoccupazione, se da un lato si spiega nel contesto della polemica antiprotestante, dall'altro è molto pertinente in ambienti fortemente cristiani: qui le Scritture sono già sufficientemente conosciute, e perciò il catechismo diventa il libro di approfondimento di ciò cui non si può aver accesso mediante le sole Scritture, conformemente a quanto asserisce la citata *Dei Verbum* 9. Però, in un ambiente che ha bisogno di una forte evangelizzazione, di nuova evangelizzazione o ri-evangelizzazione (come è il caso del Brasile), le Sacre Scritture occupano il primo posto, davanti e al di sopra dei catechismi. Il miglior testo di catechesi (o *catechismo*) è quello che porta al contatto diretto con la Parola di Dio. E questa è la posizione del DNC.

5.4. Catechesi come iniziazione cristiana e di ispirazione catecumenale

Lungo la storia, l'importantissima funzione che la catechesi ha avuto insieme alla liturgia, cioè quella di iniziare i cristiani ai misteri della fede mediante un serio e profondo *catecumenato*, è stata assunta dalle famiglie cristiane e dalla società cosiddetta cristiana: sono stati i lunghi secoli del *catecumenato sociale*. In questo contesto, nel grande quadro dell'IC, alla catechesi restava solo il compito dottrinale.

Superando questo ristretto e ormai superato concetto di catechesi, il DNC assume la *dimensione catecumenale* come ispiratrice di tutta la catechesi: più che servire la tradizionale dimensione razionale o dottrinale della fede, la catechesi si fa *esperienziale, celebrativa, orante*. Dà importanza ai simboli e ai progressivi e graduali passi nella fede, assumendo così le caratteristiche di un processo *iniziatico* (*iniziazione ai misteri della fede*). In questo senso, obbedendo alle proposte del DGC, il DNC brasiliano fa sua la proposta di riprendere il catecumenato battesimale proprio degli inizi del cristianesimo come modello di ogni catechesi. Tale dimensione *catecumenale e iniziatica* della catechesi non è solo per i *catecumeni* in senso stretto, ossia per gli adulti, giovani o bambini che si preparano a ricevere il Battesimo, ma è per tutti i *catechizzandi*, ossia i battezzati adulti, giovani e bambini che hanno bisogno di una maggior *ri-iniziazione* alla fede, oppure hanno bisogno di completare la propria iniziazione.

Il RICA è riproposto come paradigma della *dimensione catecumenale* di cui la catechesi si deve rivestire. Così, lungo tutto il DNC viene proposta un'intima unione con la liturgia. Queste due dimensioni della pastorale ecclesiale, che per molti secoli sono risultate separate, devono tornare a riunirsi in uno sforzo d'insieme, per offrire una seria e profonda iniziazione cristiana ai nostri destinatari o interlocutori. Questa coscienza, già presente in catecheti e liturgisti, è cresciuta moltissimo durante la redazione del DNC.

Le Sacre Scritture occupano il primo posto, davanti e al di sopra dei catechismi.

5.5. Con gli adulti, una catechesi adulta in una Chiesa adulta

Questo tema, molto sentito nel Brasile degli ultimi 25 anni, è stato pienamente recepito dal DNC. La catechesi ivi descritta è pensata preferibilmente come indirizzata agli adulti e giovani: i fanciulli sono naturalmente accetti e benvenuti alla catechesi, ma l'attenzione principale di tutte le forze catechistiche della Chiesa dovrebbe indirizzarsi ai tanti adulti che sono stati battezzati ma non evangelizzati e nemmeno sufficientemente iniziati alla fede. L'obiettivo della catechesi non si limita soltanto ai sacramenti ma a tutta l'esperienza della vita cristiana.

Con gli adulti, è necessario elaborare una catechesi adulta, che tenga in debito conto la loro situazione.

Seguendo il DGC nella sua rappresentazione dei destinatari o interlocutori della catechesi, nel DNC in primo luogo sono elencati gli adulti. E nel corso del documento, ogni volta che si parla di catechesi secondo le età, si segue sempre quest'ordine: adulti, giovani, adolescenti, preadolescenti e fanciulli.

Questa dimensione della catechesi si confronta continuamente con il problema *metodologico* che, alla fin fine, diventa tuttavia un problema di *contenuto*. Con gli adulti, infatti, è necessario elaborare una *catechesi adulta*, che tenga in debito conto la loro maggiore età, maturità, autonomia, indipendenza e, soprattutto, la loro situazione di laici e laiche in maggioranza. Nel secolo XXI una catechesi con gli adulti otterrà frutti soltanto se saprà essere adulta, superando un cronico infantilismo religioso, frutto di una Chiesa paternalista e clericale, per incamminarsi verso la maturità del Cristo, capace di generare una Chiesa adulta nella fede.

5.6. Importanza della persona del catechista e della sua formazione: il ministero della catechesi

La pastorale catechistica, così com'è proposta nel DNC, privilegia la figura del catechista e insiste molto su una sua seria formazione. Non per nulla, una delle parti più sviluppate del documento è il cap. VII dedicato al ministero del catechista. Come ogni altro documento catechistico, anche questo direttorio tratta delle diverse responsabilità catechistiche nella Chiesa, dalle comunità, alle famiglie... fino alla figura del vescovo, il catechista per eccellenza. Ma la parte dedicata al catechista laico o laica e alla sua formazione è quella più ampiamente sviluppata. Tra i tanti aspetti trattati, vogliamo evidenziare la formazione personale del catechista come discepolo e missionario di Gesù Cristo (tema della V Conferenza del CELAM), la sua missione di testimonianza e soprattutto la sua spiritualità biblica ed ecclesiale. Naturalmente il documento insiste anche sulla necessaria formazione catechistica del clero e dei futuri presbiteri.

A conclusione di questa parte dedicata ai catechisti, il DNC istituisce il «ministero del catechista» per coloro che sono «riconosciuti preparati e capaci come educatori della fede di adulti, giovani e fanciulli, e sono disposti a dedicarsi per un tempo ragionevole all'attività catechistica nella comunità». Tale *riconoscimento* del lavoro del catechista come ministero formalmente istituito nella comunità vuole valorizzare l'importantissimo sforzo degli educatori e delle edu-

catrici della fede. Si sono registrate delle resistenze a un tale riconoscimento, anche perché il DGC non recepisce l'idea di un ministero formalmente conferito.[6] Con una espressione abbastanza moderata, il direttorio brasiliano afferma che un tale ministero «*può* essere conferito ufficialmente» (DNC 245): in altri termini, è una decisione delle Chiese locali, in riferimento alle loro situazioni particolari.

5.7. Una catechesi incarnata nella storia e liberatrice

Il precedente documento *Catequese renovada* (1983), elaborato in piena fioritura delle correnti teologiche della liberazione, presentava un carattere marcatamente antropologico, motivato dalla situazione di povertà economica del popolo e dalla situazione socio-politica vissuta allora sotto la dittatura militare. L'attuale DNC, maturato in un diverso contesto socio-politico-culturale, non esprime certamente le medesime prospettive in termini così accentuati. Tuttavia, il modello di catechesi che prospetta è abbastanza *incarnato nella storia* e con quella stessa dimensione antropologica che tanto ha caratterizzato e caratterizza la nostra prassi e il nostro pensiero catechetico.

La figura di Gesù è sempre presentata nel suo amore misericordioso per i più poveri ed umili; la sua pedagogia, la sua «accoglienza delle persone, di preferenza poveri, piccoli, esclusi e peccatori» è di esempio per la catechesi (DNC 141a); l'opzione per poveri è spesso evocata (13f-1, 51, 89, 92, 103-104), così come la «lettura in chiave liberatrice» della Bibbia (113). Nel direttorio sono tenute presenti anche altre categorie di poveri: carcerati, sieropositivi, tossicodipendenti, prostitute, senza terra, vittime dell'emarginazione urbana, ecc. (209), o ancora le realtà sofferte dalla popolazione, come ad esempio l'insicurezza (213), la lotta per la sopravvivenza, l'anonimato, la solitudine (214).

La celebre proposta di una catechesi antropologica della Conferenza di Medellín (1968), con l'affermazione che le situazioni storiche e le aspirazioni autenticamente umane costituiscono parte essenziale della catechesi (cf *Medellín* 8, 6) è citata nel DNC secondo la rilettura fattane dal DGC 117: «Nella catechesi biblica, si aiuterà ad interpretare la vita umana attuale alla luce delle esperienze vissute dal Popolo di Israele, da Gesù Cristo e dalla comunità ecclesiale, nella quale lo Spirito di Cristo risorto vive e opera continuamente» (DNC 86, che cita anche *Catequese renovada* 74).

La figura di Gesù è sempre presentata nel suo amore misericordioso per i più poveri ed umili.

CONCLUSIONE

Il nuovo DNC non rompe con il passato, ma in continuità con il documento *Catequese renovada* (1983) procura di prendere in considerazione altre prospettive, rappresentando un nuovo paradigma che, in verità, è tanto antico

quanto la Chiesa: una catechesi profondamente cristocentrica, esperienziale, liturgica, orante, ossia a dimensione catecumenale.

Il nuovo DNC non rompe con il passato, ma procura di prendere in considerazione altre prospettive, rappresentando un nuovo paradigma.

Per una serie di motivi storici, la catechesi in Brasile, e non solo, è stata molto caratterizzata dalla *dimensione dottrinale*, la cui massima espressione sono i catechismi. È importante affermare che questi testi, che hanno influenzato positivamente la catechesi del passato, sono ancora importanti ma non esauriscono tutte le ricche dimensioni del processo catechistico. L'educazione della fede va molto oltre la semplice conoscenza delle *formulazioni della fede* stessa, tanto ben sintetizzate nei catechismi. Pertanto, sia il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992), come il suo recente *Compendio* (2005), sono *strumenti privilegiati*, ma servono soltanto il *contenuto dottrinale*: la grande sfida è invece condurre il catecumeno e il catechizzando alla vera "conoscenza" (secondo il senso giovanneo del termine), cioè alla vera *esperienza* di Dio, di Gesù Cristo, della Chiesa, dei sacramenti, della vita cristiana. E per questo è più importante il contatto diretto con la Parola di Dio trasmessa nelle Scritture, nella vita concreta della Chiesa e nella testimonianza dei cristiani, soprattutto del catechista e della sua comunità.

Molti catechisti impiegano enormi risorse nel tentativo di trasmettere la *dottrina* dei catechismi a persone che, di fatto, non hanno mai avuto un primo contatto o impatto con la persona e il messaggio di Gesù. Per questo si dice che l'evangelizzazione precede la catechesi, o meglio, che tutta la catechesi deve essere *evangelizzatrice*. Questo cambiamento del concetto intorno alla natura della catechesi è oggi la sfida maggiore che ci aspetta: oggi la catechesi deve assumere le caratteristiche della evangelizzazione, tanto a livello di contenuti (cioè, il *kerygma* o l'annuncio essenziale del Vangelo), come nella sua metodologia (cioè testimonianza esplicita della vita, ardore missionario, esperienza liturgica e celebrativa).

[1] Salesiano, dottore in teologia pastorale e catechetica, è esperto di catechesi presso la Conferenza episcopale brasiliana e nella Sezione di Catechesi del CELAM; professore nel *Campus Pio XI* presso il Centro Universitario di São Paulo e nelle Pontificie Università di Curitiba e di Goiânia; redattore della *Revista de Catequese* e coordinatore di redazione del *Diretório Nacional de Catequese*.

[2] CNBB, *Diretório Nacional de Catequese*, Brasília, Edições da CNBB 2006 (altra ed.: São Paulo, Paulinas 2006.

[3] Per una più ampia informazione, si veda L. Alves de Lima, *Gênese e desenvolvimento do* Diretório Nacional de Catequese, in *Revista de Catequese* 29 (2006) 116, 5ss.

[4] Su questa *Settimana*, cf *Revista de Catequese* 24 (2001) n. 96 (monografico); CNBB, *Com adultos catequese adulta. Texto base da 2ª Semana Brasileira de Catequese*, São Paulo, Paulus 2001; CNBB, *Segunda semana brasileira de catequese: com adultos, catequese adulta*, São Paulo, Paulus 2002.

[5] CNBB, *A camino do Diretório Nacional de Catequese. Instrumento de Trabalho III. Versão provisória*, Brasília, Centro de Pastoral Popular 2004.

[6] A dire il vero, il DGC, in una nota al n. 50 dà ad intendere che non approva l'istituzione formale del ministero della catechesi; tuttavia il n. 221 afferma che: «Anche se tutta la comunità cristiana è responsabile della catechesi, e anche se tutti i suoi membri devono dare testimonianza della fede, solo alcuni ricevono il *mandato* di essere catechisti [... e] la Chiesa conferisce ufficialmente a determinati membri del Popolo di Dio, specificamente chiamati, la delicata missione di trasmettere organicamente la fede in seno alla comunità». Queste ultime parole sono citate nel DNC n. 245.

INDICAZIONI CATECHISTICHE NELLA CHIESA ARGENTINA

Carlos A. Tazzioli

1. LA CATECHESI ARGENTINA, TRA CONCILIO E POSTCONCILIO

La catechesi nell'Argentina del XX secolo ha due pietre miliari che segnano la sua storia e costituiscono il discrimine tra un "prima" e un "dopo" quanto a presa di coscienza e rinnovamento in campo catechistico: il primo Congresso catechistico nazionale (1962) e, 25 anni dopo, il secondo, analogo Congresso (1987).

Per comprendere questo secondo incontro è d'obbligo riferirsi, almeno sommariamente, alla prima grande assise convocata dall'episcopato argentino nel 1962. A questo proposito, si deve anzitutto segnalare che nel documento di convocazione del primo Congresso, il card. Antonio Caggiano, allora primate dell'Argentina e presidente della Conferenza episcopale della nazione (CEA), informava che, accogliendo le istanze delle diocesi e parrocchie argentine, si voleva dare vita ad un *movimento nazionale di apostolato catechistico*, per far giungere ad ogni regione ed ambiente del paese il messaggio di salvezza annunciato da Cristo e affidato alla Chiesa. Si pensava dunque ad un *movimento* che rispondesse alle necessità spirituali della popolazione argentina, agli orientamenti della Santa Sede, ai progressi di psicologia e pedagogia, nonché alle speranze riposte nei paesi dell'America Latina. Per la prima volta, anche se in un solo paragrafo del documento, si faceva una evidente allusione alle influenze del *Metodo catechistico di Monaco*, portato in terra argentina da giovani sacerdoti e religiosi/e diplomatisi negli Istituti catechetici internazionali come quello di Parigi (ISPC) e di Bruxelles (*Lumen Vitae*). Sono stati essi, in effetti, a spingere la prora in avanti per arrivare ad un autentico rinnovamento della catechesi ferma, fino a quel momento, al catechismo di Pio X e alle domande/risposte del p. Núñez de Mendoza, per segnalare i testi più significativi in uso fino ad allora.

Così, il primo Congresso Catechistico Nazionale si prefiggeva i seguenti *obiettivi*:

– promuovere, dare impulso e orientare l'apostolato catechistico nel paese;
– incoraggiare e coordinare gli sforzi tendenti alla preparazione di catechisti capaci attraverso una seria formazione religiosa e pedagogica;
– inquadrare definitivamente l'organizzazione della *Associazione della Dottrina Cristiana* nei piani nazionale, diocesani e parrocchiali.

Il tutto sotto il segno del rinnovamento spirituale e apostolico avviato dall'incipiente Vaticano II.

Il lavoro del primo Congresso è risultato tutto dominato dalla preoccupazione per l'*ignoranza religiosa* e dalla necessità di offrire *contenuti chiari* per giungere ad una adesione del cuore alla fede. Il tema «*Conoscere per amare*» ha percorso tutte le relazioni e i lavori delle commissioni impegnate a riflettere con intensità nei giorni del raduno.

Intanto il Concilio cominciava un arduo e difficile cammino anche in seno alla cattolicità argentina, con una forte classe media conservatrice; con vescovi più impegnati con le *élites* dirigenziali che non con la base ecclesiale; con una significativa presenza del laicato, attivo attraverso l'Azione Cattolica Argentina che raccoglieva professionisti, universitari e alunni dei collegi religiosi; con una popolazione rurale e contadina imbevuta di forme di religiosità popolare, in mezzo alla quale i catechisti, sempre di «buona volontà ma scarsa preparazione» svolgevano il ruolo di insegnanti di "dottrina" al servizio di una catechesi eminentemente sacramentale.

Questo arduo cammino postconciliare è stato segnato dalla presenza di autentici pionieri nella catechesi argentina, i quali hanno promosso la fondazione di un Istituto Superiore di Catechesi (ISCA) a Buenos Aires, ove si sono formate schiere di catecheti preparati a svolgere il lavoro di animatori della catechesi a livello regionale e diocesano. Nel frattempo hanno avuto luogo incontri di *Direttori diocesani della catechesi*, di catechisti degli adulti, di esperti nella catechesi speciale. Le editrici hanno incominciano a diffondere le prime opere catechistiche ad orientamento biblico-liturgico e poi, dopo il '68, a matrice antropologica.

Medellín (1968) e il *Documento di San Miguel* (1969) mettono in allarme i settori più tradizionalisti che, in sintonia con i governi militari, combattono il rinnovamento catechistico nella persona dei suoi *leaders*, tanto che si hanno alcuni catechisti "martiri" del proprio impegno con i settori più popolari e per la loro adesione ai teologi della liberazione. Le Comunità Ecclesiali di Base (CEB) e coloro che le accettano sono visti come un pericolo per gli obiettivi dei governi dittatoriali.

Passati questi anni di crisi e ritornata la democrazia, è stato necessario riandare nuovamente alle grandi intuizioni del Concilio, di Medellín, del *Documento di San Miguel* e di quello di Puebla (1979). Nel frattempo la Chiesa poteva contare su quel documento fondamentale per l'evangelizzazione che è *Evangelii Nuntiandi* (1975), in cui i catechisti argentini trovavano le risposte ai molteplici interrogativi suscitati dall'esperienza vissuta.

La catechesi nell'Argentina del XX secolo ha due pietre miliari: il primo Congresso catechistico nazionale (1962) e il secondo, analogo Congresso (1987).

2. IL SECONDO CONGRESSO CATECHISTICO E IL DOCUMENTO *JUNTOS PARA UNA EVANGELIZACION PERMANENTE*

Nel contesto di cui sopra, l'episcopato argentino decide di commemorare solennemente il venticinquesimo anniversario del primo Congresso convocando, dal 10 al 13 ottobre 1987, il secondo Congresso Catechistico Nazionale, a Rosario di Santa Fe (seconda città per importanza dell'Argentina).

Frutto di questa assise è il documento *Juntos para una evangelización permanente*.

Il documento merita di essere presentato per più ragioni.

Intanto, di fatto è stato pensato, elaborato e redatto dalla stessa "base" catechistica del paese. Per questa ragione si potrebbe affermare che esso ci riconduce ai primi secoli della Chiesa, nel corso dei quali la voce della base era particolarmente riconosciuta e valorizzata; per lo stesso motivo ci invita a riflettere e riscoprire quel *sensus fidei* che la stessa Chiesa riconosce.

Nella sua brevità, inoltre, sintetizza le aspirazioni catechistiche di un intero paese; aspirazioni che non sono ancora state messe completamente in atto in tutti gli aspetti.

Resta infine, da annotare che, per raccogliere le voci della base, si erano realizzati, prima del Congresso nazionale, vari raduni diocesani e regionali, con una nutrita partecipazione di catechisti e catechiste che hanno dato il ritmo agli studi e ai lavori delle commissioni coinvolte nell'elaborazione del tema congressuale. È da notare che, in tutti i casi, i vescovi diocesani hanno seguito i congressi nelle loro diocesi e che si sono parimenti impegnati in quelli regionali al fine di unificare voci e criteri, in sintonia con le diverse necessità zonali.

Il documento è stato pensato, elaborato e redatto dalla stessa "base" catechistica del paese.

In sintesi, il documento può essere utilmente esaminato ancora oggi:

– perché raccoglie la voce di tutto il paese, in un preciso momento storico;

– perché, nato dalla base, può essere reinterpretato a partire da essa;

– perché ha ispirato passi pastorali e catechistici concreti in molte realtà ecclesiali argentine.

3. STRUTTURA E CONTENUTI DEL DOCUMENTO

3.1. Introduzione

Della *Introduzione*, siglata dai vescovi, si possono sottolineare:

– La *memoria* delle radici della fede in Argentina; questa memoria rimanda ai pastori e missionari che le hanno fecondate con la loro virtù e predicazione: Toribio de Mogrovejo, Francisco Solano, Cura Brochero, Mamerto Esquiú..., che hanno lavorato faticosamente a plasmare l'identità cristiana delle nostre popolazioni.

– La memoria del *passato recente*, con

il Vaticano II, con gli apporti dei documenti che hanno arricchito la catechesi e livello mondiale e nazionale.

– La *lettura del presente*, attraverso i congressi diocesani, regionali e nazionale, nel quale culmina tutto il lavoro.

– La *nuova tappa*, segnata dagli ultimi avvenimenti, dalle numerose proposte formulate nel Congresso e dal fatto che – va sottolineato – i pastori si sentono come primi destinatari delle raccomandazioni congressuali.

A partire da questa presentazione, il documento si struttura in *cinque parti*, dedicare rispettivamente a:

1. Nuova evangelizzazione.
2. Itinerario catechistico permanente.
3. Comunità ecclesiale.
4. Formazione dei catechisti.
5. Catechesi e pastorale organica.

Una *Conclusione* di carattere esortativo chiude il testo.

3.2. Nuova evangelizzazione

Il capitolo si apre con una affermazione di coscienza ecclesiale: «La Chiesa esiste per evangelizzare». Si appoggia sulle affermazioni di *Evangelii Nuntiandi* su ciò che costituisce l'«identità, la natura, la vocazione propria della Chiesa». E si riferisce immediatamente alle parole di Giovanni Paolo II: questa evangelizzazione ha da essere «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione».

Talvolta il Congresso ha dovuto parlare anche di «novità dei contenuti» dato che evidenzia «i nuovi interrogativi e le nuove impostazioni» della cultura emergente, e continua segnalando le sfide attuali dell'uomo, della storia, della Chiesa.

Il documento, dal canto suo, esplicita in dettaglio queste nuove sfide. Al riguardo, però, si può osservare che la loro enumerazione è certamente introdotta nel documento, ma probabilmente senza una adeguata gerarchizzazione dei fenomeni richiamati. Si avverte, nel testo, l'apporto diverso di ogni regione. In effetti, in un documento di carattere nazionale, non è raro che questo accada, data l'estensione territoriale del paese, le distanze tra popolazioni e le peculiarità di ogni regione. Così, mentre si parla di «secolarismo» tipico degli agglomerati urbani con alto indice di sviluppo culturale, scientifico e tecnico, si parla pure di «religiosità popolare» («pietà popolare» avrebbe detto Paolo VI), fortemente radicata in popolazioni lontane dai centri di cui sopra.

Il tema della *nuova evangelizzazione* viene approfondito intorno a tre nuclei:

– il che cosa, cioè il *contenuto* della nuova evangelizzazione,

– l'*a chi* si dirige,

– il *come* evangelizzare.

Per rispondere al *che cosa* va annunciato, il Congresso ha elaborato un *Credo* comprendente i nuclei essenziali del contenuto della fede, vale a dire:

– l'amore gratuito del Padre;

– Cristo liberatore, centro del messaggio;

– lo Spirito Santo, Signore e datore di vita;

– il Regno di Dio, già presente tra noi;

– la Buona Notizia delle beatitudini;

– la presenza di Maria nel cammino del popolo di Dio.[1]

La risposta in merito all'*a chi* va indirizzata l'evangelizzazione è stata: tutti, con la sottolineatura della necessità di un dialogo aperto con il mondo moderno nel quale la Chiesa vive. Vengono però sottolineati in modo speciale, l'*adulto*, i giovani, i poveri (opzioni preferenziali della Chiesa in America Latina), gli emarginati, gli autoctoni, gli sfruttati, i carcerati, gli emarginati dalle strutture ecclesiastiche.[2]

Nel rispondere al *come* evangelizzare, il Congresso ha sottolineato la necessità della *consegna della Parola di Dio*, mentre altri suggerimenti hanno riguardato l'urgenza di incrementare una metodologia adeguata, valorizzando – in particolare – gli apporti dei mezzi di comunicazione sociale, e formando, nel contempo, una coscienza critica nei catechizzandi proprio nei riguardi di questi mezzi.

Il capitolo si conclude evidenziando una serie di *impegni e speranze*, con una forte esortazione alla sollecitudine missionaria della Chiesa, per far giungere il messaggio di Cristo a tutti.

Si può forse osservare che, in questo impegno evangelizzatore, la Chiesa argentina avrebbe dovuto puntare di più sulla comunione con le altre Chiese, in vista di uno sforzo condiviso con altre confessioni, cristiane o no, che si battono per la promozione dell'uomo. Invece, il tema dell'*ecumenismo* è rimasto assente in questa e in altre parti del documento che pure lo avrebbero richiesto.

3.3. Itinerario catechistico permanente

Il tema era presente tra gli obiettivi del Convegno: «promuovere, nelle nostre comunità ecclesiali, un itinerario catechistico permanente, come risposta alle esigenze della nuova evangelizzazione».

Parlare di itinerario – spiega allora il documento – suppone un cammino di crescita e di maturazione nella fede, in un contesto comunitario ecclesiale che dà senso alla vita. Implica, come presupposto, l'accompagnare l'uomo nel processo di maturazione nella fede. Suppone anche una catechesi che coinvolga tutta la vita, spostando il centro di attenzione mantenuto fino ad oggi: dal bambino-ragazzo all'adulto.

L'itinerario catechistico permanente tiene come suo centro la persona umana in tutta la sua realtà, e punta all'*adulto* come *meta* del percorso stesso.

Questo processo comporta, per la Chiesa, il ripensare i contenuti della catechesi e l'elaborare una metodologia appropriata.[3]

Il documento risulta *povero nel definire gli obiettivi specifici* di una catechesi permanente di adulti. Questi obbiettivi, oltre ad essere di indole generale, presentano un carattere fortemente nozionistico (cf n. 58), trascurando le varie dimensioni della fede, la quale abbraccia tutto l'uomo in situazione; l'uomo che legge la sua storia alla luce della Scrittura, discerne e matura il proprio itinerario nella comunità ecclesiale, si impegna nel progetto di vita e liberazione di Gesù di Nazareth, e assume la storia come il *kairós* di Dio per il suo popolo.

L'itinerario catechistico permanente tiene come suo centro la persona umana in tutta la sua realtà, e punta all'adulto come meta.

Il limite di questi obiettivi specifici, fatti propri nei termini sopra descritti dall'*équipe* dei vescovi incaricati della revisione finale del documento, ha fatto sì che gli *Orientamenti pastorali* indicati nei paragrafi seguenti risultino disarticolati, benché con certe intuizioni valide che è conveniente evidenziare:

– l'aver assunto il *catecumenato battesimale* come modello e metodo;

– la necessità di un forte *inserimento nella comunità* ecclesiale;

– l'aver considerato luogo privilegiato la *chiesa domestica* in questo itinerario della fede;

– l'aver valorizzato il luogo e l'identità di *tutte le associazioni* dei fedeli nella Chiesa, che, per definizione, debbono essere «educatrici della fede».

Gli *impegni* e le *speranze* con cui si conclude il capitolo rendono testimonianza dell'entusiasmo suscitato dalla riflessione su questo punto, che si rivela di vitale importanza nel dinamismo catechistico.

Sfortunatamente, gli anni successivi al Congresso sono tornati spesso, ma inutilmente sul tema. Pochi hanno creduto nelle sue potenzialità.

In conclusione: l'itinerario? Un compito ancora da concretizzare!

3.4. Comunità ecclesiale

Il tema della comunità ecclesiale come «fonte, luogo e meta della catechesi» non è certamente nuovo. Tutti i documenti ecclesiali insistono su questa dimensione fondamentale; prima ancora, la Sacra Scrittura ci presenta i discepoli di Emmaus che tornano a Gerusalemme per incontrare i fratelli e comunicare loro la buona notizia della Risurrezione (Lc 24).

L'uomo che legge la sua storia alla luce della Scrittura, si impegna nel progetto di vita e liberazione di Gesù.

Il documento di Santo Domingo (1992) dirà che l'annuncio cristiano, per suo intrinseco vigore, tende a promuovere l'uomo e a costituire una comunità fraterna (cf SD 13 e 54). Questo fatto è stato tenuto particolarmente presente già dal Congresso del 1983 che qui ci interessa.

Le differenti responsabilità fanno sì che tutti siamo implicati in qualche modo nel compito evangelizzatore, da cui dipendono il presente e il futuro della Chiesa. Nel descrive la Chiesa che tutti desideriamo, i catechisti del Congresso si sono espressi delineando la seguente immagine:

– una *comunità di fede*, che cresce e matura alla luce della Parola e nella fedeltà al Magistero;

– una *comunità di servizio nella carità*, a favore della dignità della persona;

– una comunità che vive *in comunione e partecipazione*;

– una *comunità missionaria* coinvolta nell'evangelizzazione e aperta alle realtà del mondo;

– una *comunità povera*, che opera preferibilmente per i poveri.

Il documento segnala subito i *luoghi* in cui s'incarna la comunità catechizzatrice: la diocesi, la parrocchia, la famiglia cristiana. La preferenza è data alla *catechesi familiare* intesa anche come *un metodo* di preparazione sacramentale per i bambini-ragazzi.

Personalmente, credo che la descrizione sviluppata dal documento su quest'ultimo punto non sia molto limpida e chiarificatrice, dal momento che *la catechesi familiare non è un metodo.* Se fosse solo questo sarebbe molto facile. Invece, anche per esperienza personale, mi pare che la catechesi familiare sia una *opzione pastorale* che implica un esigente lavoro di preparazione di catechisti adulti e di valutazione permanente di quanto si va facendo tra i bambini. Insomma, non è solo un metodo.

Le CEB, su cui tanto insistono i documenti latinoamericani a partire da Medellín, incontrano anch'esse attenzione, sia pure ridotta, nella riflessione del Congresso. Suppongo che il poco spazio che concede loro il n. 83, lo si possa spiega-

re con la «persecuzione delle dittature» allora in atto contro di esse, in quanto centri di "coscientizzazione" per rovesciare situazioni di oppressione e marginalità: siamo nel 1987, e la democrazia torna timidamente nel paese solo dal 1983.

Tra gli *impegni e speranze* segnalati dal Congresso si può evidenziare in modo speciale il forte richiamo all'*unità* e al *dialogo*, inteso come modo per conseguirla, particolarmente in relazione con i parroci e i vescovi, primi responsabili della catechesi nella propria diocesi.

3.5. Formazione dei catechisti

Il Congresso è pienamente cosciente della necessità di formare i catechisti, e questo in modo permanente; l'assise sottolinea ce si tratta di un *lavoro della massima importanza*. Lo stesso Congresso segnala anche l'urgenza di creare «seminari catechistici» e centri di studio che rispondano ad una tale priorità pastorale. E tutto questo, non solo per la formazione di catechisti, ma anche per la necessità di promuovere una preparazione solida e in sintonia con l'oggi, di sacerdoti, seminaristi, religiosi e religiose.

Questa preoccupazione è stata particolarmente presente tra i vescovi nel dopo Congresso. In alcuni seminari si è tradotta nella inclusione del corso di catechetica nella *Ratio studiorum*. Per la formazione dei catechisti si è segnalata la necessità di incrementare i corsi annuali del citato ISCA, operante in Buenos Aires.

In quanto alla *formazione integrale* dei catechisti, il documento evidenzia:

– la formazione *integrale, vitale*, e non solo della dimensione dottrinale;

– la formazione con un *metodo più catechistico-pastorale* che accademico;

– la necessità di una formazione *interdisciplinare*, integrando le scienze umane come sociologia, psicologia, ecc.;

– la necessità metodologica dell'*esercizio pratico*, più che dell'insegnamento teorico della pedagogia.

In relazione all'*aspetto metodologico* si sottolinea:

– la necessità della *testimonianza* che comporta una presenza, una partecipazione e una solidarietà che facciano sorgere in coloro che circondano i credenti, domande profonde; interrogativi che devono trovare risposta con l'annuncio esplicito del messaggio di Cristo;

– il messaggio che invita all'adesione vitale e comunitaria al suo programma di vita.

Merita evidenziare l'importanza che viene attribuita alla *formazione spirituale* dei catechisti e alla necessità del contatto assiduo con la Parola di Dio che dovrà fortificarli perché possano vivere a fondo lo spirito comunitario della fede.

Tutti questi elementi vengono raccolti e ribaditi negli *impegni e speranze* che assumono i congressisti: *essere, prima che fare*. Queste istanze vengono espresse sinteticamente a partire dal n. 117.

L'annuncio cristiano, per un suo intrinseco vigore, tende a promuovere l'uomo e a costituire una comunità fraterna.

3.6. Catechesi e pastorale organica

La dicitura «*pastorale organica*» utilizzata dal documento è stata assunta definitivamente nel nostro vocabolario, perché mentre attesta il superamento dell'espressione «pastorale di insieme», non indica semplicemente una somma di

elementi quanto piuttosto l'*organicità* dei medesimi. Tutti, come parte di una medesima unità, negli obiettivi e nei lavori che comporta l'attività pastorale.

La catechesi deve integrare la pastorale organica. In consonanza con Medellín si afferma che «tutta l'azione pastorale deve essere, necessariamente, globale, organica e articolata». Senza dubbio ciò si pone nella linea della corresponsabilità ecclesiale. Viene indicata, come cammino pratico per realizzarla, una pastorale pianificata che sia risposta specifica, cosciente e intenzionale alle necessità dell'evangelizzazione.

La catechesi deve integrare la pastorale organica. «Tutta l'azione pastorale deve essere, necessariamente, globale, organica e articolata».

Segnala il n. 127: questa organicità tra pastorale ecclesiale e catechesi oggi, esige, per la catechesi stessa, di:

– partecipare vivamente a tutte le strutture ecclesiali;

– educare ad una concezione della Chiesa come comunità di vita, di fede, di preghiera, di speranza ed amore;

– realizzare uno sforzo per definire chiaramente l'identità cattolica del credente, personalizzare la sua fede e formarlo integralmente;

– incarnarsi per illuminare la cultura, la storia, l'esistenza dell'uomo;

– accogliere coloro che sono lontani... «i fratelli separati»;

– sollecitare ad una seria risposta alla chiamata personale che Dio rivolge ai credenti, per assumere la propria vocazione e missione nel suo piano salvifico.

Credo che la segnalazione di questi obiettivi sia corretta e abbracci numerose istanze da tenere in evidenza nella formazione dei catechisti. Possiamo sottolineare particolarmente:

– la necessità di organizzare la pastorale catechistica, perché sia assunta da tutta la comunità ecclesiale a livello parrocchiale, diocesano e nazionale;

– lo studio attento della situazione e degli interrogativi degli uomini ai quali dobbiamo annunciare il Vangelo; il che implica: da una parte, uno studio scientifico serio e, dall'altra, una preoccupazione per l'uomo concreto che ricalchi quella del Cristo. Giustamente, in questo contesto, la Conferenza episcopale argentina ha realizzato un *Consulta del Popolo di Dio,* con interessanti risposte dalla base.

Tra gli *impegni e speranze* segnalati in questo capitolo, si sottolineano alcuni atteggiamenti da promuovere, dato che i catechisti sono ben coscienti che non è facile attivare una pastorale organica che suppone un *lento processo di mentalizzazione e conversione*, fatto di dialogo, di successi e sbagli, di speranze e di lavori concreti. Tra questi atteggiamenti: il dialogo, la concezione dell'autorità come servizio, la comunione tra i vari movimenti parrocchiali, l'integrazione tra parrocchie e altre istituzioni religiose, la organizzazione di seminari catechistici.

Si tratta, insomma, come felicemente è stato detto, di «contagiare un modo di essere cristiano e di vivere la Chiesa».

3.7. L'incoraggiamento dei vescovi

Nella *Conclusione* i vescovi parlano ai catechisti approvando le conclusioni raggiunte, ringraziano per gli sforzi messi in atto e li esortano a vivere le sfide evidenziate come una risposta a Dio e alla

Chiesa, sul fondamento della Parola, nella preghiera, mossi dallo Spirito, sotto la protezione di Maria e di S. Francesco Solano, patrono del Congresso.

4. VALORE E ATTUALITÀ DEL DOCUMENTO

Volendo esprime un giudizio su un testo che ancora oggi anima tutta la catechesi argentina possiamo schematicamente osservare:

– *Il "prima" del documento*: possiamo ripetere che è stato un lavoro di coscientizzazione di massa, di studio e di riflessione per tutti i catechisti del paese. Lavoro nel quale sono rimasti coinvolti, a livello diocesano, regionale e nazionale, anche tutti i vescovi del Paese.
La redazione del testo è stata senza dubbio una utilissima esperienza di pastorale organica nazionale, sotto il profilo catechistico.

– *Il "durante" del Congresso e del documento*: il testo ha avuto la sua redazione finale nel corso delle tre giornate di studio congressuali che hanno visto riunita... tutta la catechesi nazionale, in modo serio e responsabile, con il coordinamento di specilisti scelti allo scopo. Parrocchie, istituti, residenze varie, hanno dato ospitalità a 16.000 catechisti, con più di 1000 addetti in gioco. Si è trattato di un'organizzazione eccellente.

– *Il post-Congresso e la messa in atto del documento*. È difficile arrivare ad una valutazione globale. Alcune diocesi si sono impegnate subito a metterlo in atto, e questo è stato fatto in diversi modi:

- con la creazione di tre sedi catechistiche nel paese, con una identità propria: case *della* catechisti e *per la* catechesi;
- con l'attivazione, in tutto il paese, di numerosi seminari di catechesi per la formazione dei catechisti;
- con la diffusione di bibliografia recante i nuovi orientamenti pastorali e catechistici;
- con lo spazio aperto alla catechesi con gli adulti, specialmente nelle CEB, in centri di riflessione biblica e scuole per genitori e genitori catechisti;
- con corsi di pastorale catechistica a distanza;
- con la regionalizzazione dell'ISCA, per far giungere alle località più distanti la preparazione che prima si dava solo nella capitale federale;
- con la creazione di *équipes* incaricate della visita e dell'animazione delle diocesi che lo avessero richiesto, al fine di approfondire alcuni aspetti puntuali e porli in opera.

In sintesi: un lungo cammino compiuto, e uno ancor più lungo solo avviato, ponendo in atto aspetti trascurati e suscitando nuove opzioni, in accordo con le esigenze dei tempi.

[1] Su quest'ultimo punto c'è da osservare che, quantunque non faccia parte dei nuclei essenziali segnalati da *Evangelii Nuntiandi* (cap. III), tuttavia non poteva mancare nella coscienza dei catechisti di un popolo eminentemente mariano come quello argentino.

[2] A partire dal Congresso, sono stati compiuti passi interessanti per quanto riguarda la pastorale carceraria e delle popolazioni aborigene.

[3] Come dirà il *Direttorio Generale per la Catechesi* 37, è importante rendere intelligibile il contenuto del messaggio cristiano a tutti i tempi.